

# Assalto della Regione contro la nomina del commissario

di BRUNO GENELLI

CATANZARO - Con l'uscita (forzata) di scena del commissario ad acta Massimo Scura l'argomento "emergenza sanità", seppure ancora claudicante, è rimasto in piedi. Una coda giudicante ne prolunga la vita. Ieri la giunta regionale ha deliberato di sollevare conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale nei confronti della deliberazione del Consiglio dei Ministri del 7 dicembre con la quale è stata disposta l'ulteriore prosecuzione del commissariamento per i disavanzi del sistema sanitario, in coerenza con quanto rappresentato dal Presidente della Regione ai governi nazionali negli ultimi anni. Ai cronisti che l'hanno intercettato lungo i disingegni della Città della Calabria ha detto: «Questo Governo è in linea con quelli precedenti: il cambiamento agitato rispetto ai problemi della sanità nella nostra regione non si vede. Non dimentico quando i rappresentanti del M5s agitavano il problema del commissariamento e lo facevano in polemica con il Governo, oltre che con il sottoscritto. Oggi, invece, sono praticamente in pieno continuità con una linea che è fallimentare. Non dico che sono stati loro l'origine, perché l'origine si è determinata nella legislatura precedente, ma adesso loro proseguono su quella strada. Anche oggi siamo in linea con questa impostazione fallimentare. Per quanto mi riguarda, ho già espresso la mia posizione al Governo». Aggiungendo: «Non faccio questioni di nomi, ritengo l'istituto del commissariamento fallimentare i cui risultati, dopo dieci anni, sono frutti amari. Un bilancio assolutamente negativo, come ha stabilito anche l'ultimo tavolo interministeriale, che ha confermato l'impegnata del debito, la collocazione dei livelli essenziali di assistenza al di sotto della soglia minima e l'aumento dei calabresi costretti a curarsi fuori dalla regione». Il presidente Oliverio, ancor prima che validasse la decisione dell'esecutivo di ricorrere alla Corte Costituzionale, aveva annunciato ai giornalisti accreditati: «Sto valutando assieme alle altre Regioni, per il 13 dicembre, quando è stata convocata una conferenza Stato-Regioni, un'iniziativa perché non è possibile che i poteri costituzionali vengano mortificati e messi sotto ai piedi, senza peraltro risultati a fronte dell'esperienza del commissariamento della sanità regionale. Il ruolo di supplenza che il commissario ad acta avrebbe dovuto svolgere rispetto al potere ordinario della Regione si è rivelato assolu-

Oliverio «15 stelle hanno scelto la continuità»

«Nessun caos candidature al congresso del Pd»

tamente fallimentare». Dal fronte istituzionale a quello partitico; stimolato dai cronisti Oliverio ha detto: «Non c'è nessun caos candidatura per il congresso del Pd ma solo una normale evoluzione delle vicende di un partito che è, mi auguro, alle prese con un percorso di ricostruzione. La sconfitta del 4 marzo non è stata ordinaria ma cocente e impone una ripartenza. E la ripartenza per un partito che si accinge tenere un congresso deve essere tale da puntare alla ricostruzione del suo insediamento nella società, della definizione delle sue politiche, dei suoi programmi e dei suoi progetti, che soprattutto in questo momento siano credibili come alternativa ad una fase che è molto delicata per la vita del Paese come stiamo già notando nei primi sei mesi di questo Governo. Ci sono posizioni politiche che si determinano in vista della scadenza della presentazione delle candidature. Solo allora sapremo chi sono i candidati».



Mario Oliverio

zione del suo insediamento nella società, della definizione delle sue politiche, dei suoi programmi e dei suoi progetti, che soprattutto in questo momento siano credibili come alternativa ad una fase che è molto delicata per la vita del Paese come stiamo già notando nei primi sei mesi di questo Governo. Ci sono posizioni politiche che si determinano in vista della scadenza della presentazione delle candidature. Solo allora sapremo chi sono i candidati».



Il neo commissario Saverio Cotticelli

## ■ IL PUNTO Il consigliere: «Servizio peggiorato per colpa del governatore regionale» Tallini: «Azzerare tutti i manager della sanità»

COSENZA - La nomina di Cotticelli? «La prova del fallimento del precedente commissario» mentre lo stato «di calamità» della sanità regionale «è colpa della politica». Riassume così il consigliere di Forza Italia Mimmo Tallini queste ultime giornate di cambio al vertice della sanità calabrese commissariata: «Rispetto a quando la figura del commissario coincideva con il presidente della Regione, i debiti non solo non sono diminuiti, ma addirittura sono aumentati», dice Tallini - «se poi aggiungiamo che la qualità dei servizi sanitari appare peggiorata, diventa non esagerata l'immagine di "stato di calamità" evocata tempo fa dal segretario regionale dell'Anaso-Asso-

med, Filippo Maria Larussa». Tallini parte dai dati ormai noti: 102 milioni di disavanzo emigrazione sanitaria alle stelle. «Non c'è dubbio che il peggioramento della qualità del servizio sia tutta ascrivibile al Governo regionale. E' il presidente della Regione che nomina i direttori generali e, a cascata, i direttori amministrativi e sanitari delle Aziende ospedaliere pubbliche. Aziende che presentano il loro bilancio in rosso non solo per quanto riguarda i conti, ma anche per l'inefficienza e la scarsa qualità dei servizi, causa principale della massiccia emigrazione sanitaria. La sanità calabrese ha

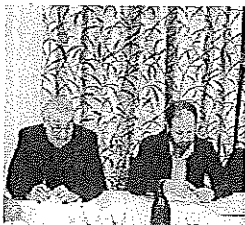
bisogno di scelte nette. Dubitiamo che possa farle un presidente che si è rivelato peggiore di tutti i suoi predecessori e più di ogni altro sensibile alle logiche spartitorie. La prima scelta, in un regime normale, dovrebbe essere l'azzeramento di tutti i manager. La legge Madia parla chiaro: i manager che non raggiungono gli obiettivi decadono anche dall'albo nazionale. In Calabria invece i manager che falliscono vengono addirittura premiati e riconfermati. Una selezione più rigida potrebbe consentire alla politica di sbaghiare di meno. In Lombardia, tanto per fare un esempio, su 235 domande pervenute alla Regione ne so-

no state selezionate 100 da una commissione scientifica di altissimo livello. All'interno di questa lista qualificata, il presidente Fontana potrà fare le sue scelte politiche. La seconda scelta potrebbe essere l'introduzione di un nuovo più stringente sistema di valutazione delle performance delle Aziende sanitarie. In Toscana, che è la Regione dove la sanità funziona meglio, è stato istituito il Laboratorio Management e Sanità, in collaborazione con l'Università Sant'Anna di Pisa. Da noi sarebbe uno strumento fondamentale e mi auguro che il futuro Governatore lo possa realizzare».

## ■ L'INCONTRO «Nessun passo avanti sul sistema sanitario regionale» Si compatta il "forum riformista" Zavettieri: «Fallimento Oliverio»

di FRANCESCO IULIANO

CATANZARO - «Non un partito ma un soggetto politico che si interessi di tutto. Da qui l'idea di portare avanti il progetto del Forum Riformista. Il nostro auspicio è che questo processo vada avanti e che abbia consensi tali da indurci a proporci ai prossimi appuntamenti elettorali, vedi le consultazioni per l'elezione del nuovo parlamento europeo e la regionale, entrambi nel prossimo anno». Lo ha detto Saverio Zavettieri ieri pomeriggio in apertura dell'incontro organizzato per presentare il programma del Forum Riformista. Con lui anche il segretario regionale del Forum, Fabio Guerriero. «Il nostro progetto - ha proseguito Zavettieri - consiste in una serie di proposte e di idee che possano tirare fuori la regione da quella che è la situazione attua-



Saverio Zavettieri e Fabio Guerriero

le: una sorta di vicolo cieco. Tra i temi più qualificanti: il blocco dell'emigrazione delle energie più dinamiche. Di questo passo è stato valutato che tra una decina d'anni si perderanno altri 300/400 mila abitanti senza avere un adeguato ricambio». A Fabio Guerriero il compito di illustrare ai partecipanti, più in

dettaglio, i punti del programma del Forum senza prima affermare, però, che il Forum «non vuole essere un'operazione nostalgica fatta dalla sommatoria di ex socialisti e democratici cristiani ed ex qualcos'altro». Infrastrutture, migrazione, aeroporti, autostrade, valorizzazione dei territori, realizzazione di una sanità d'eccezione. Sono solo alcuni dei temi affrontati dal segretario regionale. «Oggi, dopo la non brillante esperienza del governo Scopelliti, siamo dinanzi all'ennesimo fallimento delle politiche di governo della giunta Oliverio che, senza poter ricercare nessun alibi, ha scelto la squadra che lo affianca alla guida della regione e tutti gli uomini e le poche donne messe alla guida delle strutture strategiche per lo sviluppo della nostra terra. Sceglierli in via esclusiva attraverso una sele-

zione per fedeltà e non per la loro competenza. Un dato inequivocabile del fallimento della Giunta in carica - ha aggiunto - è data dai numeri. In pochi anni la Calabria è passata da 2 milioni di abitanti a circa 1 milione e 800 mila». E non poteva non esserci un riferimento ai commissariamenti che hanno, di fatto, caratterizzato l'attività politica dell'attuale Giunta. «Assistiamo alla nomina di militari nella sanità catanzarese, a militari alla guida dell'aeroporto di Lamezia Terme e del porto di Gioia Tauro. A tecnici alla guida degli assessorati in regione Calabria». Sulla sanità calabrese, Fabio Guerriero ha sottolineato come sia «paradossale che, nonostante siano stati finanziati da anni tre nuovi ospedali (Sibari, Vibo e Gioia Tauro-Palmi), la realizzazione di nessuna di queste strutture sia stata avviata. Il governatore Oliverio, che ha tanto a cuore la salute dei suoi correghionali, Tanto da aver minacciato di incatenarsi a Roma se non avessero rimosso il commissario Scura e affidato a lui le sorti della sanità in Calabria, tra una minaccia e l'altra non ha trovato il tempo di adempiere alla realizzazione di opere già programmate e finanziate».

**ECONOMIA** Analisi di Confindustria e Bankitalia

# Calabria, continuano i segnali di ripresa Ma non per Gioia Tauro

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - I dati, o almeno i dati al momento disponibili, restano confortanti. Nel primo semestre del 2018 la ripresa dell'attività economica in Calabria si è consolidata, registrando anche una crescita dell'occupazione dell'1,9 per cento, un incremento superiore alla media nazionale. Ma è troppo presto - ed è troppo poco - per parlare di inversione di tendenza, perché la Calabria ha pagato un prezzo altissimo negli anni della crisi, con la perdita di 14 punti di Pil e una disoccupazione schizzata al 23 per cento. Ecco perché, per dirla con il presidente degli industriali calabresi Natale Mazzuca, questi sono i tempi in

Dati positivi  
Ma pesa l'eredità della crisi

cuì bisogna essere «ottimisti ma realisti». Per riuscirci Unindustria Calabria e Banca d'Italia hanno messo insieme dati congiunturali e analisi di scenario per prefigurare - ha spiegato aprendo i lavori il direttore di Unindustria Rosario Branda - possibili trend di sviluppo.

**IDATI** - Nel primo semestre del 2018, dicono i dati di Bankitalia, si è rafforzata la ripresa dell'occupazione già registrata nel biennio precedente. Un dato che ha interessato soprattutto il lavoro autonomo, però, e quello a tempo determinato. Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile, perché nel frattempo sono aumentate le persone in cerca di un impiego. In Calabria si è registrato anche un miglioramento del fatturato e una crescita degli investimenti

Scenario incerto  
Necessario innovare

produttivi, con l'industria alimentare che si conferma comparto trainante. «Segnali di miglioramento - ha spiegato Giuseppe Albanese del Nucleo per la Ricerca economica della filiale di Catanzaro della Banca d'Italia - sono arrivati anche dai servizi, in particolare dal commercio e dal turismo». Nel primo semestre è proseguita anche la crescita dei prestiti bancari, legata soprattutto alle famiglie e quindi al credito al consumo. Per quanto riguarda i finanziamenti nel settore produttivo, a sostenerli sono soprattutto i principali gruppi nazionali.

I dati negativi riguardano invece il settore delle costruzioni. Qui la ripresa non è iniziata, anche a causa del debole livello di attività che si registra nel comparto delle opere pubbliche. Ancora più pesanti, per il futuro della regione intera, sono i dati che arrivano da Gioia Tauro, dove continua il calo di traffico dei container. Secondo i dati dell'Autorità portuale, nei primi nove mesi dell'anno il traffico è sceso del 6 per cento circa rispetto allo stesso periodo dello

scorso anno.

La Banca d'Italia ricorda però anche che i segnali positivi impattano su una regione che sconta pesanti ritardi e forti disuguaglianze. «Negli ultimi dieci anni sono andati via 26mila giovani laureati. Praticamente una città. E ogni anno il 50 per cento dei ragazzi che si laurea fuori regione non rientra, mentre il 25 per cento dei laureati degli atenei calabresi dopo il conseguimento del titolo parte. Questo la dice lunga sull'attrattività del tessuto calabrese rispetto a risorse qualificate - ha detto Sergio Magarelli, direttore della filiale di Catanzaro di Banca d'Italia - Le piccole realtà produttive si presentano ancora frammentate e deboli e per loro è più difficile investire in innovazione».

**LO SCENARIO** - Complesso, instabile e incerto è lo scenario economico che si presenta davanti alle imprese italiane. Uno scenario in cui le aziende in grado di competere all'estero sono poche (*the happy few*, il gruppo delle poche elite) e le relazioni identitarie tra impresa e società locale si allentano. «I territori contano ancora - spiega Rosanna Nisticò, docente Unical - ma in modo diverso. Diventa essenziale investire in innovazione, tecnologie, personale qualificato».

Accrescere la collaborazione tra le imprese, condividere i rischi crescenti, investire in nuove professionalità, elevare i propri obiettivi saranno quindi alcune delle strategie che pagheranno in futuro, secondo la docente.

**L'INCOGNITA** - Per il bilancio del secondo semestre del 2018 bisognerà attendere qualche mese. Intanto, gli analisti ricordano che la stagione in corso è caratterizzata da una forte incertezza che dipende da fattori internazionali e nazionali.

«I dati - ha commentato Marcel Panucci, direttore generale di Confindustria - mostrano come l'economia e le imprese reagiscano a misure di stimolo. Se queste vengono meno, è evidente che la situazione non può che peggiorare. Le sfide di crescita sul prossimo anno, ma soprattutto i dati di crescita rilasciati dall'Istat sul terzo trimestre non lasciano ben sperare e questo è dovuto sicuramente ad una congiuntura internazionale non favorevole, ma anche al venir meno della fiducia di famiglie e imprese in Italia che aspettano di capire quali saranno i provvedimenti del governo e intanto hanno fermato gli investimenti. Lasciando perdere la logica dei veti e del no, bisogna capire che le infrastrutture sono fondamentali per far crescere l'economia, ma anche per ricucire i territori. Per entrare negli snodi del trasporto internazionale di merci (e il riferimento è anche a Gioia Tauro, ndr) c'è bisogno di infrastrutture efficienti - ha concluso Panucci - e la Calabria da questo punto di vista è carente, come altre regioni italiane, e su questo bisogna investire».



Nisticò e Albanese



Un momento del convegno

Il presidente degli industriali calabresi Mazzuca: «La manovra economica fa un passo avanti e dieci indietro»

«NOI non facciamo politica, noi siamo per il partito del fare. Ma la manovra economica in discussione fa un passo avanti e dieci indietro». Lo ha detto il presidente di Unindustria Calabria, nel corso dell'iniziativa organizzata con la Banca d'Italia per discutere della situazione economica regionale. «I punti essenziali di questa manovra sono quota 100 e reddito di cittadinanza e nessuno dei due riguarda le imprese. In questo Paese c'è ancora ostilità verso le imprese: ma se si è contro le imprese, si è contro il Paese - ha continuato Mazzuca - Non possiamo vivere di



L'intervento di Natale Mazzuca durante il convegno

decrecita felice, non possiamo vivere chiudendo i cantieri. E il reddito di cittadinanza così com'è non può funzionare: dà un messaggio sbagliato ai giovani e non responsabilizza».

m. f. f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**REGIONE** Diversi gli ambiti che possono essere finanziati

## Un fondo per l'artigianato da quasi sei milioni di euro

CATANZARO - La Regione Calabria consegna al comparto dell'artigianato una dotazione finanziaria di 5 milioni e 600mila euro nel suo totale, derivanti un milione e 600mila euro dal Bilancio regionale e il restante da fondi Pac. Si tratta di uno dei settori più forti dell'economia calabrese, più del 9% del Pil della Calabria.

Il fondo per l'artigianato è stato presentato alla stampa ieri alla Cittadella dal presidente Mario Oliverio con il vicepresidente e assessore alle Attività produttive Francesco Russo. I dettagli tecnici sono stati forniti dal dirigente del settore ingegneria finanziaria e Fondi di garanzia del Dipartimento sviluppo economico, Felice Iraça, e da Carmelo Salvino, presidente di Fincalab, che supporta l'azione gestendone la piattaforma collegata. Soggetti beneficiari del bando - è stato detto - sono le imprese artigiane aventi sede in Calabria, anche costituite in forma cooperativa e consortile, che abbiano stipulato contratti di finanziamento per la realizzazione di investimenti materiali e immateriali e per il reintegro capitale circolante. A essere finanziati sono, tra l'altro, ristrutturazione locali, acquisto macchi-



L'assessore Russo, il presidente Mario Oliverio e Carmelo Salvino (Fincalab)

nari, mezzi, hardware e software ed altro. Il finanziamento massimo ammissibile è fino a 70mila euro per investimenti; fino a 35mila per reintegro capitale. Le domande per accedere ai fondi vanno presentate attraverso i soggetti "presentatori", ovvero associazioni di categoria e/o isti-

tuti di credito che chiederanno di essere accreditate sulla piattaforma telematica gestita da Fincalab. L'avviso per l'accreditamento è già disponibile sul sito di Fincalab. Il link dello stesso avviso è disponibile anche sul sito istituzionale della Regione nella sezione Calabriaeuropa.

Per l'assessore Russo «è un risultato rilevante che concretamente parte ora. L'intervento viene a valle della legge sull'artigianato che abbiamo fatto dopo 30 anni, che riordina tutto il settore e definisce le strategie, come anche realizzazioni tattico-operative immediate per gli artigiani. Oggi apriamo lo sportello; tutti gli artigiani possono presentare, tramite organizzazioni o banche, la domanda del contributo in conto capitale e/o in conto interessi rispetto agli investimenti che fanno. Abbiamo scelto di sostenere l'artigianato perché riteniamo sia uno dei motori più importanti della Calabria. Occorre ricordare che più del 9%, quasi il 10% di pil della Calabria deriva dagli artigiani». Sono anche intervenuti i rappresentanti regionali delle associazioni dell'artigianato.

br. gem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SAN LUCA**

## Fondazione Corrado Alvaro Tonino Perna vicepresidente

A PAGINA 12

**RIZZICONI**

## Confiscati beni per 500mila euro a esponente di spicco dei Crea

A PAGINA 14

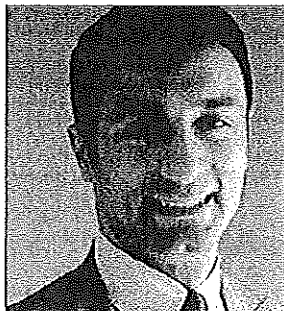
### COMUNE Imbalzano (Fi) indica come sciagurata l'azione dell'ente «Mense e trasporto, si ritirino subito gli atti in autotutela»

MENSE e trasporto nelle scuole, Imbalzano: «Sciagurata l'azione del Comune di Reggio Calabria, ritirare atti in autotutela per scongiurare disastro sociale».

«Nei giorni scorsi l'ente di Palazzo San Giorgio ha dato sciaguratamente seguito alla stipula in via unilaterale della convenzione per l'erogazione di servizio mensa e trasporto con il settore delle scuole di infanzia paritarie cittadine. Al peggio non c'è mai fine: potremmo affermare perché l'Amministrazione Comunale, con atto di imperio e gettando al macero il dialogo con le parti sociali, ha inteso fissare nuovi parametri in ribasso per il mantenimento di questi servizi a favore dell'utenza (bambini) a condizioni economicamente inaccettabili, con il concreto rischio che per l'anno venturo moltissimi piccoli utenti e le loro famiglie si troveranno senza servizi fino ad oggi garantiti con grande spirito di sacrificio dal sistema delle scuole paritarie d'infanzia».

«E' quanto afferma Pasquale Imbalzano, Consigliere Comunale di Forza Italia che da sempre segue con particolare interesse le tematiche afferenti alla tutela dell'infanzia e dei rapporti tra il mondo istituzionale reggino e il sistema delle scuole d'infanzia paritarie».

«E' innegabile che si tratti di una iattura vera e propria che cinicamente



Pasquale Imbalzano

colpisce senza appello l'universo reggino delle scuole d'infanzia paritarie che già da diversi anni sono esposte alle ripetute crisi di liquidità dell'ente, le quali impediscono loro di poter percepire con tempestività i crediti legittimamente vantati per ogni tipologia di servizio formalmente previsto dalla legge. Nonostante tutte le difficoltà che si sono succedute in questo ultimo quinquennio, con l'accumulo di crediti vantati dalle stesse scuole rispetto all'offerta di servizi di mensa e trasporto sempre garantiti ai piccoli utenti anno dopo anno, adesso la misura è colma poiché con la rideterminazione in ribasso delle quote per i servizi

da offrire, si rendono i fatti insostenibili il mantenimento in vita delle attività di questo corposo e valoroso mondo associazionistico, forse l'unico rimasto a garantire il benessere e la sana crescita sociale dei cittadini del domani», aggiunge Pasquale Imbalzano. «Poiché riteniamo questa misura assunta dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Reggio assolutamente ingiusta e non degna dello storico apprezzato sistema di protezione sociale, perché risulta evidente che i danni economici alle strutture sono destinati a colpire i bambini e le loro famiglie per via della progressiva scomparsa di realtà di aggregazione divenute nel tempo imprescindibili punti di riferimento di crescita sociale, ci dichiariamo fin da adesso pronti ad assistere la gloriosa realtà del mondo delle scuole d'infanzia in tutte le battaglie che intenderanno intraprendere, a partire dall'annunciata prossima iniziativa dinanzi al Prefetto di Reggio Calabria per scongiurare il rischio del concretizzarsi di un nuovo e purtroppo già proclamato disastro sociale», continua Pasquale Imbalzano. «Rispetto a quelle già maturate, Reggio e il suo comparto 'welfare' non possono subire ancora un'altra sconfitta, in quest'ultima battaglia che ha il sapore di sopravvivenza a tutti i costi!», conclude Pasquale Imbalzano.

**TRAGUARDO**

## Rsu e Metrocity Soddisfazione per l'accordo raggiunto

La Metrocity e le RSU dell'Ente esprimono soddisfazione per la sottoscrizione del contratto decentrato relativo al biennio 2018 - 2019 della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Un risultato rilevante raggiunto al termine della riunione odierna, a cui hanno partecipato la delegazione trattante e i vertici politici ed amministrativi di Palazzo Alvaro.

Il contenuto del documento spazia rispetto ai contenuti previsti dalla contrattazione decentrata, ma indubbiamente fra tutti spicca per importanza la parte che prevede l'attuazione delle progressioni economiche orizzontali, che riguarderanno il 50 per cento dei dipendenti nel 2018 e pari percentuale nel 2019. Francesco Callea della CGIL, Adolfo Romeo della CISL, Aurelio Guarnaccia della UIL, il coordinatore delle RSU metropolitane Totò Romeo e tutti i componenti sindacali dell'organismo, ringraziando il Sindaco della MetroCity, Giuseppe Falcomatà, e il Vice sindaco Riccardo Mauro - che in qualità di Delegato al Personale ha presenziato ai vari incontri.

**CARABINIERI**

## Sequestrati 29 quintali di carne equina

SEQUESTRATI 29 quintali di carne equina

Ventinueve quintali di carne equina, priva di bollatura sanitaria e tracciabilità, sono stati sequestrati agli imbarcaderi di Villa San Giovanni dai carabinieri forestale di Reggio Calabria.

I militari, nell'ambito dei predisposti servizi di vigilanza stradale e controllo del territorio, hanno ispezionato un autocarro con a bordo tre cittadini campani. Da controlli più approfonditi negli uffici della Polizia è emerso che le mezzane di carne equina trasportata erano prive di bollatura sanitaria necessaria per risalire al macello e alla provenienza.

La carne che era destinata al mercato siciliano, a seguito del sequestro, è stata immediatamente distrutta. Le tre persone che erano a bordo dell'autocarro sono stati denunciati per macellazione clandestina e dovranno pagare sanzioni amministrative per un totale di 12 mila euro.

**IL SINDACO E LA CITTÀ IN MONTAGNA**

## Falcomatà e i suoi escamotage tragicomici

di HIRO MALLAMACI\*

Proprietari, scrivendo sulla mancanza di iniziativa del sindaco e della sua maggioranza riguardo alla decisione del Ministero di appoggiare il deleterio progetto dell'approdo a Pentimela, mi chiedo che cosa fanno questi signori durante la giornata, a quali gravosi impegni debbano presiedere per non trovare il tempo per reperire canali di intervento a livello parlamentare. In verità, mi riferivo anche ai parlamentari 5 Stelle e Lega, e ai consiglieri regionali del PD, ma qui questa parte del discorso non è rilevante. Oggi, leggendo l'articolo di Caterina Tripodi sulla due giorni montanara organizzata dall'etero e inconsistente sindaco di Reggio, precestando i consiglieri di maggioranza con famiglie al seguito, ho avuto la conferma della totale estraneità di questo signore rispetto alla realtà che lo circonda. Lo dico con dolore, perché pure io ci avevo creduto. Ma

come si può commentare un'iniziativa che, scimmiettando pratiche aziendalistiche, si propone di lasciare la città, qualora essa riuscisse pienamente, senza uno straccio di amministratore o di consigliere di maggioranza in loco per due giorni? E ciò non in un periodo qualsiasi dell'anno, ma proprio in quello in cui ce n'è più bisogno. Si approssimano le festività natalizie, la città è prigioniera del traffico e piena di cumuli di spazzatura dappertutto mentre i commercianti cercano di dare un po' d'ossigeno ai magri bilanci dei loro esercizi. Il calendario di eventi di varia natura per fortuna si infittisce, anche per il concorso delle varie associazioni e degli operatori economici. Dunque, un momento in cui ogni risorsa va messa in campo per aiutare, supportare, segnalare, sorvegliare, perché Reggio, e chi ha amministrato lo sa bene, non è Stoccolma e neanche Perugia, dove la macchina gestionale e amministrativa dell'ente locale possiede me-

canismi ben oliati che quasi prescindono dall'ausilio dell'amministratore o del consigliere comunale. Reggio purtroppo non è una città normale, e proseguendo di questo passo mai lo diverrà in futuro. Reggio non si può permettere un sindaco che va in vacanza sabato e domenica fuori città e si porta appresso tutti i suoi collaboratori. Il fine settimana per un amministratore avveduto qui consiste in due giorni di lavoro fitto, magari approfittando della mancanza di appuntamenti ufficiali per ragionare, fare, mettere a punto, sollecitare e intervenire se ce n'è la necessità. Ciò anche per un altro motivo: se esiste un modo per cementare i legami, per infittire i rapporti, per recuperarli quando si sono deteriorati, è proprio quello di lavorare gomito a gomito, di unire gli sforzi stando uno accanto all'altro, tutto a vantaggio dei singoli cittadini e delle esigenze della comunità amministrata nel suo insieme. Sono i risultati, la consapevolezza di

stare dando il massimo, a creare l'idem sentire di cui necessita un gruppo di persone, in qualsiasi campo dell'attività umana, per produrre quel qualcosa in più che trasforma l'esperienza ordinaria in qualcosa di straordinario, di duraturo e di eccezionale. Questa fantascifica trovata non è che il sintomo, l'ennesimo, dell'insipienza, della superficialità, dell'inadeguatezza di questo giovane arrivato a reggere le sorti della città per meriti non suoi. Ma, se vogliamo dire per intero la verità, queste caratteristiche non sono ascrivibili solo al sindaco. Su tutte le questioni, grandi e piccole, che riguardano Reggio, un intero gruppo dirigente si dimostra inadeguato, e lo affermo con tristezza anche per i rapporti personali. Aeroporto, Autorità portuale, approdo a nord, collegamenti viari, pulizia e decoro, manutenzione degli spazi pubblici, servizi ai cittadini, e si potrebbe continuare a lungo. Ebbene, su tutti questi temi ci si limita spesso agli

annunci in pompa magna, o ai comunicati stampa per denunciare, ex post, i cattivi che danneggiano, con le loro scelte, la città di Reggio. Ecco perché fa ancora più rabbia vedere che, per cercare di rinsaldare la coalizione a sostegno della ricandidatura a sindaco, si fa ricorso a escamotage tragicomici. Non ci sarebbe la necessità di inventarsi nulla se il mandato del sindaco uscente fosse stato improntato al lavoro duro, se attraverso di esso si fossero prodotti i risultati che tutti, forse peccando di eccessiva e cieca fiducia, ci attendavamo. La ricandidatura sarebbe stata l'ovvia conclusione di un percorso. La richiesta sarebbe salita potente e inarrestabile, ineluttabile e ineludibile, dal popolo reggino. Purtroppo, ormai il danno è fatto. A meno che egli non compia, nell'ultimo scorcio di legislatura, il salto di qualità che più volte, e da più parti, si è reclamato, e riesca a realizzare quello che si rivelerebbe un vero e proprio miracolo. Frutto del lavoro, dell'impegno e del sacrificio, e non di artificiose stravaganze.

\*già assessore con Italo Falcomatà

# Calabria

“Le imprese devono essere al centro dell'interesse del nostro grande Paese”  
Natale Mazzuca

Contatto | [cronacareggio@gazzettadelsud.it](mailto:cronacareggio@gazzettadelsud.it)

Il direttore generale di Confindustria Marcolla Panucci: «Occorre puntare su maggiori risorse a favore degli investimenti privati»

## Economia, timidi segnali di ripresa in Calabria

Confronto promosso da Banca d'Italia e Unindustria

Arcangelo Badolati

COSENZA

Un Paese moderno non può fare a meno delle imprese. E il sistema produttivo deve essere al centro degli interessi istituzionali e politici. Gli indicatori economici, in Calabria, rivelano segni di una timidissima ripresa e lo sforzo sinergico di aziende e istituzioni deve essere perciò sempre maggiore. C'è molto da fare e occorre pure poter contare su una spinta di ottimismo e sulla positività che in futuro potrebbe avere maggiore spazio grazie ai risul-

tati raggiungibili. Dice Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria: «Sostenere l'impresa significa sostenere il Paese e quindi concorre a creare quelle condizioni di contesto indispensabili per ridurre le disuguaglianze e creare una società più giusta ed equa, dove meritocrazia e rispetto delle regole ne diventano in concreto i fattori fondamentali». Mazzuca è intervenuto all'iniziativa organizzata insieme alla Banca d'Italia, sul tema "Impresa e Territori. Uno scenario in movimento", nella sede degli industriali cosentini. Futuro della discussione a più voci è stata l'analisi economica sia della congiuntura calabrese che degli scenari in movimento nazionali ed internazionali. Dall'incontro è emerso che territorio e citadi-



Presidente Unindustria Calabria Natale Mazzuca

ni sono immersi in sistemi economici e sociali molto più complessi del passato. Negli ultimi anni si è assistito al crescente dominio dei flussi globali di persone, di merci, servizi, informazioni, capitali che impattano sui territori, cambiano antropologia, economia, relazioni umane, trasformandoli in crocevia di funzioni globali. «Al crescere dell'instabilità dei mercati e della complessità dei sistemi produttivi connessi alla globalizzazione - ha spiegato la professoressa Rosanna Nisticò dell'Unical - si determina un allentamento delle relazioni identitarie tra impresa e società locale, tra profitto e benessere sociale, tra produzione e lavoro. Questo non significa che i territori non contino più, anzi sono centrali, ma in maniera diversa dal

passato. I fattori strategici che concorrono a determinare lo sviluppo sono le caratteristiche istituzionali del contesto, che incidono sui vantaggi localizzativi, la presenza di centri di ricerca e diffusione tecnologica, la qualità urbana, i servizi finanziari e reali, la disponibilità di capitale umano altamente qualificato». Per il Direttore della Filiale di Catanzaro della Banca d'Italia Sergio Magarelli nella prima metà del 2018 si è consolidato quel recupero dell'economia già evidenziato nel biennio 2016-17. Sebbene abbia rimarcato la presenza di segnali positivi connessi ad investimenti, esportazioni, e mercato del lavoro, ha sottolineato che «tali aspetti positivi non possono però farci dimenticare come questa regione soffre ancora di divari

e disuguaglianze, che rappresentano l'eredità della crisi». I lavori coordinati dal Direttore di Unindustria, Rosario Branda, hanno registrato la presentazione dei dati sull'economia calabrese da parte di Giuseppe Albenses del Nucleo per la Ricerca Economica di Banca d'Italia. Il Direttore Generale di Confindustria Marcolla Panucci ha concluso l'incontro affermando che, «sebbene i segnali dell'economia del Mezzogiorno siano positivi, si è ancora lontani dai livelli pre-crisi. Al Sud, come nel resto del Paese, vanno investite maggiori risorse per lo sviluppo e la crescita a partire da quelle misure che favoriscono il rilancio degli investimenti privati, la riduzione del costo del lavoro e la realizzazione delle infrastrutture».

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Rischio commissariamento per gli enti locali

## Rifiuti, ultimatum della Regione ai Comuni

### Entro oggi gli adempimenti per il "passaggio di consegne" degli impianti

Eleonora Delfino

L'ultimatum della Regione ai Comuni: entro oggi dovranno adottare la delibera con cui subentrano nella gestione degli impianti di trattamento rifiuti del territorio dell'Ato reggino. Altrimenti? Scatta il commissariamento. Dopo diverse diffide da Catanzaro si passa ai metodi più "inclinati". Sono già pronti un elenco di possibili commissari che dovranno provvedere ad adottare le delibere necessarie. Del resto ribadiscono da Catanzaro la Calabria è l'unica regione ad occuparsi ancora degli impianti, in tutto il resto del Paese il settore della gestione fa capo ai Comuni, lo prevedono le leggi nazionali e regionali, da due anni gli enti locali vengono incalzati. La situazione è il frutto del commissariamento del settore Ambiente della Regione, ma nonostante la fase si sia conclusa ormai da cinque anni ancora la situazione resta immutata. Ma ancora per poco, secondo quanto previsto dalla disposizione normativa il passaggio dovrà avvenire il 31 dicembre.

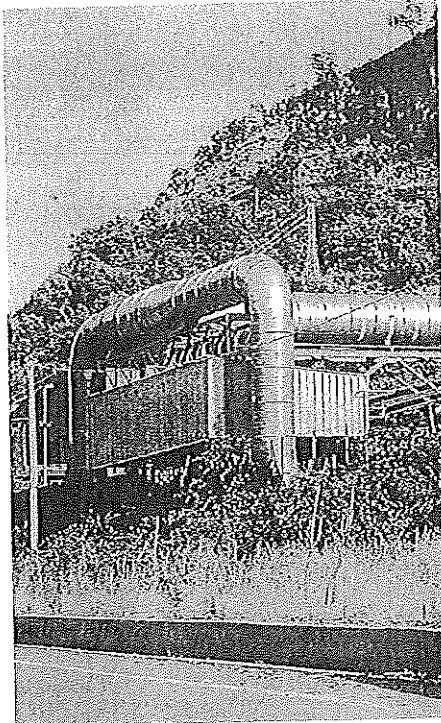
Con l'arrivo del 2019 infatti i Comuni, che si occupano della riscossione della Tari, sottolineano da Catanzaro, dovranno interfacciarsi con i gestori a cui sono stati affidati gli impianti. Un passaggio "epocale" che però si annuncia non indolore per i Comuni che non si sentono ancora pronti ad affrontare questa sfida. Come dire si profila un braccio di ferro. Anche nel corso dell'ultimo incontro tra i

rappresentanti dell'Ato e i tecnici della Regione erano emerse delle posizioni rigide da entrambe le parti. Non a caso della questione era stata investita la politica, per "prendere tempo" rispetto alle scadenze si era ipotizzato un incontro tra il primo cittadino reggino e metropolitano, Giuseppe Falcomatà e il governatore Mario Oliverio. Intanto il tempo passa. E in questo contrasto il timore di una nuova emergenza rifiuti diventa uno spettro preoccupante. La Regione è ferma nei suoi propositi, l'Ato e quindi i Comuni invece chiedono chiarimenti e proroghe rispetto all'avvicinamento nella gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti.

Numerose le incognite del passaggio di tutti gli step del settore. Un passaggio tuonano gli amministratori locali che va "accompagnato". Intanto c'è il problema di carattere finanziario. I Comuni che hanno grosse difficoltà di riscos-

**I Comuni chiedono tempo e maggiori spiegazioni rispetto a condizioni e aliquote**

**La Regione dopo diverse diffide ribadisce: gli enti locali sono i soli a riscuotere la tassa sui rifiuti**



Sambatello l'impianto di trattamento diventerà un centro di riciclaggio spinto

sione dovrebbero occuparsi dei costi di tutte le operazioni delle filiera. E se già la Regione oggi mostra difficoltà a pagare con puntualità i gestori degli impianti, non è difficile immaginare che quando la palla passerà all'Ato e quindi ai Comuni si potrebbe profilare l'emergenza. I sindaci chiedono chiarezza, l'Ato dovrà subentrare a dei contratti e delle convenzioni di cui ancora non sono stati chiariti molti elementi. Nonostante le richieste avanzate, i costi e tutta una serie di aspetti tecnici di questo passaggio restano ancora "misteriose".

Il tutto mentre i Comuni oggi devono iniziare a fare i conti con la Tari. Ancora non si capisce bene come calcolare i costi, tra conferimenti, differenziali e tutta una serie di adempimenti i Comuni devono prevedere le aliquote da applicare per il 2019. Insomma un caos in cui solo la Regione, dicono gli amministratori locali, potrebbe intervenire per fare chiarezza.

L'incontro delle settimane scorse ha dato voce ai malumori e alle tante preoccupazioni rispetto a costi, adempimenti, aliquote e ancora sulle situazioni strutturali degli impianti di Sambatello, Giola Tauro, Siderno. Il tutto mentre la filiera mostra tante fragilità. L'idea su cui è stato costruito il piano regionale passa da un sistema pensato per garantire l'autosufficienza di prossimità per ciascun Ato. Ma così non è. È bastato un problema alla discarica di Crotona per rallentare la raccolta e i conferimenti in riva allo Stretto.

### Sambatello gli step del bando

● Due proposte per l'aggiudicazione del bando da 65 milioni di euro con cui fare di Sambatello il punto chiave della filiera dei rifiuti sul territorio. L'operazione finanziata dalla Regione attraverso i fondi Por trasforma l'impianto di trattamento in un centro di riciclaggio spinto, ha superato la prima fase del bando. Gara a cui hanno risposto due associazioni temporanee d'impresa. Entrambe ammesse, da una parte c'è una grande azienda di costruzione veneta (capogruppo) con Calabria Macerini ed Ecologia Oggi, dall'altra invece c'è un'impresa edile pugliese (mandatana) e un'impresa di gestione di Crotona. Lo step successivo da parte della Regione è stato quello della nomina della commissione tecnica che dovrà giudicare le proposte. Giovedì è prevista la seduta pubblica in cui si apriranno le buste. Poi sono previste una serie di attività che portano i tecnici della Regione ad ipotizzare una proposta di aggiudicazione per il mese di febbraio. Sul tappeto quasi 65 milioni di fondi Por per realizzare l'impianto a riciclaggio spinto.

“Un caos generale in cui solo la Regione potrebbe intervenire per fare un po' di chiarezza  
Gli amministratori locali

Operazione "Monopoli"

## Annullamento con rinvio per l'imprenditore Ficara

La Corte di Cassazione ha rimandato gli atti al Tribunale del riesame

La Suprema Corte di Cassazione (prima sezione penale) ha accolto il ricorso proposto dal noto imprenditore reggino Carmelo Ficara, difeso dagli avvocati Andrea Alvaro e Antonino Priolo, e ha annullato con rinvio l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip nel quadro dell'operazione "Monopoli". Nei confronti dell'imprenditore era stata applicata originariamente la custodia cautelare in carcere in relazione ai reati di estorsione consumata (aggravata dal metodo e dalle finalità mafiose) e di concorso esterno in associazione di tipo mafioso, sostenendo come Ficara avesse concluso «un patto politico-mafioso con una consorte di 'ndrangheta» e, in cambio, avesse ottenuto una sorta di «semaforo verde» per importanti investimenti imprenditoriali nel territorio in cui lo stesso sodalizio sarebbe egemone. L'inchiesta muoveva dall'analisi dello sviluppo imprenditoriale di Carmelo Ficara ed in esso riteneva di avere trovato riscontro alle accuse elevate da un collaboratore di giustizia nei confronti dell'imprenditore reggino. Alla contestazione as-

sociativa si aggiungeva anche l'ipotesi accusatoria di concorso in estorsione aggravata ai danni di una società che aveva eseguito alcuni lavori presso il Museo.

Avverso l'ordinanza avevano interposto istanza di riesame gli avvocati Alvaro e Priolo, i quali, all'esito di una articolata attività probatoria, non solo di natura documentale, avevano ottenuto dal Tribunale del riesame l'annullamento dell'ordinanza in relazione al reato di estorsione aggravata e, per l'effetto, la sostituzione della custodia in carcere con quella degli arresti domiciliari. Il Tribunale del riesame aveva, invece, confermato la misura in relazione al reato di concorso esterno in associazione di tipo mafioso, ritenendo che, nonostante l'attività difensiva svolta, residuassero in ordine a tale capo di incolpazione la gravità indiziaria nonché le esigenze cautelari. Contro il provvedimento del Tribunale avevano proposto impugnazione di legittimità i difensori del Ficara, lamentando «plurimi profili di illegittimità tanto per erronea applicazione di norme penali e processuali quanto per vizi della motivazione».

All'udienza camerale svoltasi davanti ai Giudici "Ermellini" il Procuratore generale, condividendo l'impugnazione del ricorso, ne ha chiesto l'accoglimento, sollecitando, pertanto, l'annullamento con rinvio del provvedimento cautelare. All'esito delle discussioni difensive la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso annullando l'ordinanza del Tribunale del riesame reggino, a cui ha rinviato gli atti per un nuovo esame.

Soddisfazione è stata espressa dai difensori del Ficara i quali hanno visto premiati i loro sforzi difensivi tesi a far emergere le fragilità dell'impostazione accusatoria anche in relazione alla residua contestazione di concorso esterno in associazione di tipo mafioso.

R.F.C.



L'imprenditore edile Carmelo Ficara è tra le persone coinvolte nell'indagine della Dda denominata "Monopoli" e risponde di concorso esterno in associazione mafiosa

lli  
o  
pre  
ini  
ola  
ati  
in  
o a  
bil  
ela  
lal-  
o. Il  
gi-  
rie  
ma  
rio-  
a la  
del  
pre-  
o il

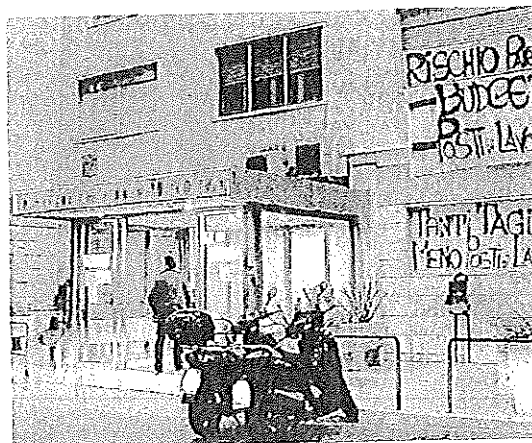
Conclusa l'udienza preliminare

## Crac finanziario di "Villa Aurora" a processo gli ex amministratori

Cinque in Tribunale a partire dal 24 gennaio e altri tre proseguiranno davanti al Gup

Tutti a processo gli ex amministratori della casa di cura "Villa Aurora, sotto accusa per il tracollo finanziario. Il Gup Pasquale Laganà ha rinviato a giudizio anche i cinque manager che avevano scelto di essere giudicati con il rito ordinario. Compariranno in Tribunale collegiale (a partire dal 24 gennaio) per rispondere del tracollo finanziario di "Villa Aurora" Pietro Domenico Mangiapelo (Frosinone, 50 anni); Alessandro Casinelli (Roma 35 anni); Francesco Margiotta (Catanzaro, 35 anni); Giuseppe Musto (Sora Frosinone, 35 anni); Antonino Iero, 36enne (l'unico reggino coinvolto nell'indagine). Per gli altri imputati - Giorgio Rea (Sora Frosinone, 40 anni); Patrizia Ferri (Sora, 40 anni); Andrea Cianfarani (Roma, 26 anni) - il giudizio proseguirà con il rito abbreviato.

Cisarà quindi un processo in Tribunale per fare luce sulle diverse scelte imprenditoriali e l'altrettanto diversificata conduzione manageriale-amministrativa per gli ex amministratori e componenti il consiglio di amministrazione della casa di cura "Villa Aurora" che rispondono, a vario titolo, delle ipotesi di reato di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta, auto riciclaggio e omesso versamento di ritenute.



Futuro incerto Una manifestazione di protesta dei lavoratori di "Villa Aurora"

L'inchiesta sul crac della storica casa di cura di Reggio è stata condotta dal procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni e dal sostituto Massimo Baraldo che hanno coordinato gli accertamenti degli investigatori del nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza che contestano (con diversi profili di responsabilità) le "False comunicazioni sociali", "Truffa" aggravata e "Appropriazione indebita"; perchè secondo la ricostruzione degli inquirenti (che adesso sarà valutata dal Tribunale in un probabile lungo dibattito) «alla base dell'acqui-

sizione del pacchetto azionario della società, vi fosse l'esclusiva finalità di depauperare il patrimonio». Perchè secondo gli inquirenti, le somme indebitamente prelevate e distratte dalle casse di Villa Aurora (sfruttando il meccanismo dei finanziamenti infragruppo) sono state anche impiegate in altre attività economiche riconducibili agli imputati causando «un depauperamento tanto grave del patrimonio» culminato nel dissesto e ammissione della società alla procedura di concordato preventivo.

fra.t.

# Boccia alla Gazzetta Manovra «Puntare su crescita e lavoro»

Intervista esclusiva al presidente di Confindustria: «Sì alle infrastrutture, portano occupazione e inclusione. Il deficit? Si giustifica solo se alimenta gli investimenti»

■ «La questione Tav ha compattato il mondo imprenditoriale su tre punti fondamentali: sì alla Tav, sì alle infrastrutture e sì alla crescita».

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia in un'intervista esclusiva alla Gazzetta con Aldo Tagliaferro indica le priorità per le imprese alla vigilia dell'incontro che oggi Confindustria e una trentina di sigle imprenditoriali avranno con il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio.

Boccia sottolinea le criticità

della manovra - di cui condivide solo il metodo: partire dagli obiettivi anziché dai saldi di bilancio - e indica tra le priorità per la crescita la conferma delle misure di Industria 4.0, del credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo oltre all'apertura immediata dei cantieri. E all'Europa dice che «è la crescita a garantire la stabilità, non viceversa».

alle pagine 2-3

## L'intervista ■ VINCENZO BOCCIA

# «La manovra non funziona e la Tav è necessaria: ora servono risposte rapide»

### ALDO TAGLIAFERRO

**L'Italia che produce a Torino ha alzato la voce: perché l'esecutivo non sa cogliere le richieste delle imprese?**

Purtroppo il rallentamento dell'economia globale, della Germania e i primi dati di stanchezza dell'export rende molto più attuale una capacità di reazione della politica economica del Paese.

**Le prime risposte sulla Tav arrivate mercoledì non sembravano incoraggianti...**

A nostro avviso nel Paese si sottovaluta la cosiddetta questione temporale ossia in

quanto tempo facciamo quello che diciamo. Avere una posizione dilatoria su tale questione non aiuta né a crescere e né ad attivare soluzioni anche in rapporto alla crisi occupazionale del settore delle costruzioni che riguarda grandi gruppi italiani e tantissime piccole e medie imprese.

**Forse vi siete mossi in ritardo? O gli imprenditori sono costretti a prendere il posto di un'opposizione che non incide?**

Da tempo stiamo esprimendo in ogni sede le nostre criticità

in merito alla manovra, le nostre preoccupazioni in termini di scenario e le nostre proposte. La questione Tav ha di fatto compattato il mondo dei protagonisti dell'economia su



tre punti fondamentali: sì alla Tav, sì alle infrastrutture e alle opere manutentive e sì alla crescita.

### **Quanto servono al Paese le grandi infrastrutture e cosa rischiamo con i cantieri fermi?**

Servono a connettere periferie a centri, centri tra di loro, ed in questo sono parte per un progetto di una società che include, sono determinanti per la visione dell'Italia che immaginiamo ossia centrale tra Europa e Mediterraneo, aperta ad est e ad ovest: arrivano cantieri e posti di lavoro.

### **Quello che è accaduto a Torino, con un fronte che vale il 65% del Pil che si muove compatto, è destinato a cambiare le dinamiche nelle relazioni in questo Paese?**

Speriamo di sì. Di fatto abbiamo già assistito a un cambiamento: per la prima volta, grazie al vice premier Salvini, questo Governo ci convoca e ci offre la possibilità di esprimere le nostre premure e proposte. E questo ha fatto sì che l'incontro previsto per martedì sulla semplificazione e le piccole imprese, da quanto emerge dalla lettera di Di Maio al Sole 24 ore, si è trasformato in un confronto più ampio che ci auguriamo riguardi la crescita e analizzi le premure del mondo delle imprese senza pregiudizi e con la volontà di costruire soluzioni.

### **Cosa salva di questa manovra?**

Il metodo: è giusto capovolgere il ragionamento seguito finora e partire dai risultati che si vogliono raggiungere piuttosto che dai saldi di bilancio. La nostra aspettativa è che gli incontri possano servire anche ad affrontare altri temi in una visione organica della politica economica e quindi andare oltre un'Agen-

da di Governo che da 6 mesi circa parla solo di 3 argomenti: flat tax per gli autonomi, riforma pensioni e reddito di cittadinanza. E quindi cominciare ad affrontare anche le altre priorità del Paese.

### **Una manovra in deficit vi troverebbe d'accordo se le misure rilanciassero davvero il Paese?**

Lo abbiamo detto: una manovra in deficit si giustifica solo se è in grado di alimentare la crescita e dimostrare che per questa via deficit e debito possono diminuire.

### **Parliamo di tasse. Riponevate fiducia nella flat tax, ma interesserà solo qualche piccola partita Iva. La Cgia calcola 6,2 miliardi di maggiori imposte per le imprese. Pare difficile accontentarsi del taglio dell'Imu sui capannoni...**

La nostra proposta resta quella delle Assise di Verona: cominciare con l'applicare la flat tax al mondo delle imprese abbassando il cuneo fiscale a tutto vantaggio dei lavoratori, come proposto nel Patto della Fabbrica, e azzerandolo del tutto per i giovani assunti a tempo indeterminato, nonché detassando i premi di produzione per permettere di accelerare in merito allo scambio salari produttività. La missione principale del Paese, individuata e rimarcata da [Confindustria](#), resta il lavoro, creare occasioni per incrementare l'occupazione.

### **Misure che avevano funzionato come Industria 4.0, credito di imposta su R&S o sugli investimenti al Sud perché sono state ridimensionate? Non servivano?**

Sono provvedimenti che hanno comportato un incremento della quota di export del 7% e degli investimenti privati del più 30% nel 2017 rispetto al 2016 e a nostro avviso prov-

vedimenti che hanno realizzato effetti come questi sulla economia reale andrebbero potenziati dato il contesto e non depotenziati.

### **Quanto pesa questo governo sul calo del Pil e sull'andamento lento dell'occupazione?**

Come detto, la congiuntura internazionale non ha aiutato la crescita, proprio per questo se aggiungessimo l'incremento dello spread e la fine del Quantitative Easing ci renderemmo conto che occorre agire e individuare soluzioni.

### **Il «nemico» è M5S? O anche la Lega sta disattendendo le richieste della base imprenditoriale?**

Abbiamo grande rispetto per i partiti e per le istituzioni del Paese. Il nemico è la decrescita, la minore occupazione, i divari che vanno ridotti ed eliminati.

### **Ma c'è qualche responsabilità che si sente di attribuire all'industria italiana per il ritardo soprattutto tecnologico rispetto ad altri Paesi?**

La manifattura italiana è la seconda in Europa dopo la Germania nonostante i molti vincoli competitivi che deve scontare. E l'industria italiana è ai primi tre posti al mondo in ben otto settori. La vera rivoluzione in questo Paese sta avvenendo nelle fabbriche anche grazie agli strumenti di Industria 4.0. Certo, non tutti i produttori sono diventati imprenditori a tutto tondo. Questa transizione va accompagnata.

### **Tre cose che servirebbero subito alle imprese**

La conferma dell'impianto di Industria 4.0 e del credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, i pagamenti della Pa alle imprese e aprire immediatamente i cantieri.



**Gli investimenti rallentano: colpa dell'incertezza o siamo davvero l'inizio di una nuova crisi?**

Rallentano perché c'è incertezza e anche perché rallenta l'economia mondiale condizionata dalla guerra dei dazi che coinvolge Usa e Cina con conseguenze negative anche per l'Europa e l'Italia.

**Lo spread alto non aiuta nessuno. A partire dalle banche: il credit crunch è solo un timore o già si avverte?**

Lo spread alto intacca il valore dei titoli pubblici detenuti

dalle banche che vedono così ridurre il proprio capitale con la conseguenza di poter prestare meno soldi a imprese e famiglie e a un costo più elevato. Anche il servizio del debito pubblico diventa più costoso ancora una volta a danno dei contribuenti. Ma siamo ancora in tempo a fermare questa spirale.

**Il braccio di ferro con l'Europa - alla luce anche delle trattative sulla Brexit - cosa ci insegna?**

Che il discorso non può essere Europa Sì/ Europa No ma qua-

le Europa vogliamo. Evidentemente noi pensiamo a un'Europa capace di diventare il miglior posto al mondo per imprese, giovani e lavoro. Un'Europa dove al patto di stabilità e crescita si sostituisca un patto di crescita e stabilità perché è la crescita a garantire la stabilità e non viceversa. Un'Europa coesa al suo interno perché la sfida non è tra Paesi d'Europa ma tra Europa e il mondo esterno.

Dopo il «caffè» dal vice premier Matteo Salvini domenica scorsa che ha segnato la ripresa del dialogo tra imprese e governo, oggi il mondo dell'imprenditoria italiana incontrerà l'altro vice premier Luigi Di Maio. La realtà produttiva e l'esecutivo, le cui posizioni erano distanti sulle

misure da inserire nella legge di stabilità, hanno acuito lo scontro sul tema delle infrastrutture quando il governo ha tirato il freno sulla Tav Torino-Lione. Lunedì della scorsa settimana a Torino oltre tremila imprenditori in rappresentanza della «nazionale del Pil» (il 65% della ricchezza

nazionale prodotta) hanno chiesto più attenzione alle infrastrutture mandando un messaggio chiaro: «Sì alla Tav» e bocciando la manovra. Alla vigilia dell'incontro con Di Maio abbiamo chiesto al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia le ragioni del mondo imprenditoriale.

**“**

*Sono necessarie la conferma di Industria 4.0 e del credito d'imposta per la ricerca*

**“**

*Rispettiamo partiti e istituzioni, l'unico nemico è la decrescita*

**“**

*I cantieri? Sono determinanti. Fanno parte di un progetto di società che include*



Peso:1-15%,2-54%

## Primo Piano

**CONFINDUSTRIA**

# Boccia: confronto aperto con il governo, attendiamo i risultati

«Correggere la manovra per evitare l'infrazione Ue e rafforzare la crescita»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«Ci auguriamo che il confronto aperto con il governo porti risultati sulla crescita». È l'auspicio di **Vincenzo Boccia** dopo l'incontro di domenica mattina con il leader della Lega e ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Oggi sarà la volta del ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio. Gli imprenditori hanno avviato il dialogo con l'esecutivo, dopo la manifestazione di Torino che ha riunito oltre 3 milioni di aziende, da **Confindustria** ai commercianti agli artigiani alle cooperative, all'agricoltura e ai costruttori per chiedere di intervenire sui nodi di sviluppo del paese, mettendo al centro la questione industriale. «A Torino c'era un messaggio urgente: dare una legittimazione politica forte per la trattativa con la Ue. Una procedura di infrazione comporterebbe un rientro forzato del debito di un ventesimo e un blocco dei fondi di coesione», ha sottolineato ieri il **presidente di Confindustria**, invitato al Canova Club di Roma. «Meglio correggere di pochi miliardi la manovra,

piuttosto che avere danni ancora più consistenti. Confidiamo che questo possa accadere». L'attenzione alla crescita è determinante per il governo: «Lo ripeteremo a Di Maio. Il governo ha previsto un incremento del Pil del 1,5% per il 2019. Ma con questa manovra è difficile da raggiungere. Meglio correggerla in corsa, conviene intervenire sui punti essenziali, equilibrandola sulla crescita e rafforzando questo pilastro. Con risorse per gli investimenti pubblici e conservando gli strumenti che stimolano quelli privati come Industria 4.0».

Se vogliamo mettere al centro il lavoro, ha detto ancora **Boccia**, non si può prescindere da ciò che facciamo sull'economia reale: molte aziende grandi di costruzioni sono in crisi e ci sono molti piccoli a rischio di fallimento. Dilazionare l'apertura di cantieri, se queste aziende chiudessero, potrebbe voler dire riservare la partecipazione ai bandi di gara alle aziende straniere. «La criticità del settore delle costruzioni - ha sottolineato **Boccia** - non si può ignorare». Con il governo c'è convergenza sul metodo: non si può fare una politica solo sui saldi di bilancio prescindendo dagli effetti sull'economia. La sfida, ha aggiunto, è trasformare il patto di stabilità e crescita in patto di crescita e stabilità. «Ma se riduci Industria 4.0, riduci il credito di impo-

sta, ritardi bandi di gara sulle infrastrutture difficilmente ci sarà la crescita dell'1,5%. Rischiamo di perdere credibilità se la crescita non c'è». Accanto ai temi del contratto di governo, reddito di cittadinanza, flat tax e pensioni, occorre agire su ciò che può fare crescere il paese. Mettendo al centro la questione industriale, **Confindustria**, ha ricordato **Boccia**, ha presentato a Salvini una serie di proposte e le ripeterà oggi a Di Maio tra cui il pagamento dei debiti della Pa, non depotenziare industria 4.0, non ridurre il credito di imposta per il Mezzogiorno, usare i Pir anche per le aziende non quotate. Inoltre vanno detassati i premi di produttività, per spingere sullo scambio salari-produttività, che è fattore di competitività del Paese e delle imprese. Bisogna immaginare una grande missione per l'Italia: diventare uno dei più forti Paesi industriali al mondo, obiettivo possibile, ha concluso **Boccia**, se rimuovessimo parte dei deficit di competitività che abbiamo.



**Vincenzo Boccia.** Bene per il presidente di **Confindustria** le due convocazioni arrivate dal governo. Metodo cambiato sottolineano gli imprenditori. L'augurio è che il confronto porti risultati sulla crescita.



Peso: 13%

**REDDITO DI CITTADINANZA: LA PROPOSTA SIRI**

# Le imprese chiedono la formazione, oggi la risposta di Di Maio

Anche le agenzie per il lavoro potranno favorire l'occupabilità dei beneficiari

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

ROMA

Nel reddito di cittadinanza entrano i privati. Anche le agenzie per il lavoro (Apl), e non solo quindi i centri per l'impiego, potranno favorire l'occupabilità dei beneficiari del nuovo strumento di sostegno al reddito e politica attiva. Non solo. Prende quota, inoltre, la proposta del sottosegretario alle Infrastrutture, Armando Siri, di destinare il reddito di cittadinanza direttamente alle imprese per la formazione del disoccupato percettore del sussidio (un "correttivo", questo, accolto con favore dal mondo produttivo che domenica ha incontrato al Viminale il vice premier, Matteo Salvini, con i vertici della Lega).

Di riunione in riunione sta prendendo forma il reddito di cittadinanza; e con esso il ruolo che pubblico e privato potrebbero svolgere per far decollare, a marzo, il nuovo strumento in chiave non meramente assistenziale. Nell'in-

contro odierno con le pmi sono attesi chiarimenti dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio.

Lanovità dell'ultima ora sarebbe quella di non limitare al solo servizio pubblico la presa in carico e la ricollocazione dei soggetti beneficiari del reddito di cittadinanza, considerata la platea potenziale di circa 5 milioni di persone interessate alla misura e che nei centri per l'impiego operano soltanto 8 mila dipendenti (e che per l'ingresso degli ulteriori 4 mila previsti dalla manovra occorrerà del tempo visto che

selezioni e distribuzione del personale aggiuntivo dovranno essere concordate con le regioni, titolari di potestà concorrente sulla materia).

Il coinvolgimento delle agenzie per il lavoro non solo comporterebbe circa 10.500 addetti in più (80% sotto i 30 anni e 95% laureati) ma anche migliori performance nell'incontro tra domanda e offerta, considerato che in un anno, attraverso l'attività di ricerca e selezione svolta dalle Apl, oltre 50 mila persone vengono assunte direttamente dalle aziende clienti.

Sono i primissimi segnali di un cambiamento di "prospettiva", chiesto su questo giornale, tra gli altri, dal dg di Confindustria, **Marcella Panucci**, per un maggior coinvolgi-

mento delle imprese. Ai datori di lavoro che assumono beneficiari del reddito di cittadinanza si ipotizza di riconoscere fino a 5 mensilità (rispetto alle tre mensilità contenute nelle bozze iniziali); si salirebbe a sei mensilità nel caso di stabilizzazione di una donna o di un disoccupato di lunga durata (oltre 24 mesi).

Sull'entità del sostegno, che interverrà a integrazione fino a 780 euro al mese per un single, è intervenuto ieri Luigi Di Maio, spiegando che sul calcolo della quota riconosciuta "penserà" la prima casa: «Il reddito verrà decurtato di 280 euro per chi è proprietario di prima casa - ha dichiarato il ministro -. Chi ha due case vedrà sicuramente il suo Isee schizzare in alto» e quindi (visto il tetto Isee a 9.360 euro) probabilmente non accederà al reddito di cittadinanza.

Di Maio ha anche confermato che il pagamento avverrà tramite una card con il coinvolgimento di Poste e Anpal: «La gara già c'era per il Reddito d'inclusione con Anpal, abbiamo allargato il sistema».



Peso: 11%

**PANORAMA****UNINDUSTRIA CALABRIA****Mazzuca: imprese fondamentali, devono recuperare centralità**

«Occorre recuperare la centralità dell'impresa, elemento emblematico e fondamentale per lo sviluppo e la crescita della comunità. Sostenere l'impresa significa sostenere il Paese e quindi concorrere a creare quelle condizioni di contesto indispensabili per ridurre le disuguaglianze e creare una società più giusta ed equa, dove meritocrazia e rispetto delle regole ne diventano in concreto i fattori fondamentali». È questo il messaggio lanciato dal presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, durante il con-

vegno «Impresa e territori. Uno scenario in movimento» organizzato insieme alla Banca d'Italia nella sede degli industriali cosentini.

Nella prima metà del 2018 si è consolidato quel recupero dell'economia già evidenziato nel biennio 2016-17 ma i segnali positivi non possono fare dimenticare le disuguaglianze eredità della crisi.

I lavori sono stati chiusi da **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**, che ha detto: «sebbene i segnali dell'economia del Mezzogiorno siano positivi, si è ancora lontani dai livelli pre-crisi. Al

Sud, come nel resto del Paese, vanno investite maggiori risorse per lo sviluppo e la crescita, a partire da quelle misure che favoriscono il rilancio degli investimenti privati, la riduzione del costo del lavoro e la realizzazione delle infrastrutture».



**Natale Mazzuca.**  
Presidente di  
Unindustria  
Calabria



Peso: 6%



## Opere e autonomia

LA LUNGA  
PARALISI  
DI UN PAESEdi **Gian Antonio Stella**

«È un dossier all'attenzione del governo. Ci siamo riservati di approfondire quanto prima». Sono passate solo un paio di settimane da quando Giuseppe Conte, l'«andreottiano del cambiamento», prese solennemente quel vago impegno sull'autonomia delle tre Regioni che attendono di ricevere la gestione d'una serie di materie. Eppure, ad ascoltare le fibrillazioni all'interno dei leghisti, in particolare quelli che detengono il nocciolo duro del partito, i lombardi e i

veneti, pare passato un secolo.

Lo riconosce, sia pure pesando le parole per non dar fuoco al pagliaio (la sua «bio» su WhatsApp è: «S'io fossi foco, arderei lo mondo») la stessa ministra per gli Affari Regionali e le Autonomie Erika Stefani: «La prima domanda che mi fanno è sempre: allora, l'autonomia? La spinta è fortissima». L'ha detto e ripetuto anche l'altro giorno in Piazza del Popolo: «A quei milioni di veneti e lombardi che hanno chiesto l'autonomia bisogna dare una risposta. Sul mio tavolo ci sono ben 8 Regioni che hanno chiesto l'autonomia. E queste sono risposte che la politica e il governo

devono dare. A un anno dal referendum noi i dossier li abbiamo aperti, noi le proposte le abbiamo fatte...». Ma?

Ma le risposte, ha fatto intendere, tardano ad arrivare. Come se potessero inquietare certe fasce di elettori pentastellati meridionali: e se poi si tengono «i schei»?

continua a pagina 32

## OPERE E AUTONOMIA

LA LUNGA PARALISI  
DEL NOSTRO PAESEdi **Gian Antonio Stella**

Certo, pochi giorni fa Luigi Di Maio è salito a Treviso a dire agli impazienti di star sereni: «L'autonomia del Veneto si deve dare il prima possibile, nei consigli dei ministri di dicembre...». La cessione delle competenze, però, soprattutto su certe materie come la salute o le infrastrutture, è assai più divisiva di quanto sia fin qui emerso. Nessuno ancora osa accusare certi ministeri di ostruzionismo. I lamenti per come le «macchine» dei dicasteri a guida grillina siano farraginose nel mettersi in moto, però, crescono giorno dopo giorno. Tanto più che dopo sei mesi di governo gialloverde la stessa impazienza ha contagiato tutte e tre le re-

gioni in attesa. La Lombardia leghista di Attilio Fontana, il Veneto leghista di Luca Zaia, deciso a dimostrare di non essere arrendevole affatto davanti a un governo «amico» («Se non ci danno l'autonomia, siamo pronti a riempire le piazze», tuonava poche settimane fa) ma pure l'Emilia-Romagna democratica di Stefano Bonaccini. Il quale ha scelto un percorso diverso dal referendum ma pare risoluto a non mollare di un millimetro. Men che meno davanti a un esecutivo ostile. Fatto sta che i tre sono costretti a chiedersi: di concreto, oggi, cosa abbiamo in mano oltre al preaccordo firmato a febbraio da Paolo Gentiloni? Fossero tempi normali, amen. Un mese più, un mese meno... Ma il

clima, c'entri o no Satana come pensa il capo gabinetto del ministero per la Famiglia, è così surriscaldato che le impazienze sulle autonomie rischiano di sommarsi a tutto il resto. Il braccio di ferro con l'Europa, quota 100, il reddito di cittadinanza, la legittima difesa... Incendiando ulteriormente i rapporti. Tanto più che su temi diversi vanno



Peso:1-10%,32-27%



a mischiarsi gli stessi insofferenti delle aree più vivaci, produttive e arrabbiate del Paese. Dicono molto le parole usate da **Vincenzo Boccia**, già scottato dalle critiche per la mezza investitura di Matteo Salvini, dopo l'incontro di domenica in Viminale: «Per la prima volta da sei mesi questo governo ci ascolta, abbiamo dialogato. Ora però aspettiamo fatti».

Troppo presto, per mettere una pietra sopra alle tensioni di queste settimane. Dallo sfogo del presidente degli imprenditori vicentini Luciano Vescovi («Questa è una bocciatura integrale per la politica economica ed infrastrutturale del governo, senza sconti») alle mobilitazioni di Confartigianato, fino alle parole dure dei sindaci veneti

(di destra) schierati come lo stesso Luca Zaia dalla parte degli imprenditori furenti. Soprattutto quelli medio-piccoli come Bepi Covre, già deputato della Lega e fiero di non aver mai licenziato neanche nei momenti più bui: «Siamo sgobernati. Avanti così e scoppia la tempesta perfetta».

Ed ecco le invettive contro il decreto Dignità colpevole secondo le associazioni d'impresa di far perdere dal 1° gennaio, con ogni probabilità, migliaia di posti dopo anni di crescita che avevano spinto il Veneto (dati: Osservatorio del lavoro regionale) al 67,2% di occupati cioè nove punti più che nel resto d'Italia. E quelle contro la burocrazia che asfissa le aziende

al punto che secondo la Cna ci vogliono «71 pratiche per un bar, 86 per un'officina» senza alcuna svolta rispetto al passato. E quelle ancora contro la paralisi imposta alle infrastrutture sulla scia dell'idea di Danilo Toninelli che, al di là dei torti e delle ragioni, dei processi e delle condanne, è inchiodato a quanto disse poco prima del crollo del ponte Morandi: «Tajani e tutti gli altri che blaterano su Tav si mettano l'anima in pace. La mangiatoia è finita». Come se ogni ponte, ogni galleria, ogni cavalcavia, ogni strada siano stati sempre inquinati dalla corruzione. Tesi ribadite ieri dal titolo del *Fatto* sulla riunione al Viminale (questa sì discutibile) dopo la manifestazione No-Tav di To-

rino: «E Salvini chi riceve il giorno dopo? Gli affaristi del Sì». Tutti «affaristi»? Mah...

Dice il vicepremier grillino, in polemica col dirimpettaio leghista: «Ieri da lui c'erano poco più di dieci sigle, domani noi ne riuniamo oltre 30 di tutti i comparti. Ieri hanno fatto le parole e i fatti si fanno al Mise, perché è il Mise», cioè il ministero per lo sviluppo economico, «che si occupa delle imprese». Risposta del secondo gallo del pollaio gialloverde: «A me interessa la sostanza, io incontro, ascolto, trasferisco, propongo, miglio poi a me interessa che il governo nel suo complesso aiuti gli italiani. Ognuno fa il suo». Campagna elettorale permanente. Se poi resterà del tempo...

**Attesa  
Lombardia, Veneto  
ed Emilia aspettano  
di ricevere la gestione  
di una serie di materie**

**Tensione  
La cessione di  
competenze come salute  
e infrastrutture risulta  
un tema assai divisivo**



**SUSANNA CAMUSSO** La segretaria Cgil incontra il capo dell'esecutivo: bisogna iniziare a fare sul serio. Quota 100? Nessuno sa come funziona

# “Non ci ha dato risposte Il premier ha solo detto quanto è bravo il governo”

## INTERVISTA

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

«**S**ul merito il presidente Conte non ha detto molto, a parte illustrarci i loro meriti non ha detto molto. Sul metodo, il premier ha ammesso che c'è stato un ritardo nel dialogo con i sindacati, ma che questo ritardo non era dovuto alla loro volontà, ma alla fase convulsa del governo. In futuro, dice, si rimedierà. Ma a noi servono indicazioni e confronto su questa manovra, non su quella dell'anno prossimo».

**Susanna Camusso, segretario generale della Cgil: quindi apprezzate gentilezza e toni, ma in concreto?**

«Vogliamo verificare: l'incontro di oggi è stato davvero molto generico. Poi, siccome abbiamo chiesto un confronto attivando tavoli specifici anche con i ministri, prima di applaudire o di criticare vorrei vedere se si comincia a discutere sul serio».

**Intanto, però, di questo manovra non si sa il deficit, non si sa che accade alle pensioni o al reddito di cittadinanza.**

«Non c'è dubbio. Oggi l'unica risposta che abbiamo avuto è che il governo sta lavorando

per proporre al Senato una versione del tutto nuova della legge di Bilancio. È una manovra in divenire. Cosa cambierà concretamente? Non ci hanno dato elementi».

**Certo è che per adesso il governo è riuscito a tenere relativamente buoni i sindacati. Altri esecutivi si sono beccati scioperi e proteste, e per i critici stavolta le confederazioni Cgil-Cisl-Uil sono “non pervenute”.**

«Perché siete molto distratti. Abbiamo fatto attivi e assemblee, abbiamo una piattaforma unitaria, faremo il 19 dicembre tre grandi attivi dei delegati per misurare se c'è coerenza tra quanto chiesto, gli impegni che oggi ha preso il governo e i fatti. Abbiamo fatto e stiamo facendo il nostro dovere».

**Eppure le vostre posizioni non sono chiarissime viste dall'esterno. Ad esempio, sul reddito di cittadinanza che dice la Cgil?**

«Abbiamo detto mille volte che dev'essere una misura di inclusione e non assistenziale. Vogliamo capire il ruolo dei centri dell'impiego, quanto verranno incentivati...»

**Dunque, è d'accordo con il presidente di Confindustria Boccia, che chiede di dare alle aziende il «reddito» come sgravi per le assunzioni.**

«Non siamo d'accordo. Anzi,

stupisce che adesso **Confindustria** abbia cambiato improvvisamente opinione sul governo, dopo aver ottenuto promesse sugli sgravi. La verità è che parliamo di una norma che non conosciamo. Anche quota 100, che i lavoratori attendono, è un mistero. Per noi comunque resta una misura del tutto parziale rispetto alla necessità di cambiare a fondo la previdenza, pensando ai giovani e alle donne».

**E sugli sgravi per chi assume?**

«Alcuni sgravi hanno funzionato, altri invece no. Non siamo di principio contrari agli incentivi, ma vogliamo capire le finalità e le funzioni».

**La manovra è un punto interrogativo, non si sa che accade nel confronto con l'Europa, e voi del sindacato state alla finestra. Fate riunioni e attivi, ma per il mondo esterno sembrate invisibili.**

«Non esiste un comandamento che impone lo sciopero ad ogni manovra. Mi si cita il caso del governo Renzi? Lo sciopero lo facemmo contro il Jobs Act. Ci sono piazze piene che protestano? Noi ci siamo. C'eravamo contro il decreto sicurezza, perché pensiamo che sia una legge liberticida e che favorisce la criminalità organizzata».

**Ma sulla manovra, volete che**



Peso: 59%

**Conte si metta d'accordo con l'Ue oppure che tiri dritto?**

«Non ci scandalizza qualche decimale di deficit in più. Dopodiché pensiamo che per cambiare le regole ci vogliono delle alleanze e una trattativa. E i margini eventuali devono andare agli investimenti, per avere effetti espansivi: grandi opere, ma anche infrastruttu-

re sociali».

**Quando tirerete le somme, per decidere se agire?**

«Pare che ci sarà un emendamento alla manovra al Senato, e un altro dopo la chiusura della trattativa a Bruxelles. I nostri attivi del 19 dicembre saranno il momento giusto per tirare le fila». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**SUSANNA CAMUSSO**  
SEGRETARIA GENERALE  
DELLA CGIL



Una manifestazione della Cgil nelle vie di Torino

Lo abbiamo già detto: il reddito di cittadinanza deve essere inclusivo e non assistenziale

Oltre alle opere bisogna investire in infrastrutture sociali Non mi scandalizzano più decimali di deficit



ANDREA ALFANO/LAPRESSE



Peso:59%

PRIMO PIANO

**CHI COMANDA NEL GOVERNO**

# Dialogo con le imprese la sfida di Di Maio all'attivismo leghista

Salvini le ha viste domenica, il grillino le convoca oggi  
E punge: «È nel mio ministero che si fanno i fatti»

**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

Va bene cedere i riflettori quando si parla di sgomberi e di migranti. Ma lasciare la scena al ministro dell'Interno anche quando si tratta di crescita e imprenditori deve essere sembrato veramente troppo a Luigi Di Maio, che ha nel governo la responsabilità del Lavoro e dello Sviluppo economico. Dopo l'incontro di domenica di Matteo Salvini al Viminale con quindici sigle produttive, oggi è la volta del leader grillino, alle dieci avvierà un tavolo con le piccole e medie imprese per stringere un dialogo con quel mondo: «Tutti i ministri hanno il dovere di incontrare sempre le imprese – concede in un commento velenoso all'alleato-avversario – Ieri hanno fatto le parole, i fatti si fanno al Mise (il suo ministero, quello dello Sviluppo economico, ndr.), perché è il Mise che si occupa delle imprese». Poche parole che derubricano l'iniziativa salviniana a seconda-ria rispetto alla sua, e suonano come uno sbotto di irrimediabile fastidio, soprattutto perché vengono seguite dalla

puntualizzazione secondo cui ieri l'altro, al Viminale, «c'erano poco più di dieci sigle, domani ne riunito oltre trenta di tutti i comparti». Come dire: il vero interlocutore delle imprese nel governo sono io.

## Salvini in prima linea

Naturalmente a seguire arriva la minimizzazione di Salvini - «a me interessa la sostanza, ognuno fa il suo» - e di fonti a lui vicine, secondo cui non c'è alcuna polemica con il capo del M5S. Come dello stesso Di Maio, che, intervistato su Rete Quattro, smentisce tensioni, «ogni giorno vedo titoli per farci litigare con Salvini, non credo ci riusciranno, è un rapporto politico che ha superato molte difficoltà in questi mesi». Eppure, molte di queste difficoltà che lo stesso Di Maio riconosce hanno lasciato un segno. Negli ultimi giorni non è passato inosservato il protagonismo di Salvini, piazza del Popolo piena, la richiesta alla folla di ricevere un mandato da 60 milioni di elettori per poter trattare con l'Europa, come fosse lui il premier in carica e non Giuseppe Conte. Un bagno di

folla e visibilità a cui, rivela il «Corriere della Sera», Di Maio avrebbe deciso nel corso di un incontro con il fondatore del Movimento, Beppe Grillo, di rispondere con una manifestazione entro Natale.

Poi, appunto, c'è stata l'iniziativa di domenica, le quindici categorie accolte da Salvini nella sede del ministero dell'Interno per iniziare «un percorso comune che parte da lavoro, stop alla burocrazia, sviluppo infrastrutture», parzialmente replicata ieri a Milano, quando il leader leghista ha incontrato gli industriali lombardi prendendo «pagine di appunti» con proposte che «offrirò all'amico Luigi e al presidente Conte» per inserirle magari già in manovra. Infine, l'idea del referendum sulla Tav, accolta con malcelata irritazione dai grillini torinesi. Tentativi di riguadagnare la fiducia del mondo produttivo che guardava con interesse soprattutto



Peso: 41%

to al Carroccio – Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, disse che «di questo governo crediamo fortemente nella Lega» – ma che, tra la riunione di Torino di una decina di giorni fa e la manifestazione Sì Tav, ha minacciato di prendere seriamente le distanze.

#### **Costo del lavoro e burocrazia**

Anche Di Maio che vuole guadagnare terreno in quel mondo. Nei giorni scorsi, dalle pagine del «Sole 24 ore» ha annunciato novità sul codice degli appalti, sulla lotta alla bu-

rocrazia, interventi sul cuneo fiscale. Nell'incontro di oggi dovrà ascoltare, ma anche dettagliare questi titoli, «l'Italia è come una maestosa aquila che si è spezzata le zampe», scrive poetico, «se lavoriamo

insieme consci delle difficoltà presto potremmo nuovamente spiccare il volo». Dovrà riuscire a convincerli, nonostante alcune proposte grilline criticate dagli imprenditori come la ecotassa sulle auto o il no alla Tav. E a strapparli dall'abbraccio della Lega. —

**“Al Viminale c'erano poco più di dieci sigle, nel mio ministero verranno in trenta”**



Il vicepremier Luigi Di Maio

RICCARDO ANTIMIANI / ANSA



Peso:41%



I SEGNALI DELL'ECONOMIA IN DIFFICOLTÀ

# L'industria cresce poco “Il Pil frenerà, resta il rischio recessione”

L'Istat: la produzione a ottobre è salita dello 0,1%  
Gli esperti: stagnazione fino alla metà del 2019

**NICOLA LILLO**  
ROMA

La produzione industriale aumenta a ottobre dello 0,1 per cento, recuperando quanto perso a settembre, e di un punto sull'anno. Ma è ancora una crescita debole, sintomo di un'economia in difficoltà. Dopo i dati sul Pil in leggera discesa, un export altalenante e l'aumento dei disoccupati, l'Istat ora diffonde i numeri non certo brillanti sulla produzione industriale che ancora una volta mettono in mostra un paese che non decolla e che anzi rischia la recessione. A incidere sono le guerre dei dazi, le incertezze sulla politica di bilancio del governo Lega-Cinque Stelle e anche una frenata delle principali economie.

L'aumento della produzione comunque si registra solo nel comparto dei beni di consumo (+1,3%). Variazioni negative registrano invece l'energia (-3%) e in modo più lieve i beni intermedi come la

produzione di apparecchi elettrici (-0,3%) e quelli strumentali, macchine e motori (-0,1%). Se si guardano i settori di attività economica l'andamento è variegato, con in rosso il farmaceutico (-3,6%) e i petroliferi raffinati (-4,8%), mentre mostrano aumenti importanti computer e elettronica (+5,9%), alimentari e bevande (+3,8%)

e industrie manifatturiere (+3,7%).

## Dati altalenanti

Nel complesso dell'anno però si registrano in tutti questi settori dati altalenanti, «manca dunque un comparto trainante forte, che assicuri una crescita strutturata», spiega Lucio Poma, responsabile scientifico Industria e innovazione di Nomisma. E per novembre infatti ci si aspetta un calo. Per il **Centro studi di Confindustria** la produzione dovrebbe

scendere addirittura dello 0,5 per cento, confermando il peggioramento del contesto economico.

«Non vedo uno spiraglio per un colpo d'ala. Occorre una politica di governo industriale chiara, che per ora non c'è a livello nazionale ed Europeo», aggiunge il professor Poma, secondo cui il punto centrale è un altro: lo scorso anno infatti l'Italia ha avuto una forte crescita della produzione industriale che poi nel 2018 flette un po' e si stabilizza. «Da lì non ci siamo più mossi - spiega - non c'è nessun segnale di spinta forte. Questo +0,1 per cento quindi non tranquillizza per nulla. È un numero algebricamente positivo, ma nel complesso continuiamo a essere fermi».

## Timori per una recessione

Anche per Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo, le prospettive non sono rosee: «Le indagini di fi-

ducia delle imprese nel settore non segnalano una significativa accelerazione per il futuro. L'incertezza sulle prospettive fiscali e finanziarie del paese sta cominciando a pesare sull'attività produttiva». La fase di sostanziale stagnazione potrebbe quindi protrarsi almeno fino alla prima parte del prossimo anno e i rischi di un rallentamento del Pil sono «consistenti».

«La produzione industriale probabilmente rimarrà debole nei prossimi mesi a causa di un significativo rallentamento della domanda», aggiunge Loredana Federico, capoeconomista di Unicredit. È un quadro dunque di stagnazione, dove a spaventare è lo spettro della recessione: «Spero che non accada davvero», dice il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, ma «purtroppo i dati stanno andando in quella direzione». —

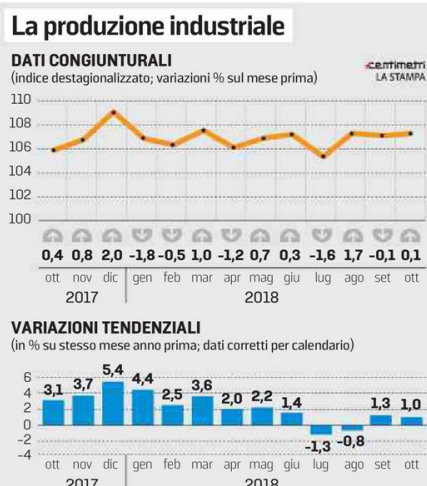


Peso: 59%



GIORGIO BENVENUTI/ANSA

Cresce la manifattura (+3,7%) ed elettronica (+5,9%) frena il farmaceutico (-3,6%)



Peso:59%

## L'intervista

### Siri: «Grandi opere basta ritardi Decida la gente»

Umberto Mancini

«I cantieri non vanno chiusi, diamo la parola ai cittadini. E basta ritardi». Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture, chiede di accelerare. *Pag. 5*

## Primo Piano

 L'intervista **Armando Siri**

# «I cantieri non vanno smontati basta ritardi, parola alla gente»

► Il sottosegretario leghista: non possiamo permetterci di perdere né soldi né lavoro ► «Il Reddito gestito insieme alle imprese evita gli abusi, speriamo Di Maio dia l'ok»

«Sulla Tav è giusto dare la parola ai cittadini, così come sarebbe auspicabile che il reddito di cittadinanza venisse gestito insieme alle aziende». Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture e consigliere economico di Matteo Salvini, chiede di accelerare i tempi, rompendo l'impasse che circonda due temi fondamentali per il rilancio dell'economia, cioè le infrastrutture, il cui sblocco è legato all'analisi costi benefici, e il sostegno a chi non trova lavoro.

**Confindustria**, insieme ad altre organizzazioni datoriali, incontrando il vice premier Salvini, ha sottolineato che la gestione del reddito, proprio per evitare abusi, va fatta insieme alle imprese, proprio per creare un ponte tra chi cerca e chi offre lavoro.

«Mi fa piacere che il mondo del-

le imprese, nella sua totalità, abbia apprezzato questa mia proposta fatta con spirito costruttivo. Naturalmente la decisione finale spetta al vice premier Luigi Di Maio».

**Crede che Di Maio possa dare il via libera?**

«Aveva già manifestato una disponibilità a trovare una soluzione di questo tipo. Del resto sia noi della Lega che i 5Stelle ritengono il reddito non un sussidio di tipo assistenziale, ma uno strumento di politica attiva del lavoro, per favorire chi è senza occupazione e la vuole trovare».

**Che garanzie offrono le aziende?**

«Primo. Iniziando un percorso in azienda si evitano gli abusi. Il reddito viene gestito, controllato, in maniera puntuale. Secondo. Si dà grande dignità ai lavoratori che iniziano subito un percorso in un contesto attivo, regolamentato, sicuro. Terzo. C'è un vantaggio anche per le imprese che, dopo la formazione e dopo aver visto all'opera chi percepisce il reddito, possono trasformare il rapporto e conso-

lidarlo».

**La misura verrà inserita in Senato?**

«No, il Reddito avrà una cornice normativa autonoma, ad hoc, che deve mettere a punto il ministero del Lavoro. Sarebbe opportuno coinvolgere anche l'Inps, oltre le imprese, per costruire questo ponte tra chi cerca e chi offre lavoro».

**Di Maio ha detto che al Mise si fanno i fatti, lanciando una frecciatina a Salvini che al Viminale domenica ha incontrato gli imprenditori, accogliendo molte delle proposte avanzate...**

«Nessuna polemica, ma normale dialettica tra due forze politiche che a volte hanno visioni differen-



Peso: 1-2%, 5-41%

ti».

Ma Salvini ha risposto sostenendo che un referendum sulla Tav, altro punto di divisione tra voi e i pentastellati, non sarebbe proprio una cattiva idea...

«La Lega sente la necessità di colmare al più presto il gap infrastrutturale che ci costringe ad essere marginali in Europa. Per intercettare i traffici dobbiamo dragare i porti, realizzare i retro porti e realizzare l'alta portabilità che ci colleghi con il resto d'Europa, evitando che Spagna e Grecia approfittino dei nostri ritardi. Le infrastrutture sono il volano per la crescita».

Un volano inceppato visto che l'analisi costi benefici sulla Tav

dovrebbe arrivare solo in prossimità delle elezioni europee, con il triplice rischio di perdere i fondi europei, pagare penali, rinunciare ai posti di lavoro...

«Auspico che non si perda né tempo, né denaro, né posti di lavoro. Non ce lo possiamo proprio permettere. Credo che alla fine il buon senso prevarrà».

**Meglio il referendum quindi?**

«Quando c'è un impasse, è giusto ridare la parola ai cittadini. Oggi c'è un tale livello di conoscenza su questo tema che non bisogna avere timori. La decisione che emergerebbe sarebbe più saggia di qualsiasi mediazione politica».

**In vista dell'incontro Conte-Juncker è ottimista? Trovete una mediazione con la Ue sul deficit?**

«Bisogna evitare di inasprire i toni alla vigilia di scadenze elettorali importanti. Mi auguro che si trovi una intesa perché la manovra dell'Italia ha come obiettivo quello di puntellare la crescita. Aver evitato l'aumento dell'iva va in questa direzione. Certo quello che accade in Francia non è di buon auspicio».

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BISOGNA COLMARE IL GAP CHE CI SEPARA DALLA UE REALIZZANDO TUTTE LE OPERE CHE SERVONO, ALTRIMENTI RESTEREMO ISOLATI**

**LA DECISIONE CHE EMERGEREBBE DAL REFERENDUM SULLA TAV SAREBBE PIÙ SAGGIA DI QUALSIASI MEDIAZIONE POLITICA**

### La altre grandi opere "sospese"

Mega-infrastrutture che il governo vuole sottoporre a "revisione complessiva" fino al possibile "abbandono del progetto"

**TERZO VALICO**  
(Tav Ge-Mi)



**PEDEMONTANA LOMBARDA**



**MOSE**  
(diga a mare)



**BRESCIA-PADOVA**  
(ferrovia Tav)



**GRONDA DI GENOVA**  
(autostrada)



**PASSANTE DI BOLOGNA**  
(autostrada)



**PASSANTE DI FIRENZE**  
(ferrovia Tav)



**NUOVA PISTA DI FIRENZE**  
(aeroporto)



**SIBARI-ROSETO CAPO SPULICO**  
(s.s. 106 Jonica)



ANSA - centimetri



Qui sopra, i cantieri Tav (foto LAPRESSE). A destra, Armando Siri (foto ANSA)



Peso:1-2%,5-41%

## PRIMO PIANO

# I NOSTRI STIPENDI

## I lavoratori lombardi prendono 6mila euro in più di quelli meridionali

I salari sono fermi da anni e restano in fondo alle classifiche europee  
L'inflazione e le tariffe si mangiano quasi tutti gli aumenti  
Le retribuzioni più basse si trovano nel Mezzogiorno e in agricoltura

**ATTILIO BARBIERI**

■ Gli stipendi italiani restano in fondo alla classifica dei grandi Paesi di Euro-landia. Ma soprattutto crescono poco, anzi: in termini reali si muovono come il gambero, arretrano invece di avanzare. E questo spiega tante cose, inclusa la stagnazione della domanda interna. I soldi nel portafoglio sono sempre quelli, ma le spese crescono e dunque è naturale che le famiglie stringano i cordoni della borsa.

A fotografare con una grande quantità di numeri questa tendenza, è l'ultimo rapporto di Job Pricing, società specializzata nelle analisi retributive.

**LORDO E NETTO**

Naturalmente la geografia delle buste paga è molto differenziata in senso geografico. La retribuzione annua lorda è in media di 31.692 euro in Lombardia (con una punta di 34.302 euro a Milano), mentre scende a 24.622 euro lordi annui in Calabria. Naturalmente il costo della vita è

molto diverso nel Nord e nel Sud della Penisola.

E la forbice fra retribuzione lorda e retribuzione netta resta comunque molto ampio. Sulla busta paga di un operaio, che in media ammonta a 1.913 euro mensili, il prelievo fiscale e contributivo fa manbassa, portandosi via ben 438 euro. Il netto in busta scende così a 1.475 euro.

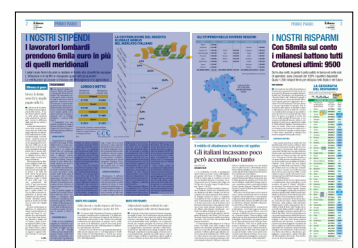
Ma va perfino peggio ai quadri. Su un lordo mensile di 4.156 euro, fisco e contributi si mangiano ben 1.531 euro. Lasciando al dipendente appena 2.625 euro. Effetto della progressività della tassazione. Al crescere della retribuzione sale anche la quota che finisce in pancia a Erario e Inps.

**VARIAZIONI NULLE**

Nulle, se non addirittura negative, le variazioni, contrariamente a quanto sostiene l'Istat. Si legge nel rapporto di Job Pricing: «L'Istat, su base trimestrale, rilascia l'indice della retribuzione contrattuale oraria: tale indice (considerando solamente gli aumenti relativi al settore privato), nel primo semestre 2018 a

confronto con l'intero anno solare 2017, ha registrato un incremento dello 0,8%. Il confronto con l'indicatore retributivo di Job Pricing suggerisce che buona parte degli incrementi retributivi interscorsi nel periodo siano stati "assorbiti"».

Non a caso sul versante del potere d'acquisto si registrano pessime notizie. Dopo l'uscita dal periodo di deflazione, con i prezzi fermi o in calo, dal 2013 fino all'inizio del 2017, nel primo semestre dello scorso anno, l'inflazione è stata pari allo 0,8%. Ma «il valore rilevato è anche superiore (1,5%) se si considera l'indice per i beni ad alta frequenza d'acquisto», si legge sempre nel rapporto Job Pricing, «e dato che la crescita dei prezzi è stata superiore alla retribuzione annua lorda, di fatto stagnante, il potere d'acquisto dei lavorato-



Peso: 52%



ri italiani è rimasto sostanzialmente lo stesso dell'anno precedente, o addirittura è diminuito per alcune categorie». Dunque c'è poco da stupirsi se la corsa agli acquisti non c'è stata nemmeno quest'anno.

### SUSSIDIO UNIVERSALE

Illuminante il raffronto fra il reddito di cittadinanza e i minimi contrattuali previsti dai principali contratti collettivi di lavoro. Il netto annuo del sussidio tanto caro al Movimento 5 Stelle, vale a dire 9.360 euro (per un netto mensile di 780 euro, ritenuta la soglia al di sotto della quale si vive in povertà), equivale a un contratto

part time per la maggior parte dei contratti di categoria. Ad esempio il sussidio di cittadinanza vale il 58% del netto annuo per le retribuzione minima del contratto collettivo del terziario di Confcommercio e il 61% del contratto applicato da **Confindustria** per i metalmeccanici. «Il reddito di cittadinanza», puntualizza il rapporto di Job Pricing, «equivarrebbe a un salario da lavoro dipendente al livello minimo per un part time che, a seconda del contratto collettivo, andrebbe dal 58 al 63%».

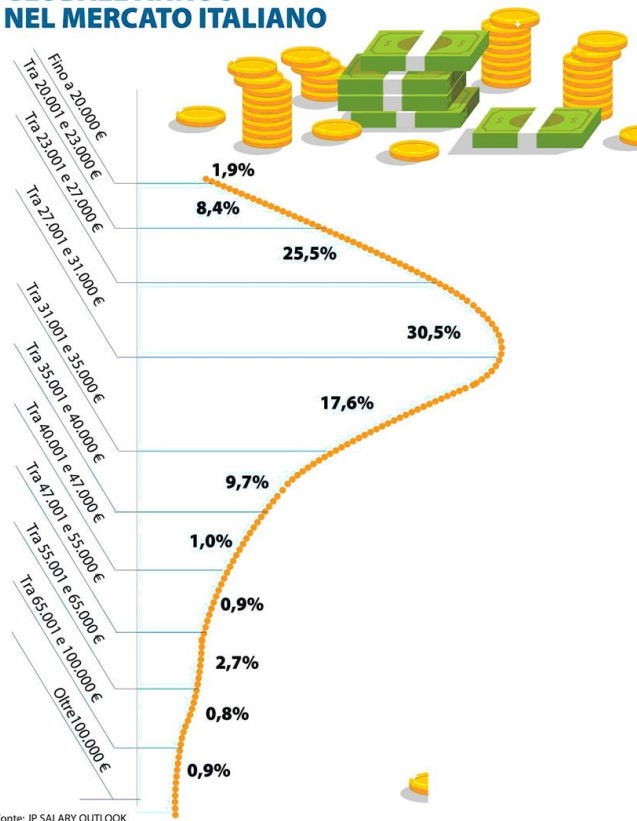
Molto marcate le differenze retributive fra i diversi macrosettori economici. Il reddito annuo lordo più alto (si tratta sempre di valori

medi) si registra nei servizi finanziari, con 40.660 euro annui. Il più basso, invece è quello percepito in agricoltura con appena 23.653 l'anno. In mezzo ci sono le utility con 32.125 euro, l'industria manifatturiera con 30.625 euro, il commercio con 28.913 euro e l'edilizia con 27.243.

Varia molto anche la composizione della piramide retributiva all'interno di ciascun settore economico. Ad esempio il peso dei dirigenti raggiunge il 4% nei servizi finanziari, per scendere all'1,9% nelle utility e addirittura allo 0,3% nelle attività agricole. Le aziende lega-

te alla terra sono anche le meno remunerative in assoluto sia per i quadri sia per i dirigenti.

### LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO GLOBALE ANNUO NEL MERCATO ITALIANO



### LORDO E NETTO

	Retribuzione mensile lorda	Retribuzione mensile netta
<b>Dirigenti</b>	<b>€ 7.759</b>	<b>€ 4.504</b>
<b>Quadri</b>	<b>€ 4.156</b>	<b>€ 2.625</b>
<b>Impiegati</b>	<b>€ 2.369</b>	<b>€ 1.680</b>
<b>Operai</b>	<b>€ 1.913</b>	<b>€ 1.475</b>

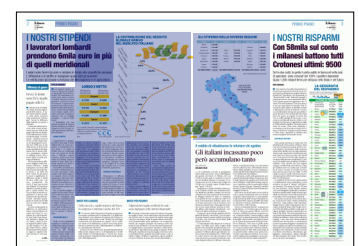
Su 13 mensilità di stipendio, un operaio guadagna mediamente 1.475 euro netti al mese, un impiegato 1.680 euro, un quadro 2.625 euro e un dirigente 4.504 euro



P&amp;G/L

Fonte: JobPricing 2018

Fonte: JP SALARY OUTLOOK



Peso:52%



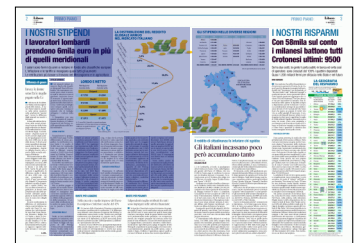
## GLI STIPENDI NELLE DIVERSE REGIONI

NORD	RAL	CENTRO	RAL	SUD E ISOLE	RAL
Milano	€ 34.302				
Lombardia	€ 31.692			Abruzzo	€ 26.852
Trentino-A.A.	€ 30.786	Roma	€ 30.453	Campania	€ 26.576
Emilia-Romagna	€ 30.455	Lazio	€ 29.832	Puglia	€ 26.201
Piemonte	€ 30.046	Toscana	€ 28.654	Sicilia	€ 25.661
Liguria	€ 29.823	Marche	€ 28.169	Sardegna	€ 25.589
Valle d'Aosta	€ 29.454	Umbria	€ 26.075	Molise	€ 25.136
Veneto	€ 29.447			Basilicata	€ 24.906
Friuli V.G.	€ 28.567			Calabria	€ 24.622
<b>RAL MEDIA NORD</b>	<b>€ 30.622</b>	<b>RAL MEDIA CENTRO</b>	<b>€ 28.569</b>	<b>RAL MEDIA SUD E ISOLE</b>	<b>€ 25.961</b>

RAL sta per Retribuzione annua lorda



P&G/L

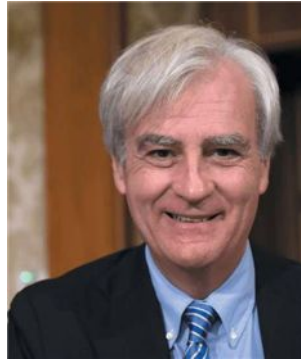


Peso:52%



**INTERVISTA A RINALDI:  
«NON CI PREOCCUPA  
LO SPREAD SUI TITOLI  
MA QUELLO SULLA  
DISOCCUPAZIONE...»**

**GIULIA MERLO A PAGINA 2**



# «Se la Francia sforerà l'Ue punirà anche il suo pupillo Macron?»

**GIULIA MERLO**

«**L**o spread che deve fare paura non è quello tra titoli di stato, ma quello tra piena occupazione e disoccupazione». Antonio Maria Rinaldi, professore di Economia politica alla Link Campus di Roma, allievo del ministro Paolo Savona e considerato uno degli economisti di riferimento per il governo, risponde al mittente le critiche e le paure generate dalla manovra di bilancio, che aspetta ritocchi in seconda lettura al Senato, per andare incontro alle pressioni europee.

**Professore, secondo lei la manovra andrebbe ritoccata?**

Capisco che l'impianto della manovra susciti perplessità, fuori e dentro l'Unione Euro-

pea. Io però le giro la domanda: perchè la manovra contiene un certo tipo di spesa? L'Italia vive una situazione di estremo disagio in termini di crescita, occupazione e lotta alla povertà. Il governo tenta di affrontare questo e, se l'Ue fosse riuscita con le sue politiche a risolvere almeno in parte questi problemi, molto probabilmente oggi parleremo d'altro. La situazione di oggi è il frutto degli ultimi anni di gestione europea, fatta di un insieme di regole figlie di tratta-



Peso: 1-4%, 2-81%

ti, che non hanno tenuto conto delle vere esigenze e non hanno prodotto i risultati sperati.

### **Lei auspica che non si ritocchi nulla?**

Partiamo dal reddito di cittadinanza: si può essere d'accordo o no sulle modalità, ma è pensato per aiutare chi è stato messo al margine negli ultimi anni. Va apprezzato, dunque, almeno per la nobiltà di intenti. I precedenti governi, invece, hanno avuto più sensibilità nei confronti di chi il lavoro già lo aveva, e penso agli 80 euro, dati spendendo una decina di miliardi. Quanto alla flat tax, invece, si tratta di una misura che cerca di risarcire la categoria tra le più massacrate: le piccole partite iva. Ripeto, le tecniche con cui concretizzare queste misure possono essere riviste, ma i principi sono sacrosanti.

### **Il comparto produttivo, Confindustria in testa, ha criticato aspramente la manovra.**

Confindustria non rappresenta le piccole imprese e, come è ovvio, porta acqua al proprio mulino. Mi sembra poi che ora stia cambiando il proprio giudizio, anche perché la manovra prevede 4,4 miliardi di investimenti: una cifra superiore rispetto a quella della manovra dell'anno scorso e dell'anno prima ancora. Poi bisogna essere chiari: la coperta è cortissima e qualcuno, a Bruxelles, ha in mano le forbici per tagliarla ancora. Non scordiamoci che per l'Ue il deficit sarebbe dovuto essere lo 0,8%, quindi qualsiasi spazio di investimento sarebbe stato nullo.

### **Eppure qualcosa andrà cambiato per evitare la procedura di infrazione, non crede?**

Guardi, io sospendo il giudizio nei confronti di quanto si modificherà nell'attuale manovra ancora per qualche ora e attendo le dichiarazioni del presidente francese Emmanuel Macron.

### **Cosa c'entra Macron con la manovra italiana?**

Per andare incontro alle richieste dei gilet gialli, Macron sta per presentare una serie di provvedimenti che ritoccheranno ampiamente la manovra francese. Le do qualche cifra: ora la moro manovra è di 2,8% di deficit e, dalle prime indiscrezioni, sembra che verrà ritoccata per uno 0,6% aggiuntivo. Il risultato fa, per la Francia, di un deficit al 3,4%, quindi ben oltre la soglia del 3% prevista dai trattati europei. Se così fosse, sarò molto curioso di conoscere l'atteggiamento della Commissione Ue nei confronti della Francia: sarà un buon test per vedere se usano i famosi due pesi e due misure.

### **Anche la Francia potrebbe incorrere nelle nostre stesse conseguenze?**

Mi limito a dire che le porte girevoli fanno brutti scherzi e che mai mi sarei immaginato che la Francia sposasse la stessa impostazione perseguita dal governo italiano nei confronti di Bruxelles. Nè mi sarei immaginato che uno dei più formidabili alleati dell'attuale governo sarebbe diventato proprio Macron, solo un anno fa considerato da una certa parte politica come il baluardo dell'Europa delle regole.

### **Ma quindi, quanto bisogna temere l'ipotesi di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia?**

Le rispondo in questo modo: se la Commissione europea insiste in questa inusuale procedura di infrazione, mai applicata perchè particolarmente punitiva, vorrà dire che accetta di diventare la principale alleata delle forze antieuropeiste che si presenteranno alle elezioni di



Peso: 1-4%, 2-81%

maggio. Loro forse credono che i cittadini non capiscano nulla, invece gli italiani non sono stupidi, pagano sulla propria pelle le conseguenze di determinate iniziative e sapranno fare le giuste valutazioni.

**Eppure i cittadini sono gli stessi che pagano le conseguenze dello spread in crescita.**

Lei invoca lo spread, alludendo al differenziale tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi. Lo spread che a me preoccupa è un altro: quello tra la piena occupazione e il tasso di disoccupazione. Quello è il numero vero che mi fa paura e che deve assolutamente essere diminuito. Le assicuro che il vero spread da ridurre per andare nella direzione del benessere per l'Italia

è quello: se lo azzereremo, le garantisco che anche gli altri indicatori economici torneranno ad essere perfetti.

**E la manovra dell'attuale governo va in questa direzione?**

Sicuramente lo fa più delle precedenti. Anche perché le ribadisco un concetto: le politiche precedenti non hanno portato a nulla, quindi bisogna provare a cambiare metodo. Per ora abbiamo seguito la strada dei trattati che operano come piloti automatici, noi però siamo umani e abbiamo bisogno di modificare le scelte in base alle reali esigenze.

**Servono politiche autonome dei singoli paesi, quindi?**

Serve più politica, che significa anche più democrazia nei pro-

cessi decisionali. Fino ad oggi tutto è stato deciso in base a regolamenti e trattati e la politica non ha più potuto intervenire per modificare nulla. I parlamenti nazionali sono diventati come delle succursali in franchising di un marchio che sta a Bruxelles: non possono più intervenire e questo è il vero problema che sta attraversando l'Europa. I cittadini devono riprendersi la possibilità di poter intervenire in modo democratico, perché l'Europa sono loro, non le élite, le oligarchie e gli eserciti di non eletti.

**«L'UNICO SPREAD CHE CI SPAVENTA NON È IL DIFFERENZIALE TRA I TITOLI DECENNALI ITALIANI E QUELLI TEDESCHI MA QUELLO TRA LA PIENA OCCUPAZIONE E IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE. È QUELLO IL NUMERO CHE DEVE SCENDERE ASSOLUTAMENTE»**

**ANTONIO MARIA RINALDI**



Peso:1-4%,2-81%

# Il governo tratta con le imprese: produttività, decreto lavoro e Imu

## PROVE DI DIALOGO

Premi di produttività, costo del lavoro, modifiche al decreto "dignità", semplificazioni, debiti della Pubblica amministrazione e Imu sui capannoni. Partirà da qui il tavolo Pmi convocato oggi al ministero dello Sviluppo economico da Luigi Di Maio, con l'obiettivo di riavviare il dialogo

tra governo e imprese dopo la manifestazione degli imprenditori una settimana fa a Torino.

*Servizi alle pagine 2-3*

## Primo Piano

# Si tratta su premi di produttività e deducibilità Imu per i capannoni

**Oggi tavolo con Di Maio.** Le opzioni: contrattazione nazionale per ammorbidire le causali sui contratti a termine, ritocchi sull'iperammortamento

**Carmine Fotina**

**Claudio Tucci**

ROMA

Produttività, costo del lavoro, modifiche al decreto "dignità", semplificazioni, debiti della Pa e Imu sui capannoni. Partirà da qui il tavolo Pmi convocato oggi al ministero dello Sviluppo economico.

È in fase avanzata di studio la possibilità di prorogare lo sgravio contributivo per incentivare la contrattazione di secondo livello nel caso in cui si introducano misure di conciliazione vita-lavoro dei lavoratori. La norma, prevista dal Jobs act in via sperimentale per il triennio 2016-2018, sta per

scadere: sul piatto verranno messi una trentina di milioni di euro l'anno. L'incentivo è riconosciuto, se nei contratti "di prossimità", si inseriscono norme per spingere, per esempio, il lavoro agile, il part-time, il welfare



Peso: 1-3%, 2-42%

aziendale, gli asili nido, l'estensione dei congedi di paternità oppure interventi ad hoc per agevolare il rientro in azienda delle neo-mamme. È al momento in discussione anche l'ipotesi di rivedere i tetti ai premi di produttività: oggi la cedolare secca (10%) si applica a bonus fino a 3mila euro e coinvolge lavoratori entro gli 80mila euro di reddito (si intercettano, quindi, operai, impiegati, e una fetta di quadri e dirigenti). Allo studio ci sarebbe la possibilità di innalzare da 80mila a 100mila il limite reddituale, ampliando così la platea dei beneficiari.

Sempre in tema lavoro, è ancora in bilico la possibilità, su cui preme la Lega, di apportare modifiche al decreto dignità, che contiene il giro di vite su contratti termine e somministrazione, pienamente in vigore dal 1° novembre, esauritosi il periodo transitorio. Sui due aspetti più critici, vale a dire la re-introduzione della causale dopo i primi 12 mesi "liberi" e l'aggravio contributivo dello 0,5%, aggiuntivo rispetto all'1,4% già previsto dalla legge Fornero, si starebbero discutendo correzioni. Sulle causali, la proposta è far rientrare nella partita la contrattazione collettiva nazionale, alla quale, quindi, tornerebbe a essere affidato il compito di prevedere "motivi" aggiuntivi rispetto a quelli delineati dal decreto 76 per ricorrere a un contratto a termine, come già, in passato, fu fatto con la legge 56 del 1987, articolo 23. Per quanto riguarda lo 0,5%, l'ipotesi è esentare gli interinali, o quanto meno, gli stagionali previsti da contratto, per i quali, nei fatti, l'aggravio è una "mezza beffa", essendo

le imprese obbligate a dare la precedenza nelle assunzioni temporanee.

L'operazione taglio cuneo poggia, al momento, su tre gambe: il bonus occupazionale Sud, la mini-Ires, e l'incentivo per assumere giovani eccellenze. A questi interventi "light", già presenti in manovra, se ne dovrebbe aggiungere un altro: il taglio delle tariffe Inail, atteso con un emendamento alla manovra in Senato (il nuovo tariffario Inail partirà dal 2019 con una riduzione di 410 milioni che salgono a 525 nel 2020 e 600 milioni a decorrere dal 2021).

Tra i punti in discussione oggi potrebbe esserci anche un ulteriore irrobustimento della deducibilità dall'Irpef e dall'Ires dell'Imu sui capannoni, già portata alla Camera dal 20 al 40%. Sul tavolo c'è ora il 50%, ma questo ritocco verso l'alto costerebbe non meno di 145 milioni per il primo anno. Il «tavolo permanente per le Pmi» era stato preannunciato già una settimana fa per recuperare un vecchio strumento del 2010, collegato all'attuazione dello Small business act europeo. Ma in questi giorni, anche per rispondere all'iniziativa di Salvini, il tavolo ha cambiato fisionomia e fino a ieri al Mise si stava frettolosamente cercando di sommare nuove sigle per arrivare alle circa 30 da "opporre" alle 15 incontrate dal leader leghista. Ieri Di Maio e Salvini si sono punzecchiati sul tema. «I fatti si fanno al Mise» la sortita del ministro dello Sviluppo, «io bado alla sostanza» la replica del titolare dell'Interno. Poi in serata fonti della Lega chiarivano che «non c'è nessuna polemica con Di Maio sulle imprese».

Si parlerà anche di semplificazioni. Su questo punto le imprese, dopo aver letto le bozze del decreto legge in arrivo, si aspettavano molto di più soprattutto alla luce di alcuni incontri che erano stati organizzati con grande enfasi dal ministero a fine luglio. Un discorso a parte merita il capitolo Impresa 4.0. Si studia una norma per chiarire l'inclusione anche dei software in modalità cloud tra i beni incentivabili tramite l'iperammortamento (con maggiorazione del 40%). Si valuterà poi (ma appare un'impresa difficile) di innalzare ulteriormente il beneficio massimo dell'iperammortamento, portando dal 170% approvato alla Camera al 180% l'aliquota per gli investimenti fino a 2,5 milioni.

Spazio anche al capitolo dei debiti della Pa. Due i progetti in cantiere. Il primo è concentrato sui comuni, e punterebbe a smuovere fino a 10-15 miliardi di euro con il raddoppio, da 3/12 fino a 5-6/12 delle entrate, delle anticipazioni di tesoreria. Le anticipazioni aggiuntive, tramite Cdp, sarebbero indirizzate proprio al pagamento delle vecchie fatture. Il secondo intervento, sempre sotto forma di anticipazioni, sarebbe una riedizione dei vecchi decreti sblocca-debiti, per regioni e ministeri, per mettere sul piatto altri 10-15 miliardi di euro.

**Duello tra i vicepremier. Il ministro dello Sviluppo: «I fatti si fanno al Mise». Salvini: «Bado alla sostanza»**



Peso: 1-3%, 2-42%

**MANOVRA: I NODI, LE RICHIESTE E LE POSSIBILI MISURE IN CANTIERE**

LEGGENDA: ● DIFFICILE ● POSSIBILE ● CERTA

**IPERAMMORTAMENTO E «SUPER»**

**Chiarimento sugli incentivi anche per i software «cloud»**

Per il piano Impresa 4.0, rimodulato al ribasso dal governo, ci sarebbero all'esame semplificazioni nell'accesso ai benefici e un chiarimento per includere a pieno titolo anche i software in modalità «cloud computing» tra le spese incentivabili (al 40%). Resta, per il momento, l'abrogazione del superammortamento per i beni tradizionali: difficile il suo ripescaggio



**LO SGRAVIO DELL'IMPOSTA SUI CAPANNONI**

**Beni strumentali, altri 228 milioni per la deducibilità dell'Imu al 50%**

I due alleati di Governo hanno messo sul tavolo del confronto con le imprese un ulteriore aumento della deducibilità dell'Imu pagata sui beni strumentali all'attività d'impresa e di lavoro autonomo da Ires e Irpef. Con la prima lettura alla Camera, il disegno di legge di bilancio ha elevato dall'attuale 20% al 40% il limite massimo di deducibilità dell'Imposta unica sugli immobili con un costo di oltre 290 milioni nel 2020 e di altri 167 nel 2021. Altri 10 punti percentuali potrebbero richiedere non meno di 145 milioni per il primo anno e altri 83,5 milioni per il 2021. A conti fatti il Governo dovrebbe recuperare nei prossimi giorni oltre 228 milioni per dimezzare il costo dell'Imu pagata da imprese e autonomi.

**Le richieste del mondo produttivo**

Da sempre il mondo produttivo chiede la deducibilità piena dell'Imu pagata sui beni strumentali. La richiesta è stata rinnovata anche nelle ultime ore, ma con poche se non nulle possibilità di successo. E questo nonostante il Governo attuale e così come quelli che lo hanno preceduto si trovi comunque davanti al rischio di una pronuncia della Corte costituzionale che imponga, di fatto, il riconoscimento della deducibilità del costo sostenuto su un bene strumentale all'esercizio dell'attività di impresa o di lavoro autonomo.



**BONUS R&S**

**Margini stretti per innalzare il credito di imposta per la ricerca**

Per il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo il disegno di legge varato dal governo ha abbassato la quota agevolabile (salvo alcune tipologie di spesa) dal 50 al 25% e l'importo massimo per impresa da 20 a 10 milioni. Un taglio, rispetto alla vecchia norma, da 300 milioni. Anche qui sembrano essere i stretti per intervenire al Senato correggendo in senso migliorativo la norma



**FORMAZIONE 4.0**

**«Bonus» rinnovato ma per le grandi imprese è più basso**

In extremis, durante l'esame alla Camera della manovra, è stato prorogato per il 2019 il credito di imposta per la formazione 4.0 (250 milioni di euro la dote). Il credito è attribuito alle piccole imprese nella misura del 50% (in luogo del «vecchio» 40%); rimane fermo al 40% per le medie e scende al 30% per le grandi imprese. Per le Pmi limite massimo annuale di 300mila euro, per le grandi scende a 200mila euro.



**MINI-IRES E CANCELLAZIONE ACE**

**Semplificare il taglio dell'Ires e tornare all'Ace sui conferimenti**

Lo scambio proposto con la legge di bilancio dell'addio all'Ace (aiuto alla crescita economica) in cambio di un taglio del 9% dell'Ires sugli utili reinvestiti in beni strumentali e assunzioni, per le imprese va rivisto. Occorre una semplificazione della mini-Ires e un utilizzo della leva fiscale che guardi soprattutto alla patrimonializzazione delle imprese. Tra queste non dispiace un ritorno parziale dell'Ace anche solo sui conferimenti in denaro



**PACE FISCALE**

**Saldo e stralcio delle cartelle, il costo taglia fuori le imprese**

Nel corso dell'esame in Senato della legge di bilancio la Lega ha rilanciato sulla pace fiscale e in particolare del cosiddetto «saldo e stralcio» delle cartelle per chi è in oggettiva difficoltà economica. L'operazione, con un costo stimato in 150-200 milioni, dovrebbe prevedere tre aliquote (10, 16 e 30% ma oggetto di continue limature per esigenze di cassa) legate al reddito dichiarato ai fini Isee (limite a 20mila euro) taglia fuori le imprese.



**SEMPLIFICAZIONI**

**Cdp per il venture capital, garanzie per imprese in crisi per debiti Pa**

Il decreto legge semplificazioni è atteso per il varo definitivo ormai da metà ottobre. Tra le altre norme, si prevede la costituzione di un «Fondo nazionale innovazione» per il venture capital (con passaggio delle azioni di Invitalia Ventures Sgr a Cassa depositi e prestiti). In arrivo anche una misura che va verso la validità giuridica della blockchain e interventi a supporto di imprenditori in crisi a causa dei debiti della Pa



**CODICE APPALTI**

**Un decreto per limitare le gare formali nei lavori medio-piccoli**

È in arrivo l'annunciata riforma del codice degli appalti, fortemente reclamata dalle imprese per superare l'impasse del settore. Il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe varare un decreto legge che conterrà una norma di semplificazione per le gare «sotto soglia», allargando la fascia dei lavori affidati senza gara e di quelli affidati con il criterio del massimo ribasso. Un disegno di legge delega definirà poi i criteri di una riforma più complessiva.



Peso: 1-3%, 2-42%

Schede a cura di **Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Mobili, Gianni Trovati, Claudio Tucci****DECRETO DIGNITÀ****Possibili ritocchi su causali e contributo aggiuntivo sui rinnovi**

Si starebbe trattando su due possibili ritocchi al Dl dignità. Il primo, sulle causali, obbligatorie dopo i primi 12 mesi di rapporto "liberi". Qui l'ipotesi tecnica è di affidare alla contrattazione collettiva (nazionale) la possibilità di prevedere "motivi" aggiuntivi rispetto a quelli delineati dal dl 76. L'altra ipotesi tecnica sul tavolo è di esentare gli interinali, o quanto meno, gli stagionali previsti da contratto, dal contributo aggiuntivo (0,5%) oggi obbligatorio a ciascun rinnovo

**COSTO DEL LAVORO /1****Taglio contributi Inail: per il 2019 lo sconto sarà solo di 410 milioni**

Il nuovo tariffario Inail (atteso con un emendamento in Senato) partirà dal 2019 con una riduzione di 410 milioni che salgono a 525 nel 2020 e 600 milioni a decorrere dal 2021. L'operazione si accompagna con la conferma a regime della riduzione tariffaria da 1,2 miliardi lanciata nel 2013. Per le imprese il "costo Inail" del cuneo fiscale si riduce di 1,7 miliardi. Le nuove tariffe prevedono un abbattimento dei tassi medi, rispetto a quelli vigenti, del 32, 72%.

**COSTO DEL LAVORO/2****Si riducono gli spazi in manovra, difficili altri possibili tagli al cuneo**

Per ora, in manovra, al netto di Sud, sgravi giovani eccellenze taglio alle tariffe Inail, c'è una sola norma che prova a ridurre (di poco) il costo del lavoro per le imprese: la mini-lres, ossia il taglio dell'aliquota del 9%, dal 24% al 15%, per chi reinveste gli utili in beni strumentali e nell'incremento dell'occupazione che, in virtù di modifiche durante l'esame alla Camera, si estende agli utili reinvestiti anche in ricerca e sviluppo. Difficili al momento altri possibili tagli

**SGRAVI ASSUNZIONI AL SUD****Prorogato per fino al 2020 il bonus per chi assume under35**

Prorogato dalla manovra per il 2019 e il 2020 il bonus occupazione Sud: decontribuzione piena per chi assume under35 o lavoratori senior privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi. Per avere l'esonero le assunzioni devono avvenire in una delle 8 regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna). La norma mette su questa misura 500 milioni di euro, fondi Ue, nel 2019 e nel 2020

**CEDOLARE SECCA AL 10%****Premi di produttività, si studia l'allargamento della platea**

Il tema produttività, accanto al taglio del costo del lavoro, sta tornando sul tavolo della trattativa governo-parti sociali. In vista dell'esame in Senato del Ddl di Bilancio al ministero del Lavoro si starebbe pensando di prorogare lo sgravio contributivo per incentivare la contrattazione di secondo livello nel caso in cui si introducano misure di conciliazione vita-lavoro dei lavoratori. La norma, prevista dal Jobs act, è sperimentale, e vale per il triennio 2016-2018. Sul piatto potrebbero essere messi una trentina di milioni di euro l'anno. L'incentivo è riconosciuto, se nei contratti "di prossimità", si inseriscono norme per spingere, per esempio, il lavoro agile, il part-time, il welfare aziendale, gli asili nido, l'estensione dei congedi di paternità oppure interventi ad hoc per agevolare il rientro in azienda delle neo-mamme.

**Ipotesi tassazione ridotta fino a 100mila euro**

È al momento in discussione anche l'ipotesi di rivedere i tetti ai premi di produttività: oggi la cedolare secca (10%) si applica a bonus fino a 3mila euro e coinvolge lavoratori entro gli 80mila euro di reddito (si intercettano, quindi, operai, impiegati, e una fetta di quadri e dirigenti). Allo studio ci sarebbe la possibilità di innalzare da 80mila a 100mila il limite reddituale, ampliando così la platea dei beneficiari. Del resto, le imprese, da sempre, chiedono di puntare sullo scambio virtuoso salari-produttività quanto più "prossimo" alla fabbrica.

**OCCUPAZIONE****Reddito cittadinanza: 5 mensilità vanno all'impresa che assume**

Riconoscere fino a 5 mensilità del reddito di cittadinanza alle imprese che assumono disoccupati che hanno siglato un patto di servizio con il centro per l'impiego. Portare le mensilità a 6 se ad essere assunta è una donna o un disoccupato di lunga durata. Il governo punta a coinvolgere maggiormente il sistema di imprese, Armando Siri (Lega) propone di destinare il sussidio direttamente all'impresa che forma il disoccupato.

**ASSUNZIONI DI GIOVANI ECCCELLENZE****Laureati under30 con 110 e lode, decontribuzione per un anno**

La norma è prevista in manovra. Introdotto uno sgravio di 12 mesi fino a 8mila euro per chi assume under30 con laurea magistrale ottenuta dal 1° gennaio 2018 al 30 giugno 2019 con 110 e lode, entro la durata legale degli studi; o dottorati di ricerca under34 con titolo ottenuti sempre nello stesso periodo, in atenei statali o legalmente riconosciuti (escluse le telematiche). Stimate assunzioni di 6mila "eccellenze". Ci sono 50 milioni nel 2019, 20 nel 2020

**PAGAMENTI PUBBLICI ARRETRATI****Doppia mossa per sbloccare le vecchie fatture della Pa**

Nel cantiere delle riunioni tecniche sugli emendamenti alla legge di bilancio è entrato anche il tema dello sblocco dei pagamenti della Pa. Sono due le misure in discussione: la prima riguarda i Comuni, prevede un raddoppio delle anticipazioni di tesoreria grazie all'intervento di Cdp e punterebbe a sbloccare fino a 15 miliardi di euro. La seconda guarda al resto della Pa, Regioni e ministeri, con una riedizione delle misure sblocca-debiti



**Governo.** Il vicepremier leghista Matteo Salvini e, sullo sfondo, quello M5s Luigi Di Maio



Peso: 1-3%, 2-42%

## La manovra Linea dura della Lega sulle pensioni Ancora stallo sui saldi

**Perrone e Trovati** a pag. 4

# 30 miliardi

Entità delle risorse da sbloccare per i pagamenti ai fornitori da parte della Pubblica amministrazione anche con il contributo della Cassa depositi e prestiti

# Deficit, linea dura della Lega: restano i fondi alle pensioni

**Contro la linea Conte-Tria.** Irrigidimento del Carroccio sui numeri della manovra mentre cresce il pressing Ue. Moscovici: per evitare la procedura servono cifre nuove

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

A meno di 48 ore dal vertice a cinque che dovrebbe vedere Conte e Tria confrontarsi con Juncker, Dombrovskis e Moscovici, non c'è ancora la decisione italiana sui saldi da presentare a Bruxelles. Anzi, dopo un incontro serale fra il premier Conte, il sottosegretario Giorgetti e diversi esponenti di governo di Lega e Cinque Stelle con la Ragioneria generale il Carroccio fa sapere che «è possibile confermare gli obiettivi della manovra sullo smantellamento della legge Fornero senza penalità e nei tempi

previsti». E la conferma riguarda soprattutto «i finanziamenti per il triennio». Una mossa che potrebbe far cadere la gamba più importanti (2 miliardi) dei 3,6 miliardi di «risparmi» dalle due misure bandiera.

La temperatura nel governo sale drasticamente mentre cresce il pressing dall'Europa. «Ci sono margini dentro le regole», ha spiegato ieri il commissario agli Affari economici nell'audizione al Parlamento Ue. Ma «servono cifre». Cifre che non sono arrivate nemmeno ieri.

In serata Conte, Tria e l'Ad di Cassa depositi e prestiti, Fabrizio Palermo, hanno fatto il punto sulle misure sblocca-pagamenti della Pa (i 30 mi-

liardi indicati sul Sole 24 Ore dal vice-premier Di Maio, che dovrebbero essere suddivisi a metà tra enti locali e il resto della Pa) e sul rilancio degli investimenti, stando attenti a evitare il rischio di nuove contestazioni europee



Peso: 1-3%, 4-27%

sull'esclusione di Cdp dal perimetro pubblico. Un suo ingresso nei confini della Pa - aveva del resto avvertito Tria fin da settembre - comporterebbe sul debito conseguenze «a cui non voglio nemmeno pensare».

Masui conti la linea «dura», finora contrastata senza successo dal premier Conte e dal ministro dell'Economia Tria, viene rafforzata dalle proteste dei gilet gialli in Francia e dalle aperture del presidente Macron a nuove spese per placarle. Qualche indicazione potrebbe arrivare oggi dallo stesso Conte, chiamato a riferire in Parlamento sul Consiglio europeo di giovedì e venerdì. Ma per dare vita

davvero al summit di domani a Bruxelles serve una quadra che non c'è. In teoria ci sarebbe tempo fino alla vigilia del 19 dicembre, quando è in calendario la riunione della Commissione per la proposta di procedura di infrazione al Consiglio. Iter che va avanti, fa sapere Moscovici.

Sul piano tecnico il lavoro per limare le cifre sulle pensioni prosegue, ma la presa di posizione leghista irrigidisce in ogni caso il «no» a ripensamenti profondi della manovra. Sui «risparmi» da reddito e pensioni, del resto, sono arrivate ieri anche le perplessità del Servizio bilancio del Senato, secondo cui «tali risparmi possono essere accertati solo all'esito del previsto moni-

toraggio trimestrale sulla spesa».

Ai sindacati ieri il premier ha prospettato un piano con 20 miliardi per le infrastrutture, in un calcolo che però tiene conto anche dei 5,7 miliardi della vecchia programmazione non ancora distribuiti. Numeri che non bastano a scongiurare una procedura che potrebbe mettere a dura prova la tenuta dell'Esecutivo.

## 30

### MILIARDI PER I PAGAMENTI PA

In un incontro tra Conte, Tria e Cdp si è fatto il punto sulle misure sblocca-pagamenti della Pa: in pista 30 miliardi divisi a metà tra enti locali e resto della Pa

## 4

### LA PARTITA EUROPEA

Procedura d'infrazione, alla Ue l'ultima parola

#### L'Ecofin il 22 gennaio

la Commissione europea lavora sull'ipotesi di aprire formalmente la procedura il 19 dicembre. Sulle procedure decidono in ogni caso i ministri finanziari. Il prossimo Ecofin è previsto il 22 gennaio. In quell'occasione il Consiglio dei ministri economici e finanziari potrà votare a maggioranza qualificata una raccomandazione che chiederà a Roma di adottare misure che riportino il deficit nominale e quello strutturale a un livello compatibile con la discesa del debito. È l'inizio ufficiale della procedura europea d'infrazione

## LE TAPPE

### 1

#### IN VISTA DEL VERTICE UE

### Oggi Conte riferisce in Parlamento

#### Il premier alle Camere

Il premier Giuseppe Conte riferisce domani in Parlamento prima del vertice Ue di giovedì e venerdì che ha come temi principali il bilancio a lungo termine e i migranti. Spiegherà verosimilmente alle Camere cosa il governo italiano dirà all'Ue in merito alla manovra dopo che Bruxelles ha rigettato un bilancio che dà il deficit per il 2019 al 2,4 per cento. Questo perché lo stesso Conte vedrà Juncker mercoledì durante una cena a margine del vertice

### 2

#### CONTE A BRUXELLES

### Domani l'incontro premier-Juncker

#### Il nodo deficit/Pil

Il dossier manovra sarà oggetto dell'incontro domani pomeriggio a Bruxelles tra presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker e il premier Giuseppe Conte. Sul tavolo le modifiche al Dpb dopo la doppia bocciatura dell'esecutivo europeo che ha chiesto correzioni «sostanziali» per evitare la procedura di infrazione. Difficile la sintesi tra le diverse posizioni all'interno del governo con Di Maio e Salvini che si oppongono a una limatura del deficit/Pil sotto il 2,2-2,1%

### 3

#### IN PARLAMENTO

### Nel week end il nuovo volto della manovra

#### Le modifiche entro lunedì

Questa settimana la manovra entra nel vivo. Giovedì prossimo scade il termine in commissione Bilancio del Senato per la presentazione degli emendamenti. Con i giorni successivi in cui si capirà il destino di queste modifiche (tra ammissibilità ed emendamenti segnalati) che cambieranno il volto della manovra in base alle trattative con Bruxelles. Il voto in commissione inizierà sabato per chiudersi presumibilmente lunedì. Cosa che farebbe slittare l'arrivo in aula al Senato martedì 18



Peso: 1-3%, 4-27%

**Economia & Imprese****Scioperi, l'altolà dell'Authority  
«Legge italiana per Ryanair»****TRASPORTI****Si devono assicurare procedure di conciliazione e prestazioni minime****La delibera pone fine al regime speciale per il vettore irlandese****Giorgio Pogliotti**

Anche Ryanair dovrà rispettare integralmente le normative sullo sciopero stabilite dalla legge 146 del 1990. Per il vettore low cost irlandese valgono le stesse regole che si applicano alle compagnie italiane; oltre al rispetto delle regole sul preavviso, la durata e la revoca dovrà garantire le prestazioni indispensabili in caso di sciopero, e partecipare alle procedure di conciliazione presso il ministero del Lavoro per cercare di evitare lo svolgimento di un'agitazione. La conseguenza di tutto ciò è che anche i sindacati dovranno rispettare i periodi di franchigia - in cui è vietato scioperare - nella proclamazione di una protesta in Ryanair, come accade per le altre avioilinee.

È questo l'effetto della delibera dell'Authority di garanzia per gli scioperi che ha "normalizzato" il rapporto con la compagnia irlandese fino a poco tempo fa intenzionata a non riconoscere la validità dell'applicazione delle regole italiane ai propri voli. «Con l'applicazione a Ryanair delle regole della legge 146 - sottolinea il presidente della Commissione di garanzia Giuseppe Santoro-Passarelli - si compie un cammino virtuoso ed importante, per la tutela dei diritti dei cittadini utenti

del servizio di trasporto aereo. Negli ultimi mesi, abbiamo riscontrato una crescente disponibilità della compagnia irlandese a confrontarsi

con la Commissione, riconoscendo regole di garanzia nell'esercizio del diritto di sciopero che, di fatto, sono le uniche esistenti nell'Unione Europea, e sappiamo quanti disagi hanno arrecato i blocchi dei voli, anche recenti, nello spazio comunitario».

Con la delibera dello scorso 6 dicembre finisce il trattamento "speciale" riservato alla low cost. Fino a febbraio 2017 la tesi sostenuta da Ryanair era che gli scioperi proclamati da organizzazioni sindacali italiane non avrebbero avuto alcun impatto sull'operatività dei voli previsti dalla compagnia. Il vettore irlandese ha espressamente chiesto all'Authority di non darne conto, neanche come informazione online sul calendario scioperi del sito e di non ritenersi vincolata ai tentativi di conciliazione al ministero per scongiurare le astensioni, così come previsto dalla legge. Ma l'Authority sugli scioperi, il 16 febbraio 2017, ha deciso ugualmente di regolare la materia con un regime "speciale" e, lasciando di fatto alla responsabilità di Ryanair una valutazione di impatto circa le eventuali adesioni agli scioperi, ha chiesto alla compagnia di rispettare le regole sul preavviso minimo, sulla revoca tempestiva e sulla durata massima delle azioni di sciopero. Con il monito che, in caso di un'errata valutazione di impatto sull'utenza di uno sciopero, la compagnia sarebbe stata sanzionata.

Ma di fronte all'esplosione del conflitto sindacale, con gli scioperi proclamati da Filt-Cgil e Uil Trasporti il 25 luglio e il 28 settembre

scorsi, quando si è verificata la mancata garanzia nelle fasce di alcuni voli Ryanair, l'Authority ha iniziato a considerare la necessità di revocare il "regime speciale" accordato, per assoggettare integralmente la compagnia irlandese alla legge italiana.

I forti disagi creati dagli scioperi a livello europeo (non regolamentati da alcuna norma), hanno quindi spinto Ryanair a riconoscere i sindacati come interlocutori, e a sottoscrivere lo scorso 14 agosto con Anpac e poi con Anpac, Anpav e Fit-Cisl un contratto collettivo per piloti ed assistenti di volo, lasciando fuori dal tavolo Cgil, Uil, Ugl (la compagnia motiva questa scelta sostenendo che si tratta di sigle non rappresentative tra i propri lavoratori). Sul fronte contrattuale, come ha rilevato Salvatore Pellicchia (Fit-Cisl) «i piloti di Ryanair, come già gli assistenti di volo, hanno diritti e tutele più in linea con le norme italiane», e si «procede verso l'allineamento al sistema di regole vigente in Italia».

Tornando l'Authority, nei mesi scorsi si sono intensificati i contatti con i vertici della compagnia irlandese, e alla richiesta formulata lo scorso 8 novembre di fornire in futuro rassicurazione sulla garanzia delle prestazioni indispensabili in caso di sciopero, Ryanair ha risposto il 28 novembre assicurando il proprio impegno. «L'auspicio - sostiene Santoro-Passarelli - è che questo confronto tra le parti e con le parti possa proseguire, per raf-





forzare un sistema di efficienti relazioni industriali e per pervenire alla definizione di regole il più possibile condivise».



**SANTORO PASSARELLI**  
Presidente  
Commissione  
di Garanzia  
sugli scioperi



l  
e  
-  
l  
a  
e  
li  
-  
o  
a  
e

**Low cost.** Tra le nuove regole per il vettore irlandese l'obbligo di preavviso



Peso:24%

## IRREGOLARITÀ CONTRIBUTIVA I consulenti: più tempo per gestire la diffida Inps

In caso di irregolarità contributiva il datore di lavoro ha 15 giorni per difendersi o mettersi in regola. Un termine troppo contenuto, secondo i consulenti del lavoro, e che comporta la perdita delle agevolazioni future e precedenti. *a pagina 25*

# A rischio le agevolazioni delle imprese anche per irregolarità di lieve entità

## CONTRIBUTI

La denuncia dei consulenti al ministro: pochi 15 giorni per mettersi in regola

**Matteo Prioschi**

Più tempo per regolarizzare una situazione contributiva e proporzionalità tra debito riscontrato e agevolazioni da restituire. Sono due delle soluzioni proposte dal presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, in una lettera indirizzata a Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e delle politiche sociali per risolvere una situazione che sta creando disagio alle aziende.

In base a quanto previsto dall'articolo 1, comma 1175 della legge 296/2006, la fruizione di benefici

contributivi e normativi in materia di lavoro è subordinata alla regolarità contributiva, che viene attestata tramite il Durc (documento unico di regolarità contributiva). La verifica della situazione del datore di lavoro avviene ormai in forma automatizzata e, a fronte di irregolarità, l'Inps invia una diffida ad adempiere entro 15

giorni. Se la posizione non viene regolarizzata entro tale termine, ricordano i consulenti del lavoro nella lettera, scatta il divieto di dedurre le agevolazioni finché non ci si rimette in regola e la restituzione delle agevolazioni già fruite nel periodo della irregolarità.

Secondo i consulenti, però, i 15 giorni a disposizione sono insufficienti per garantire il diritto di difesa del contribuente, soprattutto perché le contestazioni possono riguardare il quinquennio precedente e quindi eventuali verifiche richiedono tempo e la necessità di confrontarsi con le sedi territoriali dell'Istituto, che però «spesso non sono in grado di fornire un'assistenza qualificata in quanto imputano la gestione dei calcoli alla sede centrale». Ma anche la richiesta di un pagamento rateale, che consente di ritornare in bonis, può richiedere tempi superiori ai 15 giorni. Questo termine, si legge nella lettera è «assolutamente incongruo rispetto alla mole di attività che occorre porre in essere sia per dimostrare l'infondatezza del credito dell'Istituto ovvero per determinare in concreto le modalità di pagamento del dovuto. Anche perché molte di queste attività non dipendono dall'iniziativa dell'imprenditore interessato dalla vicenda ma dai tempi di riscontro della Pubblica amministrazione».

Proprio per ridurre i casi in cui "gli

sconti" vengono disconosciuti a posteriori, dal luglio scorso l'Inps ha messo a disposizione la dichiarazione preventiva di agevolazione, con cui il datore di lavoro può anticipare la volontà di beneficiare di un'agevolazione e ottenere mensilmente la conferma o meno della sua regolarità. Tuttavia questo meccanismo può valere per il futuro, ma non per i bonus fruiti in passato.

Il meccanismo attuale, sottolineano i consulenti, determina anche che, a fronte di un debito di importo contenuto, si possano perdere anni di benefici contributivi.

Una situazione che potrebbe essere risolta con tre interventi: portare da 15 a 45 giorni il termine entro cui regolarizzare la situazione; chiarire che una volta effettuata la regolarizzazione oltre il termine non si debba restituire quanto conguagliato in precedenza (a differenza di quanto sostenuto nella circolare 34/2008 del ministero del Lavoro); introduzione di un principio di proporzionalità tra debito contributivo e agevolazione goduta da restituire.



Peso: 1-1%, 25-15%

# Vertice Conte-Tria. Dombrovskis: senza correzioni, c'è la procedura Di Maio: io non tradisco gli italiani. Salvini: no a nuove tasse Più investimenti per l'intesa Ue

**ROMA** Una riunione per provare a spingere l'acceleratore sugli investimenti e preparare l'incontro di domani tra il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e il premier Giuseppe Conte. Protagonisti, nella serata di ieri, il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia Giovanni Tria (mentre si vocifera di vertici a tre, smentiti, tra il premier e i due vice). In un clima che vira verso l'ottimismo, a sentire Luigi Di Maio: «Conte porterà a casa la manovra senza procedura d'infrazione». Oggi il premier riferirà alla Camera, alle 10, e al Senato, alle 15.30, in vista del Consiglio europeo. Intanto il commissario agli affari europei Pierre Moscovici fa sapere che «da Roma non è arrivata

ancora nessuna proposta. Ci sono margini di manovra ma bisogna restare dentro le regole». Più duro il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis: «Senza correzioni considerevoli, la procedura andrà avanti».

L'obiettivo è trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dell'Europa e quelle della coalizione, ben espresse da Di Maio: «Le proposte per cambiare quota 100 e reddito di cittadinanza presuppongono un tradimento, ma io gli italiani non li tradisco». Nel frattempo Matteo Salvini cambia rotta: «Il premier ha il mandato a dialogare con l'Europa». Il vicepremier tiene a ribadire che «nella manovra non ci sarà nessuna nuova tassa su risparmi, casa e au-

to».

Nel menu dell'incontro tra Conte e Tria, anche le pensioni d'oro. Che i 5 Stelle premono per tagliare. E sul quale Salvini è meno entusiasta: «Il taglio è nel contratto, ci sarà. Ma nella forma più utile: un blocco degli aumenti per le pensioni non coperte dai contributi sopra i 5 mila euro». L'obiettivo della legge di bilancio, per Salvini, è «fare in modo che le immagini di Parigi non si vedano in Italia».

**AI. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Conte ha ribadito che nella manovra non ci sarà nessuna nuova tassa su risparmi, casa e auto

## L'incontro

● Domani a Bruxelles si svolgerà l'incontro tra il premier italiano Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker.

● L'obiettivo è trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di rispetto delle regole e dei parametri di bilancio europei e le politiche volute dalla coalizione di governo.

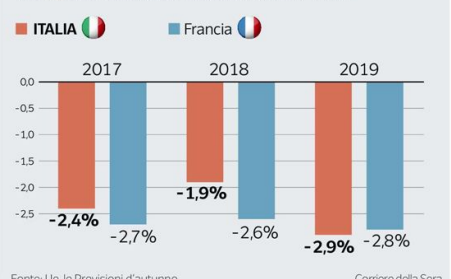
● Mentre il vicepremier Di Maio dichiara che le proposte di cambiare quota 100 e il reddito di cittadinanza non verranno «tradite», l'altro vicepremier, Matteo Salvini, ha sottolineato che il premier Conte ha il mandato a dialogare con l'Europa.

## L'andamento dello spread

### Il differenziale di rendimento di Btp e Oat rispetto al Bund



### Il rapporto deficit/Pil nel triennio 2017-2019



**CONTROCORRENTE****L'INCHIESTA: TRASPARENZA MA NON TROPPO**

# Tutti i segreti di chi difende i consumatori

di **Angelo Allegri**

**A** forza di denunce e di proteste Elio Lannutti è arrivato in Senato, due volte e in due partiti diversi, Idv e M5s. Con Carlo Rienzi (Codacons) rappresentano il côté più mediatico del consumerismo italiano. Il loro vangelo è il Codice del Consumo, il mantra è la «trasparenza». Che spesso le associazioni sono le prime a dimenticare.

alle pagine **23** e **24-25****L'INCHIESTA**

# Fatti e misfatti di chi difende (?) i consumatori

*Le associazioni pretendono la trasparenza ma solo dagli altri: ricevono finanziamenti pubblici ma i loro bilanci sono spesso top secret*

di **Angelo Allegri**

**A** forza di denunce e di proteste Elio Lannutti è arrivato in Senato. Non una, ma due volte e in due partiti diversi: prima nell'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, oggi nel Movimento Cinque Stelle. E da grillino osservante il fondatore e presidente onorario dell'Adusbef passa il suo tempo lanciando anatemi attraverso i social: «Ventriloqui del potere dei manutengoli con la bava alla bocca», ha scritto di recente in un ragionato commento via Twitter, dedicato ai giornali che avevano parlato dei lavoratori in «nero» nell'impresa del vice-premier Di Maio.

Insieme a Carlo Rienzi, presidente del Codacons, più volte candidato alle elezioni (mai eletto) e arrivato a mettersi pubblicamente in mutande per protestare contro il carovita, Lannutti rappresenta il côté più mediatico del consumerismo italiano: sempre pronto a una dichiarazione d'occasione.



Peso: 1-68%, 24-58%, 25-35%, 1-68%

ne in tv, a una manifestazione clamorosa, a un esposto piazzato con cura (indimenticabili quelli contro l'intera finanza mondiale presentati alla Procura di Trani).

È lui a rappresentare la rumorosa avanguardia di decine, c'è chi si spinge a dire centinaia, di associazioni che utilizzando la parola «consumatore» cercano spazio e attenzione presso l'opinione pubblica. Il loro vangelo, citato a ogni piè sospinto, è il Codice del Consumo, la summa normativa, appro-

vata nel 2005, che regola i rapporti tra aziende, clienti ed utenti. Il faro sono, o dovrebbero essere, i diritti stabiliti dall'articolo due dello stesso Codice: prima di tutto (...) segue a pagina **24-25**

**AFFARI E DIRITTI**

# I segreti di chi proclama di difendere i consumatori

*segue da pagina 23*

(...) la «trasparenza». Una trasparenza, che spesso sono le associazioni per prime a dimenticare.

## **GRANDI E PICCOLI**

L'organismo rappresentativo delle associazioni consumeriste italiane si chiama Consiglio nazionale dei Consumatori ed Utenti, in sigla Cncu. È una specie di parlamentino del settore, costituito presso il Ministero per lo Sviluppo economico. Per entrare a farne parte un'associazione deve avere tre anni di attività alle spalle, essere presente in almeno cinque regioni e schierare un numero di soci pari almeno allo zero

virgola qualcosa della popolazione italiana. In pratica, in base ai calcoli del Ministero per il 2017 la soglia è fissata a 29.970 iscritti.

Le associazioni che fanno parte del Cncu sono attualmente 20 e c'è un po' di tutto: si va dal colosso Altroconsumo (377mila soci) a una pletera di piccoli organismi, molti appena al di sopra del numero magico dei 29.970 associati. Chi fa parte del Consiglio (ogni ente rappresentativo esprime un componente effettivo e un supplente) entra in una sorta di serie A del settore: può esprimere pareri sulle leggi e i regolamenti in fase di elaborazione, avanzare proposte che riguardano il consumo. In

più ha la possibilità di concorrere per i finanziamenti statali legati a singoli progetti (le somme sono più ridotte di un tempo, quest'anno il bando in scadenza ha un ammontare di 4,5 milioni di euro). I partecipanti possono anche entrare a far parte delle Commissioni di conciliazione paritetica con le aziende previste dalle norme. Assistono cioè i consumatori che cercano un accordo extragiudiziale con le aziende con cui



Peso:1-68%,24-58%,25-35%,1-68%

hanno una controversia. E per questo tipo di prestazione ricevono un corrispettivo che va dai 30 ai 60 euro a pratica.

È questo tipo di rapporti che non piace a un'associazione come l'Aduc, sede nazionale a Firenze, che ha una particolarità, è l'unica tra le grandi (i soci dichiarati sono più di 133mila) che per scelta ha deciso di non aderire al Cncu: «Ci troveremo a lavorare con il ministero dello Sviluppo Economico e con aziende che spesso sono controparte nelle nostre iniziative. La cosa non ci piace», spiega il presidente Vincenzo Donvito. «Poi siamo contrari a ogni tipo di finanziamento pubblico, perfino al cinque per mille. Siamo per un autofinanziamento totale. Ufficialmente le somme assegnate dal Ministero sono legate a bandi che parlano di progetti specifici, di solito campagne informative. Ma poi noi di questi progetti non vediamo traccia. In realtà si tratta di sostegni economici a strutture associative per il solo fatto che esistono. E il peggio avviene a livello locale».

## I SOLDI DELLE REGIONI

A dare soldi ai rappresentanti dei consumatori sono infatti anche Regioni e Comuni. Anzi, dopo la riforma del Titolo Quinto della Costituzione le Regioni sono diventate protagoniste in materia, e ognuna ha stabilito i requisiti che le associazioni devono avere per essere riconosciute a livello locale. Con il riconoscimento arrivano anche i fondi, e in quasi tutti i casi per avere l'uno e gli altri l'associazione deve avere un numero minimo di sedi fisiche sul territorio regionale. «È il criterio che premia gli enti vicini ai sindacati», spiega un addetto ai lavori. «Prenda la Cgil, ha uffici dappertutto. E in ogni sede troverà una stanzetta della Federconsumatori». Anche per questo l'associazione è la terza riconosciuta per numero di iscritti con oltre 76mila soci, mentre, nonostante la capillare presenza sul territorio dei sindacati di riferimento, restano più indietro Adoc, legata alla Uil (quasi 38mila), e Adiconsum, legata alla Cisl (34mila).

Quanto alle associazioni, per così dire, private, le sedi locali sono l'ultimo dei problemi. Adusbef dichiara per esempio 175 uffici decentrati, il Codacons tra i 140 e i 150. «Io ho la

fila di avvocati che si offrono di ospitare un nostro ufficio», dice Donvito di Aduc. La convenienza è duplice ed evidente: l'associazione non sostiene costi aggiuntivi e allarga il suo network nazionale, il professionista ospitale può affacciarsi su un business con prospettive economiche interessanti.

«Con questo sistema però a non essere premiata è la qualità del lavoro svolto a favore di consumatori», dice Luisa Crisigiovanni, segretario generale di Altroconsumo. «Noi, per esempio, non siamo ufficialmente riconosciuti in alcune Regioni in cui pure abbiamo molti soci, perché riteniamo più utile operare in prima battuta con un call center nazionale».

Sia per quanto riguarda le sedi sia quando si parla di finanziamenti pubblici (oltre a quelli statali e regionali ci sono i bandi europei) l'osservatore esterno fa comunque fatica ad orientarsi, perché i bilanci delle associazioni restano di solito un segreto ben custodito. Sono poche le associazioni di consumatori che mettono a disposizione documenti contabili rivolti all'esterno con l'indicazione dell'attività svolta e dei fondi pubblici ricevuti (di solito c'è anche il finanziamento dei contribuenti sotto forma di 5 per mille sulle tasse). E le richieste di chi vuole approfondire i numeri si trasformano quasi sempre in faticosi bracci di ferro con la nomenclatura delle associazioni interessate. Quanto al Ministero dello Sviluppo economico, che sovrintende all'attività del già citato Consiglio nazionale, la legge gli attribuisce la verifica del numero dei soci, ma non altri poteri di controllo.

La situazione è dunque quasi paradossale: le imprese commerciali private, spesso oggetto delle rampogne dei paladini dei consumatori, sono obbligate per legge a dare conto pubblicamente della loro attività, con bilanci di immediata lettura, depositati nelle Camere di Commercio e disponibili via Internet. Al contrario per le associazioni di consumatori, portatrici di interessi collettivi e, come abbiamo visto, spesso destinatarie di fondi pubblici, non è previsto un meccanismo di diffusione dei conti: le case di vetro finiscono per avere strutture più opache delle loro controparti.

## RIFORMA AL PALO

Per dirla tutta il deficit di trasparenza non riguarda solo chi si occupa di consumo ma l'intero mondo delle associazioni, e in generale del non profit. Un economista come Stefano Zamagni, docente universitario ed ex Presidente dell'Agenzia per il terzo settore si batte da anni per norme che offrano un maggiore controllo: «La svolta c'è stata: il 2 agosto del 2017 il Parlamento ha approvato il Codice del Terzo settore con l'istituzione del Registro unico nazionale a cui enti e associazioni non profit dovranno iscriversi». Il Registro sarà una sorta di anagrafe accessibile a tutti dove dovranno essere resi pubblici i dati che riguardano organismi di volontariato ed enti di promozione sociale, compresi i rendiconti economici. «C'è un solo problema», conclude Zamagni. «A più di un anno dall'approvazione delle norme non si sa bene che fine abbia fatto il regolamento applicativo dedicato al Registro, che non è ancora partito».

Nell'attesa dei tempi biblici della burocrazia italiana e di più trasparenza la lotta per la tutela dei consumatori continua. Da quando John Kennedy, il presidente ucciso a Dallas, presentò di fronte al Congresso Usa il primo Manifesto per i diritti dei consumatori sono passati 56 anni.

Se possibile nel frattempo le minacce sono aumentate: l'ultimo grande caso internazionale riguarda le accuse mosse dal Beuc (il Bureau Européen des Unions de Consommateurs) un network di associazioni che rappresentano i consumatori di mezza Europa, contro il colosso Google. Il colosso americano non avrebbe rispettato l'ultima direttiva di Bruxelles sulla privacy, raccogliendo informazioni improprie sugli spostamenti, le abitudini e le località frequentate dagli utilizzatori del motore di ricerca Viste le multe previste (fino al 4% dei ricavi) e le dimensioni di Google, si parla di cifre miliardarie.

**Angelo Allegri**





1955

Per iniziativa di Vincenzo Doni nasce l'Unione nazionale consumatori, prima associazione consumerista in Italia. Le battaglie degli inizi riguardano soprattutto le frodi alimentari. Oggi l'Unc, sede nazionale a Roma, ha più di 51mila soci.

1962

In un discorso al Congresso John Fitzgerald Kennedy presenta il «Consumer Bill of Rights», la prima dichiarazione sui diritti dei consumatori. All'origine sono quattro: i diritti di scelta, sicurezza, informazione e contraddittorio.

*In Italia le associazioni sono decine: ci sono quelle dei sindacati, i network di professionisti, gli enti legati ai circuiti europei*

per saperne di più

**Film**

Per chi si occupa di consumatori c'è un film che è diventato una specie di manifesto: «Erin Brockovich», girato nel 2000 e diretto da Steven Soderbergh. È la storia, vera, della protagonista che dà il nome alla pellicola (interpretata da Julia Roberts) che combatte in una class action contro una grande azienda che ha inquinato l'acqua di una cittadina americana. Sulla stessa falsariga «Michael Clayton», del 2007. Qui George Clooney lavora per uno studio di avvocati che rappresentano in un giudizio collettivo dal valore miliardario una società chimica colpevole di inquinamento.

**Internet**

Quasi tutti i siti delle associazioni di consumatori offrono guide pratiche sui diritti degli utenti. Informazioni utili sono anche sul sito del Ministero per lo Sviluppo economico ([www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)) nella sezione «Per il cittadino/Tutela del consumatore», dove sono indicate tutte le associazioni riconosciute.

**Libri**

Guido Alpa è uno dei giuristi italiani più in vista. Non solo per i meriti scientifici, ma anche perché considerato maestro e per qualche tempo socio di studio del Premier Conte. Insieme ad Antonio Catricalà, ex presidente dell'Antitrust, ha scritto «Diritto dei consumatori» (Il Mulino).

Le associazioni dei consumatori riconosciute dallo Stato entrano a far parte di una sorta di parlamentino, il:

**Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti**

**I numeri**

Tra i requisiti per il riconoscimento ci sono un minimo di **29.970 iscritti** e la presenza in almeno **5 regioni**

Le associazioni riconosciute sono attualmente 20 (a fianco il numero dei loro soci per il 2017)

AltroConsumo	377.025	Assoconsum	32.576
U.Di.Con.	95.170	Acu	32.393
Federconsumatori	67.298	Codacons	32.231
Assoutenti	64.321	Ass. utenti servizi Radiotv	30.984
Unione Nazionale Consumatori	51.378	Lega Consumatori	30.979
Adoc	37.898	La casa del consumatore	30.893
Adusbef	34.547	Confconsumatori	30.757
Adiconsum	34.064	Movimento Consumatori	30.202
Mov. difesa del cittadino	32.868	Cittadinanza attiva	30.000
Codici	32.770	Ctccu-Centro tutela cons. Bolzano	3.483*

\* Per il Ctccu, che ha sede in una provincia autonoma, sono previsti criteri diversi da quelli generali

**I POTERI**  
Il Consiglio dei Consumatori  
esprime pareri su leggi e regolamenti  
fa proposte e ricerche sui problemi del consumo e sui diritti dei consumatori

**I SOLDI**  
Le associazioni riconosciute partecipano ai bandi per i finanziamenti ministeriali **4,5 milioni nel 2018**  
possono ricevere fondi regionali  
ricevono un corrispettivo **tra i 30 e i 60 euro** a pratica per l'assistenza ai consumatori nelle conciliazioni con le aziende

Foto: Misa

*Prendono soldi da Stato ed enti locali, intervengono sull'iter delle leggi  
Ma spesso sono più opache delle imprese private*

1985

Prima direttiva europea a protezione del consumatore. Riguarda la responsabilità delle aziende per i danni da prodotti difettosi

2005

Viene approvato il Codice del Consumo, che attua in Italia una serie di direttive europee e raccoglie la normativa interna sulla materia





## 2010

Entra in vigore la cosiddetta «class action», l'azione collettiva a difesa dei consumatori. Il nuovo istituto però non decolla e oggi in Parlamento è in discussione una sua riforma



# I NOSTRI RISPARMI

## Con 58mila sul conto i milanesi battono tutti Crotonesi ultimi: 9500

Se ha due soldi, la gente li porta subito in banca ed evita così di spendere: sono cresciuti del 103% i quattrini depositati. Quasi 1.200 miliardi fermi per sfiducia nello Stato e nel futuro

### NINO SUNSERI

■ Una nazione che soffre di pessimismo e di insicurezza sentenza il Censis che in cinquant'anni ha disegnato immagini indimenticabili: dal "Sommerso" pre-industriale, al "Piccolo è bello"; dall' "Italia dei Cespugli" a quella del rancore. Senza pretendere altrettanto fantasia possiamo aggiungere che viviamo l'Età del Materasso. Non per dormire ma per nascondere il contante. Una dimensione dello spirito: la liquidità sempre a disposizione perchè il domani è oscuro. La considerazione emerge da una elaborazione del *Sole 24 Ore* sui dati dell'Abi. Viene fuori che siamo un popolo di *rentier* che vive su soffici giacigli di banconote. L'ammontare dei depositi bancari, infatti, è raddoppiato in dieci anni e oggi sfiora la soglia di 1.200 miliardi. Significa ventumila euro a testa. Un tesoro. Certo sono statistiche e non bisogna mai dimenticare il pollo di Trilussa: se qualcuno mangia un piatto intero e l'altro resta a guardare la statistica dice hanno mangiato mezzo pollo a testa.

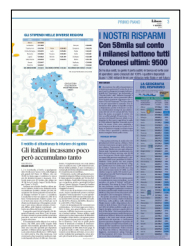
### RICCHEZZA DIFFUSA

Fatta questa premessa lo studio dice che gli italiani più ricchi stanno a Milano. Detta così non è nemmeno una gran novità. Casomai colpisce l'ammontare della ricchezza conservata: 58mila euro per ogni milanese. Niente male. Soprattutto considerando che dieci anni fa in banca avevano solo 29.100 euro. Ovviamente il fondo della classifica è occupato dalle province meridionali. Le ultime venti caselle sono presidiate da Sicilia e Calabria. Certo povere ma non proprio esangui considerando che Palermo e Reggio Calabria sono sui 12mila euro. Il fanali-

no di coda è Crotona con 9.500 euro (ma dieci anni fa erano meno di 5.000). La città calabrese occupa la casella 103 mentre la provincia più povera del Nord è Imperia al gradino 72 (18.100 euro)

La tabella de *Il Sole 24 Ore* si presta anche a considerazioni meno immediate. La più semplice: chi parla di "default" dell'Italia è un terrorista. Non siamo la Grecia. Il Paese ha una ricchezza, anche liquida, enorme con cui fronteggiare qualunque evenienza. Si chiama patrimoniale. Politicamente ingestibile ma dal punto di vista finanziario molto semplice come sostengono i tedeschi.

Ma questo accumulo di ricchezza liquida, come dice il Censis, è indice di sfiducia. Nel Paese, nella politica, nelle istituzioni. Meglio tenere i soldi a disposizione che investire in titoli di Stato: i Bot People avevano il 60% del debito pubblico negli anni 70. Oggi le famiglie comprano appena 863 milioni di Btp Italia. Una foresta pietrificata in cui si muovono presenze molto diverse: probabilmente Milano è delusa dai rendimenti esangui e dai costi assai elevati praticati dall'industria del risparmio. A Caltanissetta la preoccupazione maggiore è la perdita del lavoro, oppure un'improvvisa malattia considerando che l'assistenza è assicurata dalla famiglia e dal volontariato. Il dato comune



Peso: 45%



è un Paese che si blocca. «Ruminiamo, galleggiamo, cicatrizziamo» spiega Giuseppe De Rita fondatore del Censis. Non rischiamo su un futuro incompiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GEOGRAFIA DEL RISPARMIO

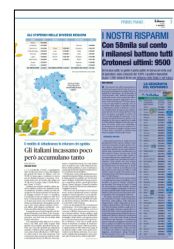
Depositi in rapporto con la popolazione al primo gennaio 2018 e la variazione % sul 2008

MEDIA ITALIA  
21.460,9  
103%

### LE PRIME 50 PROVINCE

Pos.	Provincia per localizzazione della clientela	Depositi pro capite in euro	Var. % 2008/2018
1	Milano	57.796,6	99%
2	Roma	43.433,8	87%
3	Treviso	42.866,0	237%
4	Bolzano	37.739,4	134%
5	Bologna	34.963,2	85%
6	Trieste	33.067,9	12%
7	Aosta	31.792,3	120%
8	Parma	31.510,2	57%
9	Trento	30.675,5	104%
10	Verona	30.092,3	130%
11	Piacenza	30.084,4	116%
12	Vicenza	28.847,5	137%
13	Cuneo	28.314,7	136%
14	Modena	28.274,2	106%
15	Lecco	27.729,4	106%
16	Genova	27.291,4	99%
17	Torino	27.065,4	88%
18	Reggio Emilia	27.022,7	88%
19	Rimini	26.774,6	105%
20	Brescia	26.616,5	88%
21	Monza e Brianza	26.322,1	nd
22	Forlì-Cesena	26.094,8	50%
23	Firenze	26.007,7	78%
24	Bergamo	25.936,0	72%
25	Padova	25.650,2	93%
26	Siena	25.218,0	71%
27	Ancona	25.152,3	100%
28	Como	24.543,0	103%
29	Sondrio	24.429,8	84%
30	Macerata	24.388,1	102%
31	Mantova	24.383,8	123%
32	Udine	24.196,7	91%
33	Belluno	23.944,6	158%
34	Biella	23.887,1	112%
35	Novara	23.750,9	90%
36	Pesaro Urbino	23.536,7	90%
37	Varese	23.527,5	88%
38	Alessandria	23.301,2	109%
39	Venezia	22.834,6	101%
40	Ferrara	22.818,1	116%
41	Ravenna	22.806,4	87%
42	Prato	22.805,9	72%
43	Lucca	22.749,3	92%
44	Pordenone	22.684,6	108%
45	Pavia	22.166,0	89%
46	Vercelli	22.138,3	120%
47	Asti	22.114,0	125%
48	Savona	22.075,8	121%
49	Isernia	22.063,9	316%
50	Lodi	22.047,0	79%

Sono inclusi i depositi con durata prestabilita, a vista, overnight e rimborsabili con preavviso, i buoni fruttiferi, i certificati di deposito, e i conti correnti P&G/L. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Abi su dati Banca d'Italia - Istat



Peso: 45%

# Le buste paga Regione per Regione Ecco gli stipendi degli italiani

I milanesi primeggiano: 34.302 euro l'anno. I calabresi guadagnano il 30% in meno ma al Sud la vita è più economica. Le donne incassano poco, però sono fra le meglio retribuite in Europa

**GIULIANO ZULIN**

La classifica degli stipendi pubblicata dalla società specializzata Job Pricing è una miniera di informazioni. Dati che fanno nascere ragionamenti, soprattutto se incrociamo le buste paga con i depositi in banca, suddivisi provincia per provincia. Ne esce un Paese che, do-

po politiche uguali da Bolzano ad Agrigento, è sempre più diviso. Ricchi e poveri, dove però anche i meno abbienti fanno di tutto per evitare il peggio, portando di continuo soldi in banca, sfiduciati verso le cosiddette istituzioni: politiche, finanziarie, burocratiche, giudiziarie, europee.

Partiamo dagli stipendi: (...)

**segue → a pagina 3**

## PRIMO PIANO

**Il reddito di cittadinanza fa infuriare chi sgobba**

# Gli italiani incassano poco però accumulano tanto

segue dalla prima

**GIULIANO ZULIN**

(...) in Lombardia, al lordo, si guadagnano oltre 31mila euro l'anno. Certo, nella Regione più grande del Paese c'è Milano, che con 34.302 in busta paga si conferma la mecca per chi desidera lavorare e incassare. Al secondo posto ecco il Trentino-Alto Adige con 30.786 euro di media. Segue l'Emilia-Romagna "ferma" a 30.455.

Andiamo ora a fondo classifica: ultimo posto la Calabria, 24.622 euro, risalendo troviamo Basilicata (24.906) e Molise (25.136). Ricordiamo che stiamo parlando di numeri lordi. Bisogna sottrarre le tasse e i contributi. Così alla fine ne esce un salario di 1.200. Se va bene. Fortunatamente, bollette a parte, vivere al Sud costa meno che al Nord per cui il divario tra Settentrione e Mezzogiorno si attenua. E poi, senza criticare nessuno, il nero - più diffuso nelle Regioni meridionali - permette una difesa del potere d'acquisto.

In generale quasi tutti gli stipendi, dal dirigente all'operaio, sono fermi. Così, da quando siamo entrati in questa nebbia economica post 2011, non trovi uno che sia felice della propria situazione.

E il termometro della sfiducia lo si vede in banca. Dal 2008, anno dello scoppio della grande crisi mondiale, gli italiani hanno iniziato una corsa allo sportello per depositare quattrini. A Milano adesso ogni abitante vanta un conto di circa 58mila euro: +100% rispetto a dieci anni fa. Una cifra mostruosa. Così come lascia a bocca aperta la media pro capite dei depositi a Roma: 43.400 euro. Sono tantissimi. Complessivamente nei conti italiani sono al calduccio ben 1.200 miliardi di euro. Mezzo debito pubblico. E non ci mettiamo a



Peso: 1-21%, 3-22%



contare gli altri 2mila miliardi investiti nei fondi o il patrimonio immobiliare...

Ovviamente, anche nella graduatoria provinciale dei depositi, Milano svetta senza rivali. Segue appunto la capitale, poi Treviso, Bolzano e Bologna. Negli ultimi cinque posti invece compaiono quattro capoluoghi siciliani (Enna, Catania, Siracusa, Trapani) e, fanalino di coda, Crotona (9.500 euro per abitante parcheggiati in banca).

Però non è che al Sud stiano con le mani in mano. Anche i meridionali corrono a mettere i quattrini "sotto il materasso" e a non spendere: gli incrementi delle somme depositate sono stati del 316% a Isernia, del 209% ad Avellino, del 241% a Potenza, del 204% a Benevento e del 216% a Vibo Valentia.

E poi ci si domanda perché i consumi non si riprendano... Se le buste paga sono immobili e lo Stato non genera fiducia, anzi fa il contrario, è difficile convincere un povero cristiano a lasciarsi andare. Nessun politico, negli ultimi anni, ha dato impressione di difendere le famiglie e il loro futuro, così ognuno pensa per sé. I governi hanno pochi mezzi per invertire la tendenza. Certo che se quelle poche risorse le destinano al reddito di cittadinanza, c'è poco da stare sereni: i 780 euro promessi rappresentano il 60% della busta paga di un operaio tessile o edile. Come potrà un lavoratore avere fiducia nel futuro, se un conoscente nullafacente guadagnerà, senza pensieri, più di metà del suo sudato stipendio?



**INTERVISTA****Giorgio Merletti.** Il Presidente di Confartigianato chiede le misure già in manovra e nel decreto semplificazioni

# «Dalle tariffe Inail al Codice degli appalti, ora servono risposte»

«**R**imodulazione delle tariffe Inail, rapida riforma del codice degli appalti per realizzare l'affidamento delle opere alle imprese a kilometro zero con soglie per gli affidamenti in forma diretta dagli attuali 40mila euro a 200mila euro. Ma anche risolvere il problema dei debiti della Pa verso le imprese fornitrici con la compensazione diretta e universale tra debiti e crediti verso la Pa». Giorgio Merletti presidente di Confartigianato chiede un colpo di reni al Governo, ora molto più dialogante con il mondo produttivo, per «passare dalle parole ai fatti». Che significa tradurre subito in manovra e nel decreto semplificazioni le priorità delle imprese artigiane. Che chiedono tra gli interventi urgenti anche la deducibilità dell'Imu sui beni immobili: «La proposta di innalzamento al 40% è l'inizio di un percorso positivo, ma il nostro obiettivo è la deducibilità totale».

**Cosa avete colto nel primo incontro, quello con il vice premier Salvini?** Ci ha rassicurato sull'importanza che il Governo attribuisce ai corpi intermedi e al dialogo con le forze imprend-

ditoriali e ha ribadito l'impegno ad affrontare i problemi delle piccole imprese che Confartigianato denuncia da tempo. È senz'altro un buon segnale. Ma alle parole devono seguire i fatti. Aspettiamo di vederle concretizzate nella legge di bilancio e nel dl semplificazioni.

**Quali richieste farete al tavolo sulle Pmi convocato da Di Maio?**

Ribadiremo le nostre preoccupazioni e le nostre attese per ridurre oneri e semplificare adempimenti. Sono fondamentali la riduzione delle tariffe Inail pagate dagli artigiani per abbattere il costo del lavoro, l'innalzamento della deducibilità dell'Imu sugli immobili produttivi delle imprese, l'abolizione del Sistri e la sua sostituzione con un sistema di tracciabilità dei rifiuti che non ripeta i gravi errori del passato, la revisione del Codice degli appalti. Si tratta di misure che il Governo ha annunciato. Aspettiamo di toccarle con mano.

**Altre richieste?**

Chiediamo anche la proroga del super ammortamento che ha consentito a molte imprese di rinnovare e di incrementare la dotazione di beni stru-

mentali guadagnando in competitività. Così come il rifinanziamento del credito d'imposta per la formazione in competenze digitali previsto dal Piano Impresa 4.0.

**Giovedì sarete a Milano per la vostra manifestazione «Quelli del sì» per dire cosa?**

Che serve un impegno deciso del Governo per creare condizioni per lo sviluppo. Diremo che le imprese italiane "a valore artigiano" non vogliono mollare il gruppo di testa delle imprese competitive europee per nessuna ragione. Per questo hanno bisogno di efficaci collegamenti nazionali e internazionali per far viaggiare le persone e le merci; adeguate reti e connessioni per il trasferimento dei dati; una pubblica amministrazione più efficiente e vicina ai territori; una giustizia civile efficiente e rapida; un mercato del lavoro che incroci esigenze salariali di valorizzazione delle capacità e del merito con la necessità competitiva delle imprese; l'inserimento stabile in uno spazio comune europeo, con l'euro moneta comune.

—Mar.B.

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giorgio Merletti**  
Il presidente di Confartigianato chiede che il Governo dopo gli annunci passi «dalle parole ai fatti» con misure da inserire subito nella legge di bilancio e nel decreto semplificazioni



Peso: 13%

**INTERVISTA****Carlo Sangalli.** Per il Presidente di Confcommercio le priorità riguardano fisco, credito e investimenti pubblici

# «Subito segnali forti sul costo del lavoro e sul rilancio delle opere»

**Marzio Bartoloni**

La agenda delle priorità è «fitta». Ma anche «necessaria se, come il vicepresidente Di Maio ha scritto nella sua lettera aperta agli imprenditori italiani sul Sole 24 Ore, si vogliono affrontare le emergenze, ma si vuole anche pensare al futuro». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, saluta positivamente l'apertura al dialogo del Governo, ma chiede subito un «segnale forte» per il mondo delle imprese. E «come primo passo - avverte Sangalli - si potrebbe iniziare dal taglio del costo sul lavoro con la riduzione delle tariffe Inail».

**Quali delle vostre priorità vi aspettate di vedere in manovra?**

Poiché si tratta di priorità e poiché comportano impegni del bilancio pubblico, temi come gli investimenti, l'innovazione, il credito e la liquidità, il costo del lavoro ed il fisco dovrebbero essere affrontati appunto a partire dalla manovra di bilancio che approda ora all'esame del Senato.

**Dall'incontro con Salvini sono usciti segnali e impegni precisi in fa-****vore delle imprese?**

Il segnale e l'impegno sono stati anzitutto sul piano del metodo per rafforzare la crescita del nostro Paese, tanto più in una fase di rallentamento congiunturale e in un contesto internazionale in cui certo non mancano rischi ed incertezze. Confronto, dunque, continuo con chi rappresenta problemi e ragioni del sistema produttivo del nostro Paese. In generale, abbiamo registrato grande attenzione sia al tema del rafforzamento della dotazione infrastrutturale del sistema Italia, la questione al centro del

“manifesto di Torino”, sia alle proposte formulate per il rafforzamento della componente “sviluppista” della manovra di bilancio.

**E cosa chiederete a Di Maio?**

Coerentemente con l'obiettivo del Governo di riportare progressivamente gli investimenti pubblici al livello pre-crisi del 3% del Pil, il rafforzamento dell'impegno per le opere pubbliche necessarie per l'accessibilità e la competitività del nostro Paese. Un impegno che significa non solo adeguate dotazioni di bilancio, ma

anche rafforzamento della effettiva capacità di progettazione, gestione amministrativa e spesa delle Pa.

**Di Maio ha promesso anche una riduzione sensibile del costo del lavoro.**

Serve appunto l'attuazione della riforma delle tariffe Inail con una riduzione media di oltre il 30% e la verifica di ogni ulteriore possibilità di riduzione strutturale del cuneo fiscale sul costo del lavoro e di incentivazione del meccanismo dei premi di produttività.

**E poi?**

Sull'innovazione i voucher per le Pmi e il decollo degli ecosistemi digitali. Sul credito il potenziamento del Fondo centrale di garanzia e il piano d'azione con Cassa Depositi e Prestiti per il pagamento di 30 miliardi di euro di debiti delle Pa nei confronti delle imprese fornitrici.

**Altri interventi?**

Serve un ulteriore rafforzamento della deducibilità dell'Imu gravante sugli immobili strumentali delle imprese. E poi semplificazioni, efficienza della giustizia civile, tutela della legalità e sicurezza.



**Carlo Sangalli**  
Il presidente di Confcommercio chiede subito un «segnale forte». E «come primo passo - avverte Sangalli - si potrebbe iniziare dal taglio del costo sul lavoro con la riduzione delle tariffe Inail»



Peso: 13%



## Commenti

# ITALIA A PASSO TROPPO LENTO SULLA STRADA DELL'INDUSTRIA 4.0

di **Carmine Fotina**

Il piano Industria 4.0 sembra arrivato a un bivio. Può diventare una pratica di successo, un processo culturale radicato tra le imprese che digitalizzano l'attività produttiva. Oppure può perdersi come un'esperienza effimera, non alimentata con la stessa dovizia dei primi tempi. Tutto dipenderà dal riordino pensato dal nuovo governo gialloverde, che ha abbassato i benefici per le grandi imprese e alzato quelli per le piccole. Per ora - risultati alla mano - secondo l'annuale rapporto dell'Istituto I-Com il piano lanciato nel 2016 qualche risultato lo ha dato. L'Italia passa dalla 17esima posizione del 2017 alla 15esima (con un punteggio pari a 83). Un piccolo passo avanti, che ci allinea alla media Ue a 28, ma non sufficiente a ribaltare un ritardo di fondo attestato dal fatto che ben 14 sistemi economici risultano ancora più attrezzati del nostro.

L'indice è costruito sulla base di 13 variabili e vede primeggiare i Paesi Bassi (punteggio 100), seguiti da Belgio, Finlandia, Germania, Lussemburgo, Austria, Irlanda, Danimarca. Chiudono la classifica dei 28 Paesi Ue Ungheria, Grecia, Romania (63). Tra le grandi economie europee, solo la Francia registra una performance peggiore della nostra (74) mentre ci staccano anche Spagna (85) e Regno Unito (89).

Delle 13 variabili utilizzate dal *think tank* I-Com, sei afferiscono

alla tecnologia in senso stretto. In particolare, è in miglioramento il dato sulle imprese che utilizzano tecnologie Rfid (dal 12 al 14%). Mentre l'adozione di altre tecnologie abilitanti 4.0 - servizi di *cloud computing* di livello medio alto, software *Erp* (*Enterprise, resource planning*, soluzioni di *CrM*, *Customer relationship management*) - è più limitata e ancora al di sotto della media europea.

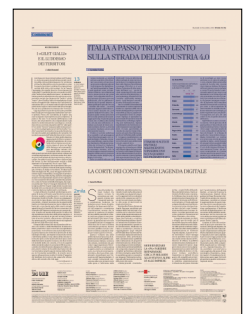
Due le variabili infrastrutturali ed entrambe ci vedono superare la media Ue: copertura della rete in banda ultralarga (86%) e copertura rete mobile 4G (98,7%). Quattro criteri riguardano invece le competenze; impiego di specialisti Ict, percentuale di laureati in materie *Stem* (*science, technology, engineering and mathematics*), imprese manifatturiere che forniscono corsi di formazione Ict ai propri dipendenti. Un dato, quest'ultimo, in crescita ma ancora troppo lentamente: solo sette Paesi fanno peggio di noi. Nell'ultima delle variabili - le imprese manifatturiere con una politica di sicurezza Ict - siamo invece ben al di sopra della media Ue (45% contro il 32%).

È in questo quadro così frammentato che si inseriscono i dubbi sull'efficacia futura del nuovo piano inserito nella legge di bilancio, che ha ridimensionato il set di incentivi esistenti. Finora l'utilizzo delle agevolazioni fiscali ("iper" e superammortamento) e l'adozione di tecnologie 4.0 non è stato uniforme tra le classi di addetti. I-Com, citando elaborazioni della società di ricerche Met, ricorda che le imprese italiane che hanno utilizzato almeno una tecnologia 4.0 sono l'8,3% del totale. La percentuale supera il 35% tra 50 e 249

dipendenti e si avvicina al 50% nel caso di aziende con oltre 250 addetti. Percentuali ancora contenute, che hanno comunque consentito all'industria delle macchine utensili di crescere nel 2017 del 9,4 per cento. E all'occupazione di trarre benefici: le aziende che utilizzano almeno una tecnologia 4.0 hanno registrato una crescita dell'occupazione nel 36% dei casi contro il 16% di quelle che non le utilizzano.

Ogni bilancio va letto con molta cautela, vista la giovane età di questa *policy* avviata solo nel 2016 dal precedente governo. Tuttavia «fino a oggi - secondo l'analisi di I-Com, curata dal presidente Stefano da Empoli - lo sviluppo di quello che viene definito il paradigma industriale 4.0 sembra aver avuto una crescita piuttosto spedita in Italia». Anche il grado di consapevolezza acquisito dalle aziende lo testimonierebbe. «Solo il 2,5% delle imprese dichiara di non conoscere il tema - un successo sorprendente se si pensa che due anni fa era quasi il 40% - mentre il 55% dichiara di aver già implementato soluzioni 4.0».

## I TIMORI SUSCITATI DAI TAGLI AGLI INCENTIVI SI INSERISCONO SU UN QUADRO GIÀ FRAMMENTATO

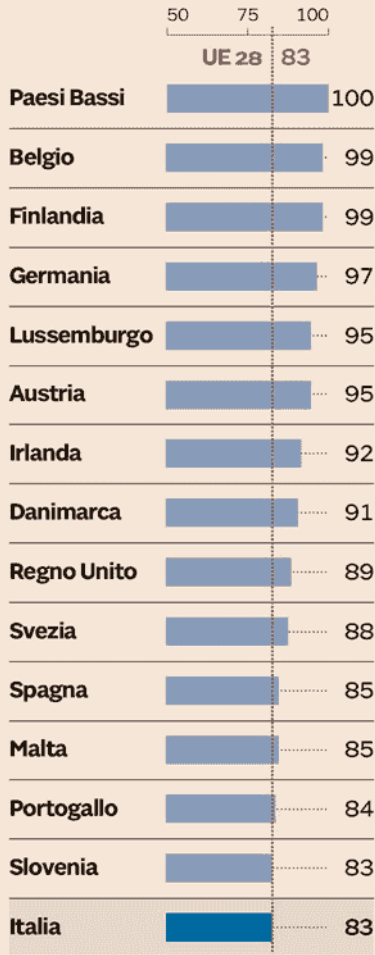


Peso: 20%

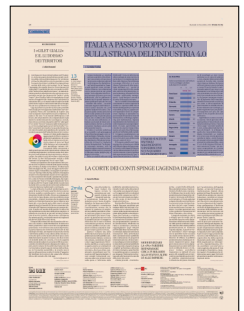


### La classifica

Indice 2018 elaborato dall'istituto I-Com: punteggio calcolato sulla base di 13 variabili



Fonte: I-Com



Peso: 20%



**FARE IMPRESA  
SULLE ROTTE  
DEL MONDO**

## Made in Italy, il 2019 porterà 23 miliardi di extra-export

Il 2019 si aprirà con una buona notizia per le imprese italiane: gli scambi commerciali mondiali continueranno a crescere, del 3,6%, e l'export made in Italy dovrebbe incassare 23 miliardi di euro in più, fino a raggiungere quota 577 miliardi.

**Micaela Cappellini** a pag. 29



**Scambi globali.** Euler Hermes prevede una crescita del 3,6%. Usa e Cina i Paesi che importeranno di più

# Made in Italy, il 2019 porterà 23 miliardi di extra-export

**Micaela Cappellini**

Il 2019 si aprirà con una buona notizia per le imprese italiane: gli scambi commerciali mondiali continueranno a crescere, del 3,6%, e l'export made in Italy dovrebbe incassare 23 miliardi di

euro in più, fino a raggiungere quota 577 miliardi. Un terzo di questo extra-incasso deriverà dalla vendita di macchinari, ma anche il settore della chimica guadagnerà quasi 4 miliardi in più, mentre il tessile e l'agroali-

mentare metteranno a segno, rispettivamente, una crescita di 2,8 e 2,1 miliardi di euro.

Arriva dall'ufficio studi di Euler Hermes, la società di assicurazione del credito del gruppo Allianz, una



Peso: 1-2%, 29-38%

delle prime previsioni sull'anno che verrà. Ed è piuttosto ottimistica: nonostante i venti di protezionismo, il commercio mondiale saprà mostrare tutta la propria resilienza.

Secondo Euler Hermes i prodotti delle imprese italiane troveranno terreno fertile soprattutto in Germania, Francia e Stati Uniti, tutti Paesi dove nel 2019 il made in Italy guadagnerà tra i 2 e i 3 miliardi di extra-export. Anche in Spagna e in Belgio cresceremo, rispettivamente di 1,1 e 0,7 miliardi di euro. «L'economia italiana si trova alla fine del ciclo, peraltro durato oltre le aspettative grazie alle politiche monetarie di sostegno della Ue - sostiene Luca Burrafato, capo della Regione Paesi Mediterranei, Medio Oriente e Africa di Euler Hermes - le stime per il Pil del 2019 parlano di un +0,6%, mal'export made in Italy continuerà a sostenere la crescita dell'economia nazionale».

L'Italia, seppur in crescita, l'anno prossimo non sarà però fra i campioni dell'export, cioè tra i Paesi che sapranno aggiudicarsi la fetta più grande di esportazioni aggiuntive. Meglio di noi faranno infatti, nell'ordine, Cina, Stati Uniti, India, Germania e Olanda. Senza essere nella top five, anche la Spagna sarà un competitor temibile. Nonostante esporti poco più della metà dell'Italia, Madrid nel 2019 guadagnerà ben 23 miliardi di

euro di extra-export, praticamente quanto noi. Lo farà grazie alla crescita dei consumi in Francia e Germania, di cui saprà approfittare, e l'aumento sarà concentrato nel settore dell'automotive e in quello agroalimentare. Anche la Francia vedrà aumentare di una ventina di miliardi le proprie vendite all'estero, soprattutto quelle con destinazione l'Asia.

Quanto alle migliori destinazioni per chi esporta, al primo posto secondo Euler Hermes ci saranno gli Stati Uniti, che nel 2019 genereranno un'ulteriore domanda di importazioni pari a 193 miliardi di dollari, sostenuta dagli incentivi fiscali e dalla forza relativa del dollaro nel breve periodo. Per le imprese italiane, gli Usa rappresentano un mercato da oltre 40 miliardi di euro. Anche in Cina le importazioni dovrebbero crescere a un ritmo elevato, grazie alla crescita della domanda interna e all'apertura del mercato agli stranieri. E questo nonostante le tensioni commerciali in corso fra Pechino e Washington: gli esperti di Euler Hermes preferiscono scommettere sulla vittoria del pragmatismo americano e sulla rete di sicurezza del commercio cinese, che non lega le proprie sorti alla domanda a stelle e strisce e nel frattempo cresce in altre parti del mondo grazie anche all'iniziativa Belt and Road. Degli scontri commerciali tra Usa e Cina,

peraltro, beneficeranno anche alcuni Paesi dell'area Asean, come per esempio la Thailandia nell'automotive e la Malaysia e il Vietnam nell'elettronica: le imprese della cosiddetta catena globale del valore cercheranno infatti qui nuovi fornitori competitivi proprio per evitare i dazi Usa e cinesi.

Terza meta top del 2019 sarà la Germania, dove le importazioni di beni e servizi sono destinate ad aumentare di 81 miliardi e daranno il loro impulso benefico soprattutto alle imprese dell'Eurozona. Quindi anche a quelle italiane. A Berlino si registrerà anche una risalita dei consumi interni, grazie alla minore disoccupazione e all'aumento dei salari.

Se dunque è vero che il commercio mondiale continuerà la sua progressione, è anche vero che le imprese nell'anno che verrà dovranno prepararsi a affrontare un costo più elevato degli scambi commerciali: con l'aumento dei rischi valutari, politici e di insolvenza, infatti, il deficit di finanziamento degli scambi commerciali (1.500 miliardi di dollari) aumenterà. Anche i rischi di sofisticazione, confisca ed espropriazione potrebbero aumentare, provocati dal tentativo dell'economia mondiale di fare un atterraggio morbido.

**5,79**

**MILIARDI DI EURO**

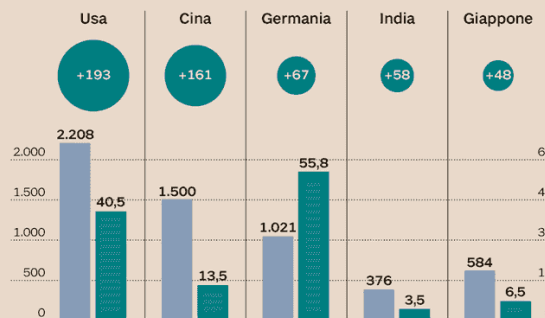
L'extra-export nel segmento della meccanica che l'Italia saprà aggiudicarsi l'anno prossimo. Germania e Francia le due mete d'elezione

**Le previsioni 2019 per il commercio mondiale**

**LE CINQUE METE TOP**

Import addizionale previsto per il 2019 (in miliardi di dollari); ammontare dell'import totale (in mld di dollari) e ammontare dell'export italiano nel 2017 (miliardi di euro)

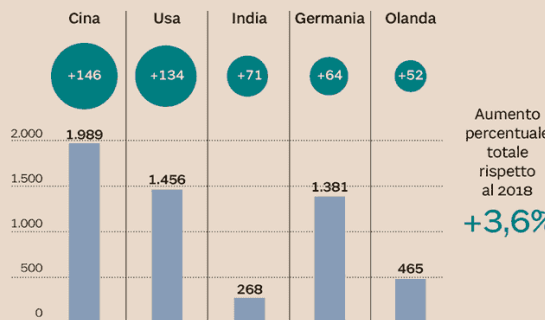
● IMPORT ADDIZIONALE 2019  
■ IMPORT TOTALE (scala sx)  
■ EXPORT ITALIA 2017 (scala dx)



**I PAESI PIÙ RAMPANTI**

Export addizionale previsto per il 2019 (miliardi di dollari) e ammontare dell'export totale

● EXPORT ADDIZIONALE 2019  
■ EXPORT TOTALE



Aumento percentuale totale rispetto al 2018  
**+3,6%**

Fonte: Euler Hermes e Ocse



Peso: 1-2%, 29-38%

**TRE OPPORTUNITÀ SOTTO LALENTE****1****GERMANIA****Domanda in crescita**

Le importazioni tedesche di beni e servizi dovrebbero crescere di oltre 81 miliardi di euro nel 2019, dando un impulso al commercio di tutta l'Eurozona. La risalita dei consumi è legata all'aumento degli occupati e alla crescita dei salari tedeschi

**2****CINA****L'effetto Belt and road**

Le importazioni di Pechino nel 2019 dovrebbero crescere a un ritmo più rapido e dare luogo a 146 miliardi di dollari di acquisti addizionali dall'estero: merito della strategia della Belt and Road e dell'apertura del mercato interno agli stranieri

**3****STATI UNITI****Resilienza**

Le importazioni statunitensi dovrebbero aumentare di 193 miliardi di dollari grazie a una crescita resiliente del Pil (attesa a +2,5% nel 2019) sostenuta dagli incentivi fiscali e dalla forza relativa del dollaro, almeno nel breve periodo

**VENDITE AL TOP DI MACCHINARI**

Un terzo delle esportazioni aggiuntive italiane nel 2019 arriverà dalla vendita di macchinari. Molto bene anche il settore della chimica

**NEL 2019 COSTI PIÙ ELEVATI**

Il commercio mondiale continuerà a crescere ma le imprese dovranno affrontare costi più alti per i rischi valutari, politici e di insolvenza



Peso: 1-2%, 29-38%



Riduzione emissioni

# Si può fare, ma servono misure serie

## INTERVISTA A SERGIO COSTA Ministro dell'Ambiente

di Elena Veronelli

**Obiettivo:** decarbonizzare e defossilizzare la produzione e la finanza promuovendo l'economia circolare. Come? Lo spiega in questa intervista il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa.

**E: Ministro, lei ha annunciato un disegno di legge che metta insieme il raggiungimento dei nuovi obiettivi Ue sulle rinnovabili e l'efficienza, e l'economia circolare. Può anticiparci più nel dettaglio di cosa si tratta?**

SC: La sfida culturale con cui i cittadini sono chiamati a misurarsi mette in discussione i parametri sociali, economici e ambientali che hanno dominato il nostro quotidiano, a volte a torto. L'economia circolare, anziché lineare, è la chiave per investire su parametri nuovi, con l'obiettivo nel medio-lungo periodo di raggiungere il traguardo rifiuti zero e rivedere le misure di contrasto all'inquinamento. Nel contratto di governo c'è l'impegno a decarbonizzare e 'defossilizzare' la produzione e la finanza promuovendo l'economia circolare: tra i nostri impegni prioritari in questo periodo c'è quello di approntare il prima possibile i decreti cosiddetti Zero Waste, per facilitare l'economia circolare e poter finalmente considerare il rifiuto come materia prima. Gli uffici del ministero ci stanno lavorando.

**E: Uno dei compiti cruciali per il governo è la messa a punto del Piano Energia Clima. Sarà possibile un lavoro corale tra i ministeri, mettendo insieme una politica ambientale, dello sviluppo economico e dei trasporti?**

SC: Gli obiettivi Ue sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica,

insieme al programma di decarbonizzazione del governo che naturalmente terrà conto degli impegni presi con l'accordo di Parigi, guideranno la predisposizione del Piano Clima Energia. Come ha affermato il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, il Piano conterrà lo scenario base, gli obiettivi al 2030 e una proiezione al 2050, la stima di impatto delle misure individuate e, soprattutto, un piano integrato di politica climatica e sviluppo industriale, basato su rinnovabili, efficienza energetica e reti intelligenti.

**E: Il ministero vuole rivedere la Strategia energetica nazionale. Quali sono i limiti attuali? Cosa bisogna migliorare?**

SC: La Sen è strettamente connessa al Piano Clima Energia e, quindi, anche in questo caso, la concertazione con il ministero dello Sviluppo economico è determinante per raggiungere il migliore dei risultati possibili. Ci sono alcune cose da rivedere: per esempio, l'ultima Strategia energetica nazionale non dava molto spazio all'efficienza energetica rispetto ad altri interventi. Riteniamo necessario, inoltre, valutare soluzioni più efficaci per la promozione e l'incentivazione dell'efficienza energetica sia nel settore industriale sia in quello residenziale. La progressiva riqualificazione del patrimonio edilizio è un passaggio inevitabile per raggiungere i target previsti per il 2030. In questo senso l'ecobonus si presenta come uno strumento chiave.

**E: Ce la faremo veramente a raggiungere gli obiettivi prefissati sulla riduzione delle emissioni? Ovvero -15% al 2025, -30%**



**al 2028, -40% al 2030?**

SC: Bisogna pensare a una programmazione seria di iniziative concrete e praticabili per ridurre le emissioni, anche per contrastare l'inquinamento nelle nostre città: è un tema che vede la nostra azione concertata con il Ministero dei Trasporti che su alcune azioni specifiche ha a disposizione fondi molto più consistenti. Un'ipotesi allo studio degli uffici tecnici sarà sbloccare le risorse per mettere in moto un fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per acquistare autobus elettrici, con tutte le necessarie infrastrutture per rifornirli e farli circolare, e concederli ai Comuni più in difficoltà sul fronte dello smog, che purtroppo sono tanti, specialmente nelle grandi aree metropolitane e nella Pianura padana. Progettare concretamente e con una visione di ampio respiro ci farà anche rispondere alle infrazioni europee in atto. Al Consiglio dei ministri Ue, a Lussemburgo, ho proposto che l'Europa mantenga, facendolo diventare vincolante, l'obiettivo di riduzione del 15% delle emissioni di CO2 nel settore automobilistico, già previsto dalla Commissione europea per il 2025. Ma poi si deve accelerare, aumentandolo al 30% verso il 2028 e arrivando a un taglio del 40% al 2030. Inoltre, abbiamo proposto di eliminare il sistema dei crediti ai produttori, che alla lunga incentiva a inquinare. Se l'Europa compirà questo sforzo di ambientalizzazione del settore dell'auto, porterà a casa anche un incremento dei posti di lavoro in un comparto innovativo.

**E: Secondo l'edizione 2018 dell'International Energy Efficiency Scorecard redatto dall'ACEEE (American Council for an Energy-Efficient Economy), l'Italia ha ottime performance nell'efficienza energetica. Il problema sono i trasporti. Cosa intende fare il ministero su questo fronte?**

SC: Puntare sulla mobilità sostenibile, come dicevo prima, è fondamentale per ridurre, fino all'eliminazione, i fattori inquinanti e contribuire alla grande battaglia contro il cambiamento climatico attraverso la leva di uno sviluppo diverso, basato sulle politiche verdi. Nello specifico, è nostra intenzione avviare un percorso finalizzato alla riduzione graduale dell'uso degli autoveicoli a diesel o benzina, incentivare l'acquisto di veicoli ibridi ed elettrici, rafforzare la presenza di infrastrutture di ricarica dei mezzi elettrici e ibridi, incentivare

lo sviluppo delle reti ciclabili e del bike sharing integrato con il trasporto su ferro e gomma, ammodernare le linee ferroviarie locali. Anche in questo caso, il lavoro sinergico con il Ministero dei Trasporti sarà determinante.

**E: Quanto sono importanti gli enti locali per la difesa dell'ambiente e del territorio? Come si possono coinvolgere maggiormente?**

SC: È proprio tra i miei obiettivi migliorare il coordinamento con tutti i livelli di governo, armonizzando i rapporti tra lo Stato e le pubbliche amministrazioni e rafforzando le autonomie e i presidi territoriali più efficienti e i modelli più avanzati e rispettosi dell'ambiente. Bisogna valorizzare le professionalità migliori: le buone idee e i migliori risultati camminano sempre sulle gambe delle persone.

**E: Tra gli obiettivi c'è anche quello di far sì che il ministero dell'Ambiente funga da volano per lo sviluppo del Paese, per l'economia e per l'occupazione. Tuttavia ci sono delle difficoltà, come ad esempio il personale ridotto. Come vi state organizzando?**

SC: Stiamo ripensando il ministero dell'Ambiente come amministrazione pubblica, nell'ottica di valorizzare il personale in servizio ma anche di potenziare il dicastero con un grande concorso pubblico perché, in più di trent'anni, non ne sono mai stati banditi. Il 1° settembre è entrato in vigore il 'Decreto trasparenza', con il quale abbiamo voluto istituire l'Agenda pubblica degli incontri con i portatori di interesse: tutti gli incontri che riguardano me, i miei collaboratori, i sottosegretari, i direttori generali con rappresentanti di soggetti giuridici, pubblici o privati, consorzi, associazioni, comitati di cittadini e così via saranno pubblicati sul sito del ministero. La casa dell'ambiente diventa così una casa di vetro.

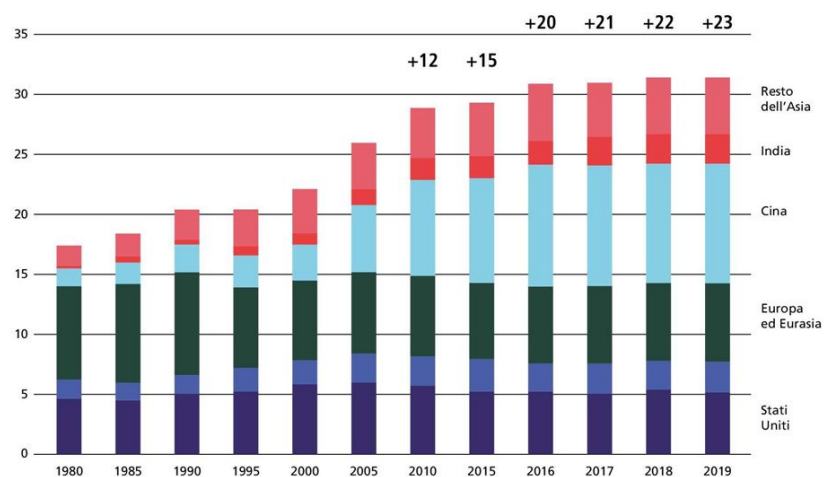
Così risponderemo alle infrazioni europee in atto. Al Consiglio dei ministri Ue, a Lussemburgo, ho proposto che l'Europa renda vincolante l'obiettivo di riduzione del 15% delle emissioni di CO<sub>2</sub> nel settore automobilistico, già previsto dalla Commissione europea per il 2025, aumentandolo al 30% al 2028 e arrivando a un taglio del 40% al 2030. Va eliminato il sistema dei crediti ai produttori, che alla lunga incentiva a inquinare.



Sergio Costa - Ministro dell'Ambiente

## IL TREND MONDIALE

Le emissioni di anidride carbonica nel mondo 1980 - 2019, in miliardi di tonnellate metriche. Variazioni % sul 2005



Fonte: U.S. Energy Information Administration



Peso: 10-76%, 11-23%, 12-61%, 13-75%



# L'Autorità, tutela e volano del settore energetico

**DIALOGO CON  
STEFANO BESSEGHINI**  
Presidente ARERA

di Roberto Antonini

Il "consumatore" si è evoluto: ora oltre a consumare energia la produce, la autoconsuma, la scambia e la immagazzina, e il mercato digitale che si sta profilando non sarà quello che conosciamo. Il Presidente ARERA Stefano Besseghini si trova a guidare un organismo, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, che proprio su questa mutazione vigila per rispondere alle esigenze degli utenti. Di questo e altro ha parlato con 'Elementi'.

**E: È alla guida di una istituzione molto importante del nostro Paese, che - in questa fase così densa di transizione e cambiamento che interessa il settore energetico, dei rifiuti e idrico - sarà chiamata a un ruolo chiave di supporto al Parlamento nel contesto di importanti processi di decarbonizzazione e digitalizzazione in atto. Qual è e quale sarà il suo approccio a questo incarico?**

SB: Ritengo che l'Arera debba puntare a un quadro di leale e forte collaborazione, perché lo scenario imprenditoriale, tecnologico e istituzionale con cui ci confrontiamo è complesso e in continuo movimento. Solo una stretta collaborazione, ciascuno nel proprio ambito di competenze, permetterà di sviluppare un'azione efficace per far crescere il mercato e tutelare i consumatori. La regolazione deve mettere a disposizione la propria competenza e capacità di analisi anche per identificare le linee guida complessive del sistema, a cominciare dalla prossima redazione del Piano energia clima che il Governo deve stilare entro fine anno. Inoltre, partendo dalla visione di carattere generale propria dell'indirizzo politico, l'Autorità è poi in grado di darvi effettiva attuazione con il dettaglio regolatorio di natura tecnica strumentale.

**E: Lei viene dalla ricerca, ed è dotato di sensibilità sia tecnica che regolatoria nel settore: che tipo di regolazione, quale filosofia, intende applicare? Quanto è importante l'innovazione e come va seguita e inseguita?**

SB: Credo che l'aver operato nel settore della ricerca e dell'innovazione mi permetta di cogliere con maggiore consapevolezza il contributo che viene della tecnologia. Fare ricerca e innovazione nell'energia oggi è uno sforzo che non può ridursi a una visione verticale di un tema, bisogna invece vedere il settore energetico nel suo complesso e nella sua capacità di integrazione e sinergia. In questo modo si può essere pronti ad utilizzare soluzioni tecnologiche che possono arrivare da ambiti anche lontani da quello di destinazione.

**Ha parlato di "un certo positivo strabismo" tra breve e medio e il medio-lungo periodo per comporre un quadro coerente di regolazione. Come pensa di dar corpo a questa lodevole intenzione? Quali i limiti e le difficoltà che si incontrano in questo sforzo?**

SB: Occorre affrontare i problemi che un settore in rapido cambiamento pone, tenendo d'occhio la sua evoluzione di lungo periodo ed alcuni principi di fondo. In questo senso parlo di strabismo. Resistere alla tentazione di risolvere elementi



puntuali favorendo approcci più ampi è quindi un primo modo per darle corpo. I limiti e le difficoltà sono soprattutto legati al fatto che l'urgenza della contingenza spesso forza soluzioni non ottimali e questo sarebbe da evitare. La ricaduta di medio periodo di un approccio di questo tipo è una delle principali indicazioni che di solito viene dagli operatori del settore e cioè la stabilità regolatoria.

**E: Il consumatore è l'oggetto della tutela dell'Autorità, così come lo sono assicurare il buon funzionamento del mercato e una regolazione efficace. Come è cambiato questo consumatore?**

SB: Già parlare di consumatore forse tradisce un vecchio inquadramento tassonomico. Oramai il consumatore non è più un monolite passivo che riceve energia elettrica, gas o acqua e la consuma. Siamo ormai in presenza di soggetti che consumano, sì, ma lo fanno in modo più consapevole e differenziato tra loro e spesso diventano soggetti attivi che producono energia, la autoconsumano, la scambiano, la immagazzinano. La digitalizzazione del mercato elettrico, per esempio, porterà cambiamenti più rapidi di quanto immaginiamo. In futuro la profilazione degli utenti sarà così importante che qualcuno ha definito i dati come 'the oil of the future'.

**E: Nuovi incentivi alle rinnovabili: il lavoro è in corso, quali sarebbero le caratteristiche da introdurre nel sistema incentivante? Come non farli pesare troppo in bolletta? Crede nel loro inserimento nella fiscalità generale?**

SB: Certamente il miglior incentivo è sempre quello che non si dà perché la sua virtuosità è sempre molto difficile da ottenere, dovendosi destreggiare tra intensità e durata e per gli inevitabili effetti distorsivi ad esso connaturati, soprattutto quando le tecnologie non sono ancora mature e si vogliono dare segnali di accelerazione in qualche direzione. Credo che questo ambito sia un buon esempio di quanto dicevo prima in merito al positivo strabismo. Trattarsi da improvvise accelerazioni o brusche decelerazioni, come abbiamo visto in passato, è forse il principale obiettivo. Gradualità, osservabilità degli effetti e strumenti di modulazione degli incentivi dati sono strumenti utili per governare con attenzione un meccanismo delicato. Abbiamo poi un problema di oneri che complessivamente abbiamo accumulato nel tempo e che condizionano le scelte che possiamo fare. Il loro peso non è solo avvertito dalla

limitazione che impongono a riutilizzare lo stesso strumento, ma anche dagli effetti che inducono sul mercato elettrico comprimendo l'appetibilità del mercato libero e complicando la vita degli operatori, ben al di là delle intenzioni del legislatore. Non dico nulla di nuovo, ma certamente i tempi sono maturi perché a tutto questo si trovi una soluzione.

**E: C'è poi il tema della fine del mercato tutelato: è stata nuovamente rinviata ma arriverà. Quale situazione si troverà di fronte il consumatore? A suo giudizio il mercato è pronto, a livello di offerte, a garantire scelte informate e convenienti?**

SB: Il superamento della tutela è un tema a metà tra regolazione e politica. Bisogna considerare le diverse tipologie di clienti, perché ciascuno ha caratteristiche e livelli di consapevolezza differenti e, quindi individuare misure ad hoc per loro, per il loro empowerment, per migliorare la trasparenza nelle condizioni contrattuali. Ma bisogna anche tenere presenti fattori che prescindono dal regolatore, come la rapida digitalizzazione, che oggi consente a un cliente di cercare l'offerta migliore sul nostro Portale Offerte, ma che domani probabilmente gli consentirà di essere 'raggiunto' dalle migliori offerte elaborate dagli algoritmi in base al suo stile di consumo.

**E: La sua consiliatura sarà pienamente investita da due nuovi temi, due nuovi settori, recentemente aggiunti alle vostre competenze: acqua e rifiuti. Come affronterà questi due impegni?**

SB: Se energia elettrica e gas sono settori adulti, l'acqua è in una fase che definirei 'adolescenziale' e i rifiuti al primo vagito. L'attività di regolazione dei nuovi settori sarà impostata secondo un quadro metodologico coerente con quello degli altri settori già regolati da Arera. Ci muoveremo di conseguenza studiando, costruendo elementi di competenza e attingendo per quanto possibile alle best practice dei settori di regolazione più maturi. Gli obiettivi restano gli stessi: favorire l'industrializzazione e i processi, l'efficienza, lo sviluppo della concorrenza, la qualità e uniformità del servizio, sempre a tutela del consumatore.



Stefano Besseghini - Presidente ARERA





# Cdp, Bruxelles prepara le carte per mettere sotto tiro l'Italia

## CONTI PUBBLICI

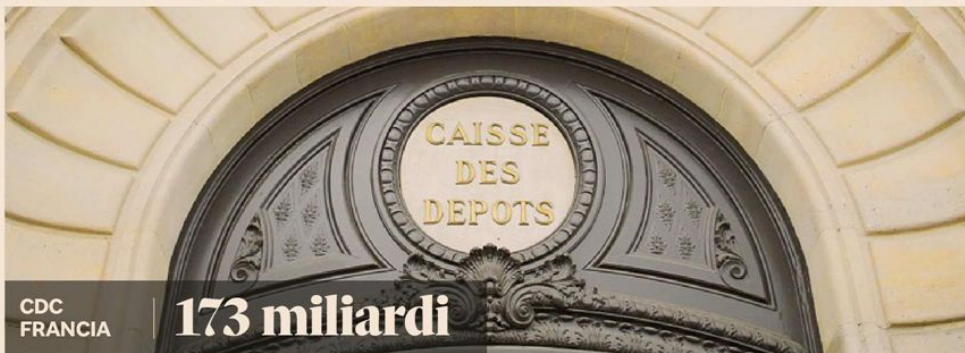
La Commissione europea tiene sotto osservazione i rilanci del vicepremier Luigi Di Maio sul ruolo di Cassa depositi e prestiti (Cdp). Anche nella lettera inviata al Sole 24 Ore e pubblicata sul giornale sabato 8 dicembre, il ministro dello Sviluppo economico era

tornato a riproporre «il bazooka da 200 miliardi per sostenere i piani di rilancio del Paese», di concerto con il governo.

**Dominelli e Romano** a pag. 6

### L'EUROPA DELLE CASSE

(Totale degli attivi in euro)



## Primo Piano

Peso: 1-17%, 6-24%

# Rilanci di Di Maio su Cdp, faro Ue

**Pagamenti Pa.** Dopo i riferimenti del vicepremier al «bazooka da 200 miliardi» si riaccende l'attenzione sul ruolo della Cassa

**Norma straordinaria.** A Palazzo Chigi lo sblocca-debiti studiato da Tria con la Ragioneria proprio per evitare rilievi europei

**Celestina Dominelli**

ROMA

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Bruxelles tiene sotto osservazione i rilanci del vicepremier Luigi Di Maio sul ruolo di Cassa depositi e prestiti. Già il 5 dicembre, nella giornata della presentazione del piano industriale di Cdp, Di Maio si era distinto per avere interpretato a proprio modo la strategia futura della Cassa. «Da oggi mettiamo a disposizione 200 miliardi in tre anni di investimenti pubblici per imprese, infrastrutture, territori e sviluppo», aveva detto il vicepremier. E anche nella lettera inviata al Sole 24 Ore e pubblicata sabato scorso, il ministro dello Sviluppo economico era tornato a riproporre «il bazooka da 200 miliardi per sostenere i piani di rilancio del Paese», di concerto con il governo: in particolare, aveva annunciato un emendamento al Senato in legge di bilancio «per pagare in azione congiunta con Cdp il 50% dei debiti della Pa con le imprese entro il 2019» quantificando la misura in 30 miliardi. Dichiarazioni che non sono passate inosservate a Bruxelles.

Non si può escludere che proprio l'uso più o meno controverso di Cdp venga sollevato dalla Commissione europea nelle trattative sul bilancio per l'anno prossimo. Il governo Conte sta trattando per evitare una procedura per debito eccessivo do-

po aver presentato una Finanziaria in aperta violazione del Patto di Stabilità, con un deficit in forte aumento al 2,4% del Pil. Il premier Giuseppe Conte deve incontrare domani pomeriggio qui a Bruxelles il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker.

Cassa depositi e prestiti è da sempre un tema delicato nei difficili rapporti tra Roma e Bruxelles. Negli anni non sono mancate le controversie per via dell'uso che il governo italiano ha fatto di un istituto a cavallo tra pubblico e privato. Operazioni effettuate in passato così come quelle annunciate per il futuro potrebbero complicare il negoziato.

Gli istituti di promozione nazionale sono esclusi dal perimetro del debito delle pubbliche amministrazioni, ma poiché sono istituti pubblici le loro operazioni sono valutate caso per caso da Eurostat, il braccio statistico che pubblica i dati ufficiali sul debito pubblico dei paesi membri in base alle norme comunitarie ed effettua periodicamente controlli per verificare se si rispettino le condizioni che consentono a Cdp e alle sue omologhe di essere classificate fuori dal perimetro della Pa.

Del tema e dei rischi che comporta in termini di debito pubblico è cosciente il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ieri si è recato a Palazzo Chigi proprio per presentare la «norma straordinaria», studiata con la Ragioneria generale dello Stato, per sbloccare i pagamenti della Pa verso le impre-

se, con l'obiettivo di aggredire lo stock di debito registrato al 31 dicembre 2018. La misura, che segue un lavoro fra Cdp e la Ragioneria, consente alla Cassa «al pari degli istituti bancari di anticipare liquidità a enti locali, regioni, province, incluse quelle autonome, anche con riferimento al settore sanitario» a fronte di garanzie molto forti. La norma conterrebbe infatti tutta una serie di paletti per mitigare il rischio di Cdp, a cominciare dalla «delegazione di pagamento per la Cassa», valido solo per gli enti locali, o ancora «l'impossibilità per l'ente di stipulare ulteriori finanziamenti con Cdp in caso di mancato pagamento entro fine anno».

Nessun commento ufficiale filtra da Cassa depositi e prestiti se non la sottolineatura che proprio il piano industriale presentato nei giorni scorsi dall'ad Fabrizio Palermone - che ieri ha partecipato all'incontro a Palazzo Chigi per la parte riguardante i debiti della Pa - e dal presidente Massimo Tononi è servito a ribadire il rispetto rigoroso dei confini normativi, statuari ed europei, entro i quali la Cassa è tenuta a muoversi, nonché a rimarcare il vincolo dell'equilibrio economico-finanziario e la necessità di assicurare la tutela del risparmio postale.



**Cdp** «Sugli investimenti per il futuro ci darà una grossa mano Cdp. Di concerto con il governo, con il suo nuovo piano industriale, ha pronto un vero e proprio bazooka: oltre 200 miliardi di euro di risorse per i prossimi tre anni per sostenere i piani di rilancio del paese. La nuova Cdp vuole anche focalizzare la propria azione su infrastrutture, territori e Pa»



Peso: 1-17%, 6-24%



**Cdp, gli obiettivi nei prossimi tre anni**

# 200 miliardi

**LE RISORSE ATTIVATE**

Cdp punta ad attivare oltre 200 miliardi tra il 2019 e il 2021 (il 32% in più del triennio 2016-2018): 111 miliardi assicurati direttamente (+23%) e 92 miliardi (+47%) garantiti, attraverso l'effetto leva, da investitori privati e altre istituzioni territoriali, nazionali e sovranazionali. Obiettivo la crescita economica del Paese



Peso: 1-17%, 6-24%

# Le misure offerte all'Europa Tetti alla spesa su pensioni e reddito di cittadinanza

## Due clausole per abbassare le uscite di 3,5-4 miliardi di euro

di **Enrico Marro**  
e **Lorenzo Salvia**

**ROMA** Con una distanza di 3-4 miliardi tra la nuova proposta dell'Italia sulla manovra e la richiesta di Bruxelles (un deficit 2019 non superiore all'1,9% del Pil) il rush finale della trattativa fra il premier, Giuseppe Conte, e il presidente della commissione Ue, Jean-Claude Juncker, sarà tutto politico. Una rottura comporterebbe un prezzo alto per entrambe le parti, specie in una fase di tensioni, come in Francia. E con la paura, che si fa strada in diverse capitali, del contagio che un'eventuale crisi italiana potrebbe scatenare.

Dal punto di vista tecnico la proposta italiana è a buon punto. Potrebbero essere le clausole di «spesa equivalente» le chiavi di volta per raggiungere l'accordo. Meccanismi capaci di garantire che la spesa per «reddito di cittadinanza» e «quota 100» non supererà i tetti fissati per il 2019. Tetti destinati a scendere in tutto di 3,5-4 miliardi, il che abbasserebbe il deficit per il 2019 dal 2,4% del prodotto interno lordo, come è stabilito ora nel disegno di legge di Bilancio, al 2,2%. Un passo avanti, ma non sufficiente per l'intesa. Con uno sforzo in più

sulla spending review (altri tagli alla spesa pubblica) si arriverebbe al 2,1%. A quel punto sarebbe solo questione di un paio di decimali. Inoltre, mantenendo integre le clausole di salvaguardia Iva per il 2020 e '21 (ora parzialmente disinnescate) si accentuerebbe la caduta del deficit.

### Norme di salvaguardia

Il premier Giuseppe Conte, che punta a chiudere l'intesa domani incontrando Juncker, dovrebbe far leva da un lato sulla temporaneità di «quota 100» (pensione a 62 anni con 38 di contributi), che dovrebbe durare tre anni. E dall'altro sulla «universalità» del reddito per i poveri, più volte richiesta proprio dalla Ue. E infine sulla finalizzazione del sussidio al reinserimento lavorativo dei giovani e all'aumento del tasso di occupazione, anche questo obiettivo Ue. A garanzia di tutto Conte potrebbe tirar fuori le due clausole di spesa equivalente, per mantenere la spesa intorno a 12 miliardi, contro i 16 di ora.

### Quota 100 e reddito

Per «quota 100» le finestre trimestrali (periodo di attesa tra la maturazione dei requisiti e la decorrenza della pensione) potrebbero allungarsi se il monitoraggio delle domande dovesse mostrare un afflusso superiore a quello atteso ri-

spetto alla platea potenziale di 350 mila lavoratori. La seconda finestra d'uscita, ad esempio, non si aprirebbe più a giugno 2019 ma il successivo settembre. Sul reddito di cittadinanza ci sono diverse ipotesi, ma il M5S sta facendo muro. Secondo i tecnici bisognerebbe far leva sul fatto che al reddito si accede per trovare un lavoro (grazie ai centri per l'impiego) e quindi se il sistema funziona non bisogna restare assistiti a lungo. Si potrebbe dunque stabilire un meccanismo di rotazione per cui si accede al reddito man mano che si liberano i posti delle persone entrate in precedenza e che nel frattempo siano state collocate al lavoro. Una sorta di ruota che gira più o meno velocemente anche qui in funzione del monitoraggio della spesa. Come su «quota 100», ci saranno delle norme a monte per ridurre la spesa. Non solo il fatto che il reddito dovrebbe partire da aprile, ma anche un crescita moderata della somma in rapporto alla numerosità del nucleo familiare. Cioè il sussidio fino a 780 euro al mese salirebbe di poco, rispetto ai propositi iniziali, con l'aumentare dei figli a carico. In alternativa a questo escamotage non resterebbe che ridurre il tetto stesso dei 780 euro, ma su questo Di Maio



sembra irremovibile.

### Le pensioni elevate

Irremovibile anche sul taglio fino al 40% delle pensioni «d'oro», quelle oltre 90 mila euro lordi che saranno colpite da un contributo di solidarietà crescente sulla parte retributiva dell'assegno. Misura che non piace all'altro vice-premier, Matteo Salvini, che rilancia proponendo di pena-

lizzare queste pensioni raffreddando l'adeguamento delle stesse al costo della vita, taglio però considerato insufficiente dai 5 Stelle. Ma non dovrebbero essere queste frizioni a impedire a Conte di preparare una proposta per Juncker. Che punterà anche sul taglio del debito grazie alle privatizzazioni e sul raffor-

zamento degli investimenti sui capitoli dedicati alle emergenze idrogeologiche, fuori dal conteggio del deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Modifica

● Il testo originario della manovra di bilancio sta subendo delle modifiche in modo da introdurre risparmi sulle nuove spese che porterebbero il rapporto deficit/Pil dall'attuale livello ipotizzato al -2,4% a un più contenuto -2,1%. In questo modo le misure dovrebbero ottenere l'approvazione della Commissione europea

**315**  
mila

i lavoratori che potrebbero usufruire immediatamente del pensionamento a «quota 100»

**780**  
euro

l'ammontare complessivo del reddito di cittadinanza per nucleo familiare

### ● La parola

### SPREAD

Lo spread è la differenza tra il rendimento dei Btp a 10 anni e quello del Bund tedesco. E' una misura del «rischio Italia»: fotografa la remunerazione sul capitale che gli investitori sono disposti ad avere in più (sui titoli italiani rispetto a quelli tedeschi) come compenso per il maggiore rischio percepito.

Da Roma servono impegni concreti e cifre. Possiamo giocare su tutte le flessibilità del Patto di stabilità e crescita, ma non possiamo andargli contro

**Pierre Moscovici** Commissario Ue agli affari economici

Vogliamo intervenire sulle pensioni d'oro, farlo è una mossa di equità sociale. Il reddito di cittadinanza è una misura fondamentale

**Giuseppe Conte** Presidente del Consiglio



Il ministro dell'Economia e delle finanze Giovanni Tria, 70 anni

### Le principali misure della manovra 2019 (dati in miliardi di euro)



Corriere della Sera



Peso:67%

DONNET (GENERALI)

**«Serve il dialogo con imprese e Ue»**di **Daniele Manca**

«L'Italia è solida e può farcela» dice l'amministratore delegato di Generali, Philippe Donnet. Ma serve «il dialogo con le imprese e con l'Europa». Il governo deve «rassicurare gli investitori».

a pagina 9

**L'INTERVISTA IL NUMERO UNO DELLE GENERALI**

# Donnet: l'Italia è solida e può farcela

## Il dialogo con imprese ed Europa serve

«Dalle politiche del governo dipendono le reazioni degli investitori che influenzano il risparmio»

di **Daniele Manca**

**P**hilippe Donnet dalle finestre del grattacielo Generali a CityLife allunga lo sguardo alla zona Fiera, all'Expo e arriva fino al Monte Rosa. Attorno a quella che è diventata una nuova area di sviluppo c'è la Milano che grazie proprio alle infrastrutture si sta prendendo più di una rivincita anche a livello internazionale. «Questa è la città, l'Italia che conosco e che mi piace», dice l'amministratore delegato del gruppo. In pochi anni una città che si è reinventata e che, come ormai si sente dire in Europa, sarà la Berlino del prossimo decennio. «Investire sul futuro è il nostro mestiere. Tenere al sicuro oggi i risparmi perché siano garanzia del futuro sia per gli italiani che per gli europei. Pochi sanno che come attività assicurative in Europa siamo i primi ed è, se permette, un orgoglio nazionale».

**In periodi di turbolenza come questa il futuro appare**

**tutt'altro che brillante.**

«Mi dica lei quando non ci sono stati periodi di turbolenza negli ultimi 10 anni...».

**Ma adesso è innegabile che qualche refole tendente a tempesta c'è.**

«Lo sta dicendo a uno che di mestiere fa l'assicuratore. La cosa che dobbiamo saper fare per natura è muoverci tra i rischi per proteggere i nostri clienti».

**Diplomazia a parte, la preoccupa quello che accade in Italia, lo spread...?**

«Dal punto di vista patrimoniale di Assicurazioni Generali le dico di no. La compagnia non è mai stata così solida. Abbiamo appena presentato il nostro nuovo piano strategico, che è un piano di crescita e di sviluppo. Ma se pensassimo che uno spread attorno a quota 300 sia la normalità, una cosa di cui non preoccuparsi, saremmo poco accorti e poco attenti al bene dei nostri clienti. Ognuno deve fare il proprio

mestiere e senza invasioni di campo. Vedo che la politica sta facendo delle riflessioni come chiunque di noi e spero che le preoccupazioni espresse dallo stesso governo si tramutino in atti concreti».

**Ma il Paese si sta indebolendo intanto.**

«Noi siamo felici di operare in Italia. È un grande Paese, e un mercato straordinario. Fare business in Italia presenta opportunità enormi, stiamo parlando della nona economia mondiale. Siamo leader nel settore assicurativo italiano e intendiamo restarlo a lungo. E



Peso:1-3%,9-60%

sa perché?».

### In questi momenti qualche certezza viene meno...

«Eppure a me colpiscono due cose in particolare dell'Italia: l'imprenditorialità dei cittadini e la solidità delle istituzioni. Entrambi, cittadini e istituzioni, sono resilienti ai periodi di difficoltà, alle crisi. Penso al presidente Mattarella e al suo profondo impegno per la stabilità dell'Italia. Mi sento di dire che Generali resterà sempre un grande gruppo internazionale con testa qui, dove abbiamo radici profonde».

### Ma lei ha passaporto francese...

«Mi sta chiedendo perché come francese mi appassionano e ci tengo all'Italia?».

#### Esatto.

«Intanto sono un orgoglioso residente di Venezia! Le ragioni sono molte: lavoro per una grande compagnia internazionale basata in Italia; qui abbiamo 10 milioni di clienti, 13 mila dipendenti e 35 mila tra agenti e distributori; l'Italia è un Paese fondatore del progetto europeo e l'Europa unita non può fare a meno dell'Italia. E poi guardi: la forza delle Generali è la sua internazionalità, ma per noi sarebbe più difficile avere successo se l'Italia fosse in una situazione di difficoltà prolungata. È per questo che è dovere di tutti noi, me compreso, dialogare e lavorare per il bene dell'Italia».

### Ma gli italiani sembrano impauriti.

«Vede, noi conosciamo bene i nostri clienti. Il successo del business assicurativo, la sua resilienza alle crisi anche prolungate, la stabilità rispetto ad altri settori finanziari, deriva dal modello di business. Quando si compra un prodotto assicurativo — e oggi non par-

liamo più solo di polizze ma, per esempio, di servizi che includono la prevenzione di un incidente domestico o l'assistenza medica o il welfare aziendale — nella maggior parte dei casi questo avviene ancora oggi attraverso un'interazione umana con il cliente che oltrepassa le generazioni».

### Questo non significa che gli italiani non siano impauriti e che il governo dovrebbe esserne preoccupato.

«Mi permetta di fare un passo indietro».

#### Prego.

«Le famiglie per cui lavoriamo vogliono sentirsi protette, sapere che i risparmi faticosamente costruiti vengano investiti con cura da noi e poi restituiti quando occorre mandare un figlio all'università, o ristrutturare la propria casa, oppure godere di un assegno previdenziale più consistente e passare in modo sereno gli anni della pensione. Ebbene, noi vediamo che i risparmi sono in crescita e che allo stesso tempo cresce la necessità di valorizzarli. Si badi bene, non stiamo parlando delle grandi ricchezze, ma dei risparmi delle famiglie. Finiscono nelle nostre riserve tecniche, che per il settimo anno consecutivo continuano a crescere, e sono pari a quasi 400 miliardi. Le gestiamo in modo prudente, non sono soldi della compagnia, sono soldi che gli assicurati ci affidano, in base non solo a un contratto, ma a un rapporto di fiducia».

#### In tutto questo il governo?

«Il governo ha un ruolo in quel rapporto, in un certo senso ne è il custode, perché dalle politiche del governo dipendono le reazioni degli investitori verso gli asset italiani e queste reazioni influenzano il

risparmio».

### Oltre che l'azione delle aziende e delle imprese, che in queste settimane hanno lanciato più di un grido d'allarme.

«Vede, conosco bene l'Italia. Qui c'è un tessuto imprenditoriale di successo che sta non solo nelle tradizionali grandi aree industriali, ma in molte province. L'imprenditorialità ha una diffusione più capillare rispetto ad altri Paesi, ed è un grande vantaggio. Queste imprese innovano e investono, e per farlo necessitano di un contesto favorevole, ad esempio in termini di fiducia nel futuro e di accesso al mercato dei capitali. E su questo lo spread incide: 100 punti di differenza possono mettere a rischio decine di miliardi di euro di finanziamenti all'economia reale».

### Allora c'è qualche ragione per essere preoccupati.

«La prosperità dell'Italia dipende dalle imprese e dal lavoro. L'Italia è l'unico Paese del G20 a non aver ancora recuperato il crollo del Pil in seguito alla grande crisi del 2008, e ora stanno emergendo alcuni segnali di rallentamento dell'economia a livello globale. Il governo sa queste cose, lavoro e impresa sono la priorità, ne va non solo dell'economia del Paese ma anche della dignità delle persone».

### Adesso siamo sotto la lente dell'Europa...

«Purtroppo l'immagine dell'Europa è appannata. Ma secondo me non lo è l'ideale di Europa. In discussione c'è il modo in cui gli organi istituzionali europei hanno gestito le politiche economiche e sociali. In alcuni casi i cittadini che oggi manifestano disagio o disapprovazione hanno mo-

tivo per farlo: hanno vissuto sulla loro pelle le conseguenze di azioni sbagliate, o di non azioni. Si è visto in Italia, ma anche in Paesi a noi vicini come la Francia. Su questo i governi che chiedono il cambiamento di certe regole europee hanno ragione. Ma ci sono anche i benefici permanenti che l'Unione Europea ha portato al Continente: pace, stabilità, libera circolazione di merci e persone e molto altro».

### Ma la tendenza è a ritornare ognuno al proprio paeseello...

«Io credo fermamente nell'Europa, nel fatto che solo stando insieme sia possibile competere con la forza di aree del pianeta come gli Stati Uniti e la Cina. Che possibilità avrebbero, per esempio, l'Italia o la Germania da sole di avere peso a livello geopolitico nelle grandi scelte che ci riguardano, nei trattati economici, nella stabilità della moneta? La Brexit è stata una vera delusione, un passo nella direzione opposta della Storia. L'Europa unita è un progetto di fratellanza senza pari nel mondo e nella storia, ma soffre se i leader non riescono a realizzare quelle promesse su cui l'Europa è nata: democrazia economica, giustizia sociale e inclusione, solo per citare alcuni dei suoi valori fondanti. Su questi valori si può — e si deve — costruire il ruolo di guida a livello globale che l'Europa merita, e di cui l'Italia non può che essere motore».

### La compagnia

**Le Generali non sono mai state così solide. Uno spread attorno a quota 300 non è la normalità**

### L'Unione Europea L'Italia è un Paese fondatore del progetto comune, l'Unione non può farne a meno

Dell'Italia mi colpisce l'imprenditorialità dei cittadini e la solidità delle istituzioni. Entrambi sono resilienti ai periodi di difficoltà, alle crisi. Penso al presidente Mattarella e al suo profondo impegno per la stabilità del Paese

La prosperità dell'Italia dipende dalle imprese e dal lavoro. L'Italia è l'unico Paese del G20 a non aver ancora recuperato il crollo del Pil in seguito alla grande crisi del 2008. Lavoro e impresa sono la priorità



Ceo Philippe Donnet, 58 anni



Peso:1-3%,9-60%

**I tagli alla legge Fornero**

## Si andrà in pensione a quota 100 ma con un percorso a ostacoli Nella manovra risorse per tre anni

ROBERTO PETRINI, pagina 7

La previdenza Come cambia la proposta

# Pensioni, sarà quota 100 ma uscite con ostacoli e 2 miliardi di risparmi

ROBERTO PETRINI, ROMA

**N**ei corridoi degli uffici già lo chiamano il "derogone": la sospensione triennale della Fornero (ma non la sua riscrittura) che a partire dal 2019 consentirà l'uscita anticipata dal lavoro, per quanto con molti ostacoli. Una retromarcia onorevole per i leghisti, che in pratica riuscirebbero ad abbassare la pressione degli aspiranti alla pensione e a realizzare un risparmio sulle spese che ammorbidirebbe Bruxelles.

La partita non è facile e ci sono ancora alcuni nodi aperti. Che cosa accadrà il prossimo anno? Il meccanismo dovrebbe funzionare sull'effetto scoraggiamento: quota 100, i celebri 62 anni più 38 di contributi, sarebbe garantita per tutti i 430 mila aventi diritto, cioè quelli che raggiungono i requisiti dal 1° gennaio del 2019. Ma una serie di paletti sarebbero inseriti per frenare la corsa. Il primo è implicito: siccome l'età nel 2019 sarà, secondo la Fornero che resta di fatto in vigore, di 67 anni, chi opta per l'uscita dal lavoro ha un mancato guadagno in termini di contributi del 21-22 per cento (non

penalità, ma minore contribuzione). Frena? Non frena? Questo è il tema su cui si esercitano Inps e Ragioneria generale: la quota degli scoraggiati che va dal 30, più ottimista, al 10 sul quale sembra ferma la Ragioneria generale. Il tema è: chi va in pensione calcola il valore dell'assegno o arriva fino a considerare razionalmente il mancato guadagno dei prossimi cinque anni? Gli scettici e prudenti aggiungono: ma l'opzione che si manifesta una tantum non potrebbe invece incoraggiare chi vede la possibilità di andare in pensione "ora o mai più"?

Con questo pacchetto comunque la platea del 2019 - l'anno cruciale per Bruxelles - si restringerebbe: a 300 mila uscite per chi spera che l'effetto deterrenza sarà del 30 per cento, a 387 mila per chi conta su un scoraggiamento del solo 10 per cento.

Da considerare che ci sono altri due deterrenti. Uno sarebbe il divieto di cumulo, cioè il divieto di lavorare una volta raggiunta la pensione. Avrà effetto? Gli scettici dicono che molti non lo considereranno un ostacolo in quanto pronti a sparire nel "nero". Terzo fattore di scoraggiamento, il differimento del Tfr degli statali: costituirebbe oltre che una penalità, perché chi va in pensione vuole riscuotere subito anche la liquidazione, anche un risparmio temporaneo per le

casse dello Stato.

La mega deroga alla legge Fornero, grazie a finestre e deterrenza, con l'uscita una tantum per il 2019 consentirebbe di risparmiare sul fondo di 6,7 miliardi contenuto nella manovra circa 2 miliardi, e di scendere di conseguenza a 4,7 miliardi. La cifra naturalmente cambia, da come si calcola l'effetto deterrenza. Sufficienti o non sufficienti, giudicherà Bruxelles, ma comunque un passo in avanti. Resta la questione della copertura triennale, cioè anche del 2020-2021, perché aumenteranno coloro che maturano il diritto e ci saranno molti che scivoleranno all'anno successivo per via delle finestre mobili trimestrali (semestrali per gli statali). Qui la carta sulla quale si sta lavorando è l'indicizzazione delle pensioni, cioè il loro adeguamento alla dinamica dell'inflazione. Dal prossimo anno, come stabilito nel memorandum del 2017 firmato da governo e sindacati, si dovrebbero ripristinare le vecchie



Peso: 1-3%, 7-30%



la modalità di indicizzazione introdotte da Prodi. Invece rimarrà l'indicizzazione più sfavorevole della legge Fornero che rallenta l'aumento delle pensioni superiori a quattro volte il minimo (circa 1.500 euro netti). Se si aggiunge poi la penalizzazione per le pensioni elevate i risparmi potrebbero essere di circa un miliardo.

**Il governo studia  
un piano per limitare  
le richieste a 300 mila  
Dal 2020 proroga del  
blocco alla scala mobile**



Peso: 1-3%, 7-30%



## A TU PER TU CON GIANNI GIROTTO Presidente Commissione Industria del Senato

di Roberto Antonini

Un percorso e un progetto politico delineati sin dall'inizio e che hanno nella promozione - anche intransigente - delle rinnovabili e della transizione energetica un elemento centrale. È quello che ha portato il Movimento 5 stelle ad essere il primo partito in Italia. Gianni Girotto da senatore ha sempre rappresentato le istanze del cambiamento energetico e non solo nella Commissione Industria di Palazzo Madama. Oggi è presidente dello stesso organismo parlamentare. E ora come si procede? Dal Senato Girotto ha accettato di parlarne con 'Elementi'.

**E: È alla guida di una commissione molto importante, la Industria del Senato, il coronamento di un impegno dal basso durato anni. Come cambia la prospettiva una volta alla guida di un organismo così importante?**

**GG:** La prospettiva non è cambiata. La visione e gli obiettivi rimangono gli stessi. Sono maggiori le responsabilità e gli impegni che sono rivolti a settori economici strategici che coinvolgono tutte le attività produttive con ricadute in una molteplicità di ambiti. Sicuramente è un'esperienza politica estremamente interessante che rispetto alla scorsa legislatura offre più strumenti per incidere nel dibattito parlamentare che devono essere utilizzati nella massima trasparenza e tenendo presente le sensibilità delle diverse anime che compongono la Commissione.

**E: L'energia - pulita, rinnovabile, sostenibile, condivisa - è uno degli atout M5S, una delle 'stellE. Ora, al governo, si può finalmente passare a 'farÈ le cose. Quali le sue priorità?**

**GG:** Siamo impegnati nella costruzione di un modello energetico rinnovabile, efficiente e decentrato nel quale deve essere garantita la concorrenza e la partecipazione nel mercato dell'energia sia dal lato dell'offerta che della domanda con lo spostamento dei consumi verso il settore elettrico anche con la diffusione e il sostegno per l'impiego dei veicoli elettrici. Nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza è indicata la volontà di stabilizzare l'ecobonus per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Stiamo lavorando per inserire altri interventi nella manovra al fine di favorire la decarbonizzazione. In Commissione abbiamo un Affare Assegnato sul sostegno alle attività produttive tramite l'autoconsumo di energia che si concluderà con una iniziativa legislativa. Stiamo seguendo anche con attenzione il confronto che si sta aprendo sul raggiungimento



degli obiettivi europei per il 2030 e i diversi strumenti di pianificazione compreso il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima.

**E: Il rapporto con la base, con i cittadini, la raccolta e l'ascolto delle loro idee e bisogni, è il cuore della vostra offerta politica. Come si declina da presidente di Commissione questo ascolto? Quali saranno le differenze che vorrà marcare con chi l'ha preceduta?**

**GG:** Per prendere scelte razionali e funzionali è necessario tenere un dialogo con le parti interessate. Abbiamo un confronto continuo con gli stakeholders sui diversi temi. Gli strumenti della Commissione ci permettono di tenere questo dialogo attraverso audizioni specifiche o consultazioni dirette online. Rispetto alla Commissione precedente proveremo ad avere una maggiore attenzione allo sviluppo di economie locali che spesso sono state represses da grandi progetti industriali che hanno lasciato in molti casi anche devastazioni. Pensiamo alle aree industriali da mettere in sicurezza e da bonificare che spesso ostacolano ogni altro tipo di sviluppo su quei territori. Anche in Italia abbiamo alcune buone pratiche di riconversione delle aree degradate in veri gioielli innovativi nell'economia circolare.

**E: Passando a fatti concreti, ecco il decreto Rinnovabili. Che cosa è successo? Che cosa succederà? Come vi muoverete?**

**GG:** Il Decreto non sarà l'unico provvedimento che sarà adottato per raggiungere gli obiettivi europei ma farà parte di una strategia più complessiva che dovrà essere indicata entro dicembre nel Piano Nazionale per l'Energia e il Clima, nel quale saranno contenute anche le misure necessarie. Dobbiamo recepire le direttive comunitarie che riguarda il pacchetto 'Energia pulita per tutti gli europei' ad iniziare dalla direttiva sulla promozione delle energie rinnovabili. L'allarme lanciato dagli scienziati del Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) alla politica affinché intervenga con "misure senza precedenti" e trasformazioni "rapide" in settori come l'energia, l'industria e le infrastrutture per limitare il surriscaldamento a 1,5 gradi centigradi non deve essere sottovalutato. Dobbiamo lavorare quotidianamente per rispondere concretamente al monito lanciato dagli scienziati sapendo cogliere le enormi opportunità che il processo di trasformazione può offrire nella tutela dell'ambiente, della salute e nello sviluppo di nuove tecnologie

innovative per superare i rischi e i costi determinati dal cambiamento climatico in atto.

**E: Viene valutato positivamente l'incentivo per il fotovoltaico sui tetti al posto dell'amianto, ma si ritiene sia troppo basso: verrà aumentato?**

**GG:** Certo. Con 700 MW potranno essere sostituite molte superfici di amianto che sarà bonificato. I ministeri dello sviluppo e dell'ambiente hanno già espresso la decisione di voler concedere l'incentivo su tutta l'energia prodotta. Siamo fiduciosi che in tal modo si raggiunga il giusto sostegno per far funzionare il meccanismo.

**E: Abbiamo invece una grossa e interessante possibilità, purtroppo poco nota, per il fotovoltaico sui tetti dei condomini: ce la spiega?**

**GG:** Alcuni studi descrivono la possibilità di realizzare circa 25 GW di autoconsumo da fotovoltaico al 2030 di cui poco meno della metà del potenziale è riferibile a consumi civili, grazie all'allargamento del perimetro di autoconsumo ai condomini. La stima parte dai dati ISTAT, superfici utili su coperture domestiche comprese tra 20.000 e 30.000 ettari (già al netto di aree vincolate, spazi non asservibili, eccetera). Attualmente il quadro regolatore presente ostacola gran parte dello sviluppo del potenziale. La normativa seppur obbliga il riconoscimento del permesso di costruire per i nuovi edifici ad avere una quantità di energia prodotta da un impianto fotovoltaico, ne limita di fatto l'impiego non essendo possibile cedere l'energia prodotta ai condomini stessi se non limitatamente alle parti condominiali. È vietata anche la possibilità di acquistare energia prodotta dal tetto del vicino. Tali ostacoli normativi verranno rimossi con legge nel recepimento della direttiva sulle rinnovabili che considera la possibilità di realizzare queste configurazioni di impianti. Con "l'Affare Assegnato" che stiamo svolgendo in Senato, abbiamo aperto un ampio confronto per arrivare a tale risultato.



Gianni Giroto - Presidente Commissione Industria del Senato



**primo piano****Settore Energetico**

# Evoluzione fa rima con efficienza

**di Roberto Antonini**

Non è solo risparmio, non è solo tutela dell'ambiente, l'efficienza energetica è un driver di crescita che mette insieme diversi settori economici e sociali propiziando un rilancio trasversale. Siamo poi in una congiuntura positiva da un punto di vista normativo che sarebbe davvero un peccato non cogliere. Monica Frassoni, già euro parlamentare dei Verdi, presidente della European Alliance to Save Energy (EU-ASE), associazione costituita dalle principali multinazionali europee di settore, da un gruppo trasversale di politici europei e da associazioni che promuovono l'efficienza energetica in tutta Europa, ne parla con 'Elementi'.

**E: L'efficienza energetica non è solo una misura salva-clima e salva-portafoglio, per così dire, è l'invito a uno stile di vita più sostenibile.**

MF: Concordo con questa visione. L'unico problema dell'efficienza energetica è che non è sexy, non è visibile, non ci sono nastri da tagliare. L'efficienza energetica non la vediamo ma rappresenta un settore orizzontale che tocca tantissimi aspetti della nostra vita, non solo quelli energetici, e determina molteplici benefici in campi diversi. Per esempio il comfort abitativo, la qualità dell'aria, la qualità del costruito. Incarna un'agenda di progresso scientifico, economico, sociale, ambientale, che è anche innovazione: dove ci sono alte percentuali di efficientamento energetico ci sono anche grandi livelli di avanzamento tecnologico. Le aziende più efficienti sono le più sane, più all'avanguardia, più innovative.

**E: Questa narrativa 'poco sexy' sugli effetti positivi dell'efficienza rischia di essere spiazzata da quella allarmista sui costi.**

MF: Che l'efficienza energetica costi - una narrativa diffusa

e utilizzata meno a livello di Bruxelles e più invece tra gli Stati membri - non esiste. Stiamo parlando di una delle misure nel campo delle tecnologie pulite più cost effective: per ogni euro investito ne tornano tre in termini di risparmio e di costi legati agli impatti sanitari evitati.

**E: Sullo sfondo il grande tema della decarbonizzazione.**

MF: L'efficienza energetica è essenziale per la decarbonizzazione, se vogliono essere net zero al 2050 come ci chiede l'Accordo di Parigi. Altrimenti non ci riusciamo in quanto l'efficienza permette anche una maggiore penetrazione delle rinnovabili e favorisce l'elettrificazione.

**E: In Italia abbiamo il parco edifici più vecchio d'Europa: a chi più di noi converrebbe impegnarsi?**

MF: È vero. Noi abbiamo 2/3 degli edifici costruiti prima che fosse emanata qualsiasi legge sul risparmio energetico. I consumi delle nostre case sono superiori del 30-60% alla media europea e lo stesso per i prezzi dell'energia, gas e elettricità; inoltre abbiamo il problema della povertà energetica con il 10-15% di famiglie che non riescono a riscaldare adeguatamente le proprie case. A questo si aggiunge che importiamo come Paese circa 35 miliardi di euro in energie. Date queste premesse, se guardo al parco immobiliare italiano è assurdo non



considerarlo come una infrastruttura energetica. I nostri edifici consumano circa il 40% dell'energia finale dell'Italia. Un grande programma di riqualificazione energetica degli edifici che riducesse tali consumi avrebbe di conseguenza un impatto economico ed energetico molto significativo per il paese.

**E: Un'infrastruttura energetica?**

MF: Se riuscissimo a risparmiare anche la metà di quel 40% di energia finale che consumiamo come Paese, in media europea ogni anno, è evidente l'impatto che ciò potrebbe avere sull'import energetico, sul miglioramento della qualità della vita e degli edifici. Soprattutto ci sarebbe uno stimolo al settore edilizio che è trainante. Una riqualificazione - profonda - del nostro costruito dovrebbe essere al centro della nostra agenda economica.

**E: I numeri danno ragione a un tale impegno.**

MF: Abbiamo analizzato il peso del comparto rinnovo del patrimonio esistente sul totale del valore della produzione delle costruzioni tra il 2006 e il 2016: questo ambito è cresciuto del 30%, mentre il settore edilizio in generale è rimasto fermo ai livelli della crisi 2008. Insomma, il comparto rinnovo è l'unico che cresce e limita in parte gli effetti negativi sull'edilizia. Dobbiamo assolutamente sostenere a livello governativo e di stakeholder un grande piano di riqualificazione del patrimonio edilizio non solo perché ci serve, ma anche perché abbiamo il contesto normativo adatto. Abbiamo la direttiva europea sulla performance energetica degli edifici e la direttiva sulle efficienze energetiche post 2020, due direttive importantissime che dovranno essere recepite nei prossimi 20 mesi, e trasposte in maniera adeguata. Abbiamo l'Accordo di Parigi che ci pone nel contesto di obblighi internazionali che chiedono di ridurre le emissioni. Abbiamo la governance Ue con il regolamento che introduce per la prima volta nel sistema normativo europeo il concetto di 'energy efficiency first'. Siamo in una fase di negoziazione del nuovo Multi annual financial framework (MFF) il piano dei fondi Ue 2021 - 2027, risorse da veicolare verso questo settore ad alto potenziale. E allora, se non pensiamo adesso a un grande e ambizioso piano di riqualificazione degli edifici, quando lo facciamo?

**E: Insomma, lo scopo è giusto e l'occasione propizia.**

MF: Ci sono anche altri riflessi più articolati che incidono sulla struttura socioeconomica del Paese. In Italia, così come nel resto dell'Europa, ormai si è passati dal green value di un edificio sostenibile al brown discount di uno inefficiente. Non si efficientano le case solo perché valga di più, si deve efficientare perché non perda valore e questo, in un Paese con tanta proprietà immobiliare, è un tema importante. Abbiamo proprietà che non vengono riqualificate e si stanno svalutando e ciò è un danno per il cittadino. Si tratta di un tema di politica economica che si lega anche alle politiche sociali.

**E: Però c'è il problema del finanziamento dell'efficienza energetica, ad esempio nel sistema pubblico e degli enti locali.**

MF: È un non problema. Si può lavorare a schemi innovativi. Ad esempio sono state riviste le linee guida per la rendicontazione dei contratti di rendimento energetico nelle pubbliche amministrazioni. Eurostat ha deciso, con la Banca europea degli investimenti, che finalmente le amministrazioni locali possono iscrivere fuori bilancio gli investimenti in efficienza energetica fatti attraverso il meccanismo dell'Energy Performance Contracting (EPC) con un progetto di efficientamento proposto da una società di servizi energetici, una Esco (Energy service company). È una cosa importantissima perché significa che i Comuni, sempre al limite con il budget, ora possono sfiorare il patto di stabilità europeo e fare investimenti, che però arrivando dal privato vengono iscritti fuori bilancio, cosa prima non consentita. Una misura chiave per rilanciare il mercato delle Esco. Non solo, ci sono anche tante iniziative (tra le quali il progetto EEMAP) sostenute dall'Unione Europea che lavorano allo sviluppo dei mutui verdi. In sostanza, le banche cercano di capire come inserire vantaggi e maggiore capienza purché si mettano in campo interventi di efficientamento energetico. Questo perché riducendo i costi energetici si avrebbero più soldi in tasca risultando meno a rischio default.



Monica Frassoni - Presidente della European Alliance to Save Energy

INCONTRO CON  
MONICA FRASSONI  
Presidente della European  
Alliance to Save Energy  
(EU-ASE)



## Cambiamenti Climatici?

# L'Italia può recitare la sua parte sostenibile

di Ilaria Proietti

### E: Che impatto può avere il sovranismo sulle politiche di contrasto alle emissioni?

CC: È difficile essere ottimisti: il nuovo vento che arriva dagli Usa è in aperta collisione rispetto alle modalità con cui è necessario affrontare problemi globali come i cambiamenti climatici, ma anche le migrazioni e il contrasto alle malattie. Tutte queste tematiche possono essere gestite solo attraverso la cooperazione internazionale e, in quest'ottica, il presidente Donald Trump sta mandando un messaggio di segno opposto. Lo ha fatto con l'annuncio dell'uscita degli Usa dagli accordi di Parigi, con la logica dell'imposizione dei dazi ma anche con le stesse critiche formulate al sistema delle Nazioni Unite. E purtroppo questa impostazione trova micro-imitatori nazionali che scimmiettando il suo atteggiamento annunciano tagli ai fondi destinati a finanziare gli organismi internazionali tali da comprometterne le attività.

### E: Questa impostazione che tipo di effetti è destinata a produrre?

CC: Quando viene dato un segnale di un certo tipo è inevitabile che si producano effetti immediati, anche se le decisioni di Trump saranno operative solo a partire dal 2020. Non a caso dopo due anni in cui il livello delle emissioni si era stabilizzato, è tornato a crescere. Sia per la ripresa economica, che è un dato positivo, ma anche per la riduzione dello sforzo sull'efficienza energetica e per i minori investimenti su tecnologie più performanti. Una crescita robusta avrebbe richiesto uno sforzo addizionale: gli investimenti sulla decarbonizzazione ci sono stati perché produrre con le rinnovabili oggi costa meno che produrre con i combustibili fossili. E i dati sono molto chiari da questo punto di vista: il 60% della nuova energia a livello mondiale è prodotta con le rinnovabili e in Europa questa percentuale sale al 90%. Questo dato spiega che le rinnovabili sono il futuro a breve. Quanto alla partita economica, di 400 miliardi di dollari investiti in attività del settore energetico, 320 sono in rinnovabili. Gran parte degli investimenti sono finanziati con i green bonus e cioè con risorse attinte sul mercato. Dal punto di vista dell'uso

di questo strumento, a parte la Francia, come Europa vi abbiamo fatto ricorso ben poco.

### E: A parte questi dati positivi, l'aumento delle emissioni lascia pensare che si poteva fare di più...

CC: È stata persa un'occasione. Quanto fatto è insufficiente, intanto perché gli investimenti pubblici hanno preso altre strade. E poi perché quelli privati sono stati condizionati dagli input politici di cui abbiamo parlato prima. Se la politica non dà l'idea dell'urgenza di dover prendere una certa direzione, tutto viene rinviato: si è data l'impressione che con Parigi si fosse fatto tutto ciò che andava fatto, ma non è così. Ad esempio l'implementazione manca all'appello e lo stesso accade sul fronte della mitigazione e dell'adattamento che avevano come obiettivo l'investimento di 100 miliardi all'anno. Il Segretario Generale dell'Onu, Antonio Guterres ha detto recentemente che se non cambiamo corso entro il 2020, rischiamo di mancare il punto oltre il quale i cambiamenti climatici diventano irreversibili, con conseguenze disastrose per le persone e i sistemi naturali che ci sostengono. Ma il suo appello ai leader globali affinché adottino azioni contro i cambiamenti climatici di origine antropica è rimasto lettera morta.

### E: Quale impatto possono aver le smart city in un'ottica di sviluppo sostenibile?

CC: Le città devono diventare l'avamposto dello sviluppo sostenibile. Già nel 2010 David Owen nel libro "Green Metropolis" sosteneva una tesi provocatoria: la città, sotto molti aspetti, è più sostenibile della campagna. Infatti la concentrazione di persone in una stessa area genera in alcuni ambiti un'elevata efficienza. Questo risulta evidente per esempio



se si parla di mobilità, intesa non solo come trasporto di persone, ma anche di merci. In questo senso le opportunità da cogliere sono moltissime: si pensi che in ogni edificio del centro di Milano entrano in media tra i 15 e i 20 corrieri al giorno, spesso per consegnare un singolo pacco. E se si razionalizzasse il processo di consegna?

**E: I negoziati supplementari sul cambiamento climatico di Bangkok si sono conclusi con la richiesta di un'azione urgente in materia di cambiamenti climatici, ma con pochi progressi sulle linee guida per applicare l'Accordo di Parigi. Quali sono a suo avviso le prospettive del negoziato internazionale?**

CC: Dovremo aspettare la 24esima Conferenza delle parti dell'United Nations framework convention on Climate change che si terrà a dicembre a Katowice. In quella sede si scopriranno le carte e si capirà quanta voglia c'è di rilanciare l'Accordo di Parigi sul cui futuro è in corso un negoziato dal 2016 e che dovrebbe essere adottato proprio in occasione dell'appuntamento in Polonia.

**E: Si dice spesso che il successo dei sovranisti italiani sia dovuto al fallimento delle politiche precedenti. Cosa accadrà nel nostro Paese sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici?**

CC: Faccio una premessa: i governi precedenti non si sono distinti positivamente, ma almeno hanno recepito gli obiettivi dell'Unione europea. Detto ciò il sovranismo può essere declinato anche in positivo, se si vuole: l'Italia è più virtuosa di altri Paesi sull'efficienza energetica, e anche sulle rinnovabili, che hanno pagato i contribuenti ma di cui hanno beneficiato tutti in Europa. Potremmo persino tirare le orecchie alla Germania che predica la virtù sui conti ma che non si sta comportando in maniera virtuosa sull'ambiente, in particolare rispetto agli impegni sulla chiusura delle centrali a carbone.

**E: È convinto che una impostazione del genere ci farebbe portare a casa qualche risultato?**

CC: Un fatto è indubbio: a fronte dei nostri sforzi e dei sacrifici potremmo chiedere legittime compensazioni. Per esempio per il finanziamento delle infrastrutture: penso a quelle immateriali in particolare che consentirebbero di coprire un gap digitale con l'estensione della banda larga e l'accesso gratuito a internet a tutte le famiglie.

**E: E in quale altro modo può essere declinato positivamente il sovranismo?**

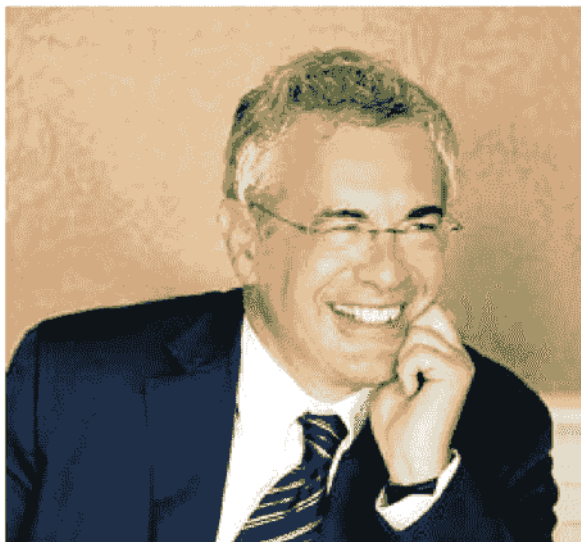
CC: Su un altro tema centrale e scottante, quello dell'immigrazione. La principale causa delle migrazioni è sicuramente il cambiamento climatico che in alcuni Paesi africani mette sotto pressione anche le classi medie: occorrerebbe un grande piano di adattamento climatico per l'Africa, finanziato dall'Unione europea, per esempio sull'irrigazione. Impostare un negoziato in cui a fronte degli aiuti ci sia una collaborazione per il controllo dei flussi migratori mi sembra una chiave positiva. Anche in un'altra prospettiva.

**E: Quale?**

CC: Il contrasto al dominio cinese in Africa. Qui si prospetta un modello di sviluppo in cui la sostenibilità non è la linea guida: in Cina la tematica ambientale è diventata importante, ma quando le aziende cinesi operano in Africa fanno sicuramente meno attenzione. E non è comprensibile che l'Europa lasci fare e che permetta il controllo strategico di un Continente che ha risorse immense e un mercato appetibile: tra i 10 Paesi che hanno registrato una crescita maggiore, 9 sono africani. Il dominio cinese è anche il riflesso di una mancanza di coesione da parte dell'Europa che se non sta insieme sullo scacchiere internazionale, è irrilevante.

**E: Cosa si aspetta dal nuovo governo gialloverde?**

CC: L'esecutivo non ha ancora affrontato il tema del piano energetico e di quello di adattamento climatico. E vedremo con quale atteggiamento si rappresenterà all'Europa che non è sempre maligna. Lo sanno bene innanzitutto i Paesi dell'area di Visegrad che hanno negoziato condizioni più favorevoli per colmare il loro ritardo sugli impegni sulle emissioni: l'Ue nei loro confronti è stata molto generosa.



Carlo Carraro - Presidente della European Association of Environmental and Resource Economists

IL PARERE DI  
CARLO CARRARO  
Presidente della European  
Association of Environmental  
and Resource Economists



# La rivoluzione del Biometano

**L'Italia ha una leadership consolidata a livello internazionale sul metano per autotrazione. È molto importante lavorare attivamente perché il CNG divenga un fenomeno europeo. Anche le case estere stanno investendo in modo sempre più massiccio sul gas naturale e sul gas rinnovabile.**

di Elena Veronelli

Il settore del biogas/biometano è in rapido sviluppo, ancor di più dopo il decreto del 2 marzo sulla promozione dei biocarburanti avanzati nei trasporti. È questo il giudizio di Paolo Mosa, Chief Commercial, Regulation & Development Officer di Snam, che snocciola qualche numero: siamo oggi i secondi produttori di biogas in Europa e i quarti al mondo e potremmo arrivare entro il 2030 a 9 miliardi di metri cubi di biometano. Con questi volumi, se indirizzati interamente all'autotrasporto, si potrebbe alimentare un terzo dei veicoli italiani con energia rinnovabile.

**E: Il 2 marzo scorso è stato approvato il decreto per promuovere l'uso del biometano e degli altri biocarburanti avanzati nel settore dei trasporti. Che prospettive ha aperto per il settore?**

I trasporti a gas sono destinati a diventare sempre più rinnovabili, grazie all'ampia disponibilità di biometano da un lato e al meccanismo di incentivazione, dall'altro. Dall'uscita del decreto le manifestazioni di interesse per l'allacciamento di impianti alla nostra rete sono cresciute in misura significativa fino a raggiungere quota 800. Dopo Montello, in provincia di Bergamo, abbiamo inaugurato il primo allacciamento nel centro sud Italia, a Rende (Cosenza). Il settore è in rapido sviluppo.

**E: Quali sono le ricadute ambientali e occupazionali dell'evoluzione del biogas/biometano?**

Specialmente per l'Italia, che vanta una filiera già sviluppata, l'impatto è potenzialmente enorme. Siamo oggi i secondi produttori di biogas in Europa e i quarti al mondo e potremmo arrivare entro il 2030 a 9 miliardi di metri cubi di biometano e con questi volumi, se indirizzati interamente all'autotrasporto, si potrebbe alimentare un terzo dei veicoli italiani con energia rinnovabile. Secondo le stime del CIB (Comitato Italiano Biogas) il settore del biogas-biometano conta oltre 12 mila posti di lavoro stabili e specializzati. A livello ambientale, un'auto alimentata a biometano emette livelli quasi nulli di polveri – così come il gas naturale convenzionale – e riduce le emissioni di CO<sub>2</sub> di un ulteriore 60% rispetto al metano e dell'80% rispetto ai carburanti tradizionali. Senza considerare che le emissioni del biometano possono essere addirittura "carbon negative".

**E: Snam ha annunciato che realizzerà 300 stazioni per il rifornimento di metano. Dove? In che tempi?**

PM: Entro fine anno avvieremo le prime stazioni. Lo sviluppo in Italia sarà omogeneo tra città e autostrade e nelle diverse regioni. Ci sono circa 50 stazioni in fase di realizzazione

e contiamo di poter arrivare a 300 nei prossimi anni.

**E: In prospettiva il Gnl per il trasporto pesante potrà sostituire tutto il diesel?**

PM: Il GNL per i trasporti pesanti ha un tasso di crescita molto interessante: in Italia i camion che lo utilizzano sono aumentati dal 2015 a oggi da meno di 100 a circa 1.000. Il numero di stazioni di rifornimento è salito a una trentina e crescerà ancora, anche per effetto degli investimenti di Snam.

**E: Quali sono le possibilità di trasformare il biometano in bioGnl? Avete progetti su questo fronte?**

PM: Non è una prospettiva lontana. A maggio scorso abbiamo annunciato un accordo con Baker Hughes (General Electric) per sviluppare i primi impianti di micro-liquefazione in Italia e tra i primi in Europa. Punteremo inizialmente su quattro impianti delle dimensioni simili a un campo da calcio, che potrebbero supportare un aumento del numero di camion a GNL fino a 15.000 entro il 2025. Potenzialmente – dato il rapido sviluppo del settore – anche in tempi più brevi.

**E: Snam ha assunto iniziative anche per facilitare la connessione alla rete. Di cosa si tratta?**

PM: Snam ha modificato appositamente il Codice di Rete per facilitare le immissioni di biometano e si sta confrontando in modo assiduo con i produttori per agevolare lo sviluppo della filiera. Stiamo anche lavorando con istituzioni ed enti per individuare misure che rendano sempre più semplice e vantaggioso connettersi alla nostra rete.

**E: Secondo lei in Italia sta prendendo piede una vera "cultura del metano per autotrazione"?**

PM: I dati di mercato sono confortanti. Già a maggio la quota di mercato delle auto a metano era salita al 3% rispetto all'1,7% di fine 2017. Le case automobilistiche stanno allargando la gamma anche sui segmenti di fascia più alta e premium, abbandonando l'errato paradigma secondo il quale il metano





sia un carburante adatto solo per risparmiare e per i veicoli da città. E stanno nascendo, sul territorio e in rete, nuove community di consumatori, per geolocalizzare i distributori e scambiarsi opinioni e consigli.

**E: Vede differenze con il resto d'Europa?**

PM: L'Italia ha una leadership consolidata a livello internazionale sul metano per autotrazione. Nel nostro Paese abbiamo 1 milione di auto a gas circolanti e quasi 1.300 stazioni attive: per fare un paragone, Francia e Germania ne contano rispettivamente 72 e 115. E' molto importante lavorare attivamente perché il gas naturale divenga un fenomeno europeo. Anche case estere come Volkswagen e Opel stanno investendo in modo sempre più massiccio sul metano e sul gas rinnovabile.

**E: Tempo fa lei ha definito il biometano una rivoluzione, dicendo che supera anche l'auto elettrica. E' ancora di questa idea? Perché?**

PM: Rispetto ad altre possibili soluzioni, il biometano è il carburante che assicura il maggior risparmio in termini di anidride carbonica. Se prodotto da liquami animali consente addirittura di catturare la CO<sub>2</sub> dall'ambiente, portando a un saldo di emissioni negativo. Il gas naturale e il gas rinnovabile rappresentano la miglior soluzione per combattere l'inquinamento, garantendo ottime prestazioni e risparmio economico.



**PARLA**  
**PAOLO MOSA**  
Chief Commercial,  
Regulation & Development  
Officer di Snam

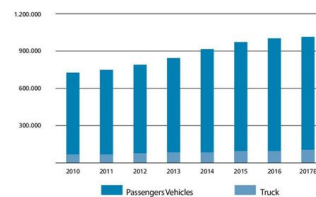
Paolo Mosa - Chief Commercial, Regulation & Development Officer di Snam



Elementi 45

47

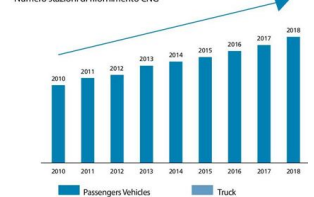
Crescita flotte CNG in Italia



Fonte: UNRAE

Crescita stazioni CNG in Italia

Numero stazioni di rifornimento CNG



Fonte: Unione Petroliera, ACI, MISE, Ecomotors.net



# TED e Assist, soluzioni alla povertà energetica

**Contrastare la povertà energetica grazie a una nuova figura professionale: i Tutor per l'Energia Domestica (TED). Una novità nel settore energetico, che rientra tra le proposte del progetto europeo Assist. Ma quali sono gli obiettivi di Assist? Chi è "Mr. TED"? Abbiamo sentito Emiliano Battazzi di Acquirente Unico, Marina Varvesi di Aisfor e Simone Maggiore di RSE, i rappresentanti italiani delle società partner del progetto.**

di Luca Speciale

La povertà energetica è un tema sempre più al centro del dibattito europeo, anche grazie all'impulso del Clean Energy Package. Tuttavia, il modo in cui ogni Stato membro fa fronte al fenomeno cambia notevolmente e dipende da molte variabili. Ma come delineare i contorni della povertà energetica? Quali gli strumenti messi in campo per contrastarla? Esistono figure professionali specifiche? Il progetto europeo Assist fornisce risposte anche a questi interrogativi.

**Marina Varvesi (Aisfor), prima di tutto inquadrano il contesto. Parliamo di Assist: perché è nato e con quale scopo?**

MV: Il progetto nasce da una iniziativa dei partner italiani nell'ambito di Horizon 2020 per sostenere e promuovere la ricerca in Europa, e sulla scia di altri progetti europei quali SMART-UP. L'obiettivo primario è sostenere i consumatori vulnerabili nella gestione efficiente dei consumi energetici domestici e, più in generale, per contribuire al contrasto della povertà energetica, fenomeno oggi in crescita.

**Emiliano Battazzi (Acquirente Unico), come si sviluppa il progetto e chi ne fa parte?**

EB: Il percorso, iniziato a maggio 2017, ha una durata di 3 anni e coinvolge un partenariato europeo con la partecipazione di 12 organizzazioni provenienti da Belgio, Finlandia, Italia, Polonia, Regno Unito, Spagna. Un vero e proprio network di competenze ampie e differenziate, in quanto composto da distributori, operatori, società di ricerca in ambito energetico, associazioni di consumatori ed organizzazioni che operano nel sociale.

**Quali sono, invece, gli strumenti messi in campo e l'approccio metodologico per risolvere le criticità legate al fenomeno?**

EB: In tutti i paesi coinvolti è stata condotta un'analisi puntuale del contesto attraverso un'indagine sul campo e conseguente segmentazione dei consumatori, al fine di individuare i driver più importanti della povertà energetica e le best practices applicabili in tutte le realtà europee. In parallelo, sono state approfondite le misure nazionali, già esistenti, di contrasto alla povertà energetica e a supporto dei consumatori vulnerabili. Al termine delle attività sarà elaborato il rapporto europeo "Vulnerable Consumers Protection Paper" contenente le misure nazionali ed europee attuali e future per il supporto ai consumatori vulnerabili che, in caso di risultati positivi della fase pilota, potranno diventare politiche attive proposte dalla stessa Commissione Europea. A tal fine, Assist si avvale anche di un Comitato Scientifico, composto da soggetti istituzionali e non, rappresentanti delle migliori esperienze italiane sul tema.

**Acquirente Unico è, quindi, in prima linea per supportare i consumatori più deboli. Come?**

EB: Il progetto Assist è l'ulteriore conferma, anche a livello internazionale, del costante impegno di Acquirente Unico nei confronti dei consumatori più deboli e nel contrastare la povertà energetica. Inoltre, il progetto coinvolge sia lo Sportello, forte dell'esperienza sul bonus energia, strumento istituito proprio con lo scopo di combattere la povertà energetica e aiutare i consumatori in difficoltà, che le associazioni dei consumatori le quali svolgono un ruolo importante sul campo.

**Simone Maggiore (RSE), parliamo ora del Tutor per l'Energia Domestica (TED). Chi è? Qual è il perimetro d'azione?**





SM: Il TED si configura quale unico punto di riferimento per il consumatore su molte questioni, non solo collegate al contrasto alla povertà energetica. Questa nuova figura può rivestire ruoli diversi: stabilire un contatto diretto con il target dei consumatori vulnerabili, per informazioni, supporto e consigli in modo semplice e comprensibile. Il TED fornisce, in modo personalizzato per il singolo consumatore, informazioni, consigli e supporto pratico anche per migliorare i comportamenti di consumo energetico e facilitare i consumatori nell'accesso agli incentivi e alle altre misure finanziarie di supporto.

#### Come si diventa TED?

SM: Per formare queste nuove figure è stato predisposto un corso di formazione, con competenze diversificate (tecniche, sociali, comunicative, ...), gratuito, aperto a tutti e strutturato con moderne modalità di apprendimento a distanza. Al corso hanno già aderito alcune associazioni dei consumatori, enti del settore sociale, enti locali, scuole, operatori della grande

distribuzione e operatori del settore energetico. Il TED non si configura quale "profilo professionale" standard ed univoco; piuttosto, può rivestire ruoli di supporto e/o di "integrazione" all'interno di contesti lavorativi diversi.

#### Marina Varvesi (Aisfor), secondo lei qual è il futuro dei TED?

MV: Al termine della formazione saranno attivamente coinvolti in azioni pilota con i consumatori vulnerabili, finalizzate a testare sul campo l'efficacia del percorso formativo e fornire un supporto pratico, attraverso il dialogo e l'avvio di programmi che li conducano verso un consumo più consapevole ed ottimizzato di energia. Ma l'azione dei Ted non si esaurirà con il progetto: si sta già organizzando una rete nazionale ed europea, per rendere queste nuove figure professionali autonome e in grado di proseguire l'attività di supporto ai consumatori ben oltre Assist.



# L'importanza dell'eolico italiano

di Gabriella Busia

**E: Presidente Togni, l'ANEV in questi sedici anni di attività ha assistito a diversi cambiamenti nel settore energetico nazionale ed europeo. Potrebbe illustrarci quelli più significativi avvenuti nell'eolico?**

ST: Negli ultimi anni si è assistito ad un cambiamento nel settore energetico che non ha avuto eguali negli altri settori produttivi industriali. Da un lato l'evoluzione tecnologica ha consentito di rendere più efficiente la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica anche da fonti tradizionali, dall'altro è avvenuto un salto tecnologico nello sfruttamento delle fonti rinnovabili. Entrambi i cambiamenti sono estremamente positivi e curiosamente rispondono alla necessità impellente, e ormai universalmente riconosciuta, di arrivare quanto prima alla decarbonizzazione connessa al consumo di energia. L'eolico, insieme al fotovoltaico, in questo percorso sta avendo un ruolo centrale e sempre più, nei prossimi anni, sarà indispensabile per garantire una transizione energetica sicura e sostenibile dal punto di vista ambientale. La rappresentanza associativa è stata centrale nel garantire una crescita ordinata del settore, che per altre tecnologie non è avvenuta, e oggi ancor più di ieri potrà sostenere l'ulteriore crescita del comparto, in modo coerente con gli obiettivi assunti dal nostro Paese in sede europea.

**E: Rispetto agli obiettivi clima ed energia prefissati per il 2030 pensa che l'eolico, a livello nazionale, possa dare un importante contributo al loro raggiungimento? Se sì, in che modo?**

ST: La produzione elettrica da fonte eolica oggi copre circa il 6% dei consumi nazionali: l'obiettivo al 2030, determinato nella strategia energetica nazionale, è raddoppiare il contributo di questa fonte alla generazione elettrica arrivando almeno al 12% secondo le proiezioni dei consumi. L'apporto che questa tecnologia può dare al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione necessari a contrastare i mutamenti climatici è centrale, e per l'Italia significa anche supportare un'industria nazionale solida che dà occupazione nelle aree maggiormente disagiate. Questa sinergia va quindi valorizzata consentendo al settore eolico una crescita ordinata, sia per riuscire a raddoppiare la produzione energetica attualmente garantita, cosa realizzabile con nuove installazioni; sia mantenendo, o aumentando, con rifacimenti intelligenti l'attuale parco produttivo bisognoso di un ammodernamento delle installazioni. Grazie a questi due interventi l'eolico potrà consentire in maniera economicamente sostenibile ed ambientalmente valida quel percorso di crescita che il nostro Paese è chiamato a realizzare.

**E: Uno dei problemi più sentiti dai cittadini nei confronti delle energie rinnovabili è l'impatto ambientale prodotto dagli impianti. In che modo ANEV opera per ridurlo al minimo?**

ST: Ogni opera di origine antropica ha un impatto sull'ambiente o sul territorio che la ospita. L'impatto sul territorio e sul paesaggio delle installazioni eoliche è tangibile. Tuttavia, è opportuno ricordare che gli impianti da fonte rinnovabile sono necessari in quanto contribuiscono a ridurre i danni ambientali arrecati dall'utilizzo delle fonti fossili. Se da un lato infatti si ha una produzione elettrica che emette gas climalteranti, sostanze nocive per l'organismo umano e causa mutamenti climatici, dall'altra abbiamo impianti che producono energia pulita seppure con un importante impatto paesaggistico. In questi 16 anni di attività l'ANEV ha tenuto in grande considerazione questo problema, tanto da stilare un Protocollo con le più grandi associazioni ambientaliste, in cui sono stati delineati dei criteri di mitigazione dell'impatto degli aerogeneratori sul paesaggio e sul territorio, ed è stato sancito il divieto di installazione di dispositivi all'interno di zone di particolare pregio. Inoltre, la differenza sostanziale tra l'impatto visivo e quello ambientale è che quello visivo e paesaggistico viene completamente rimosso al termine della vita utile dell'impianto. Per cui se tra vent'anni esisterà un sistema più efficiente, più sostenibile e meno impattante per produrre energia, si potranno rimuovere gli impianti riportando così il paesaggio e il territorio alla situazione preesistente. Mentre diviene più impegnativo minimizzare l'impatto ambientale prodotto dall'utilizzo delle fonti fossili.

**E: Il mini e microeolico in Italia stentano a decollare. Quali, secondo lei, i motivi? Crede possa esserci un modo per agevolarne la diffusione?**

ST: Lo sviluppo degli impianti di piccola e piccolissima taglia fatica a decollare nel nostro Paese a causa dei costi e dell'affidabilità. Dal punto di vista dei costi l'economia di scala che si ottiene con le macchine di grande taglia consente di avere ormai quasi raggiunto un livello di costo di produzione vicino a quello di mercato, mentre per gli impianti di piccola taglia oggi i costi di produzione restano molto elevati. Occorre poi considerare che il minieolico ancora





non riesce ad avere un livello di affidabilità tale da garantirne un livello medio equiparabile a quello del grande eolico. L'impegno dell'ANEV, in questo contesto, è aumentare la qualità delle macchine attraverso certificazioni specifiche e degli installatori ottenendo così, anche per gli impianti di piccola taglia, necessari per la diffusione della generazione distribuita, un livello di affidabilità adeguato.

**E: Cosa auspica per il futuro di ANEV e per tutto il settore delle rinnovabili?**

**ST:** Da quando l'ANEV è stata fondata, l'obiettivo è stato sostenere la crescita del settore dell'energia rinnovabile ed in particolare di quella eolica, in passato penalizzata

dai grossi operatori tradizionali che vedevano lo sviluppo delle rinnovabili come una minaccia per i loro mercati. Oggi tutti i principali operatori energetici hanno piani di sviluppo 100% rinnovabili. Il mio auspicio è che il settore tutto debba vivere i prossimi anni in maniera equilibrata, garantendo che la decarbonizzazione necessaria a dare risposte efficaci ai mutamenti climatici possa avvenire in maniera non traumatica e non ideologica, ma all'insegna della ragionevolezza e della sostenibilità. Quando avverrà questo non ci sarà più bisogno di azioni specifiche a tutela di un settore, ma di azioni concrete per il bene comune.



Simone Togni - Presidente Anev



# Rendiamo il solare competitivo

**Nuovi incentivi, ben strutturati, possono aiutare, ma un provvedimento imprescindibile è la completa apertura del mercato elettrico al fotovoltaico e mettere il solare in condizioni di competere con le altre fonti.**

di Claudio Ramoni

**E: Qual è lo stato dell'arte delle rinnovabili in Italia e specificamente del solare fotovoltaico?**

**PRV:** Il passaggio alle rinnovabili si basa su considerazioni di ordine quantitativo, con un terzo dell'energia elettrica consumata in Italia nel 2017 proveniente da energia pulita, ma anche qualitativo, con tecnologie consolidate in grado di garantire l'affidabilità richiesta dal sistema elettrico. Grazie agli sviluppi tecnologici la non prevedibilità e non programmabilità, considerate il "tallone di Achille", verranno presto superate. Le tecnologie sono disponibili con costi in calo: ora vanno integrate e supportate da quadri regolatori adeguati. Il contesto che si sta delineando ci fa sperare di poter puntare all'obiettivo "Italia 100% Rinnovabile", traguardo fissato da Italia Solare sin dalla sua fondazione nel 2015.

**E: Come evolverà il fotovoltaico? Quali sono i suoi punti di forza e le sfide da superare?**

**PRV:** Il fotovoltaico ci offre grandi opportunità e oggi risponde alle sfide del mercato con un alto grado di innovazione. Tra le sfide da superare vi è il raggiungimento di un mix sostenibile tra i sistemi fotovoltaici sui tetti e gli impianti a terra: siamo vicini, ma il traguardo non è ancora stato raggiunto. Perché questo avvenga è necessario attuare a livello amministrativo una pianificazione urbana e territoriale adeguata. Pensando al futuro, il fotovoltaico sarà la tecnologia protagonista del nuovo sviluppo delle reti elettriche locali, dove l'energia solare verrà scambiata tra più prosumer in base a criteri di necessità e convenienza economica. Il fotovoltaico è in grado di partecipare al mercato elettrico, ma mancano le condizioni normative per dare il via alla rivoluzione energetica. Anche il tema della blockchain è fondamentale quando si parla di fotovoltaico e digitalizzazione, soprattutto in chiave di sicurezza e trasparenza.

**E: La mobilità elettrica è una tendenza globale emergente: quali opportunità future per la diffusione del solare in questo nuovo mercato?**

**PRV:** La mobilità elettrica è un passaggio obbligato,

ma ha senso solo se i veicoli sono alimentati con energia rinnovabile certificata, diversamente gli effetti in termini di abbattimento delle emissioni non sono rilevanti. L'unico risultato sarebbe quello di ridurre l'inquinamento nei soli centri urbani, ma oggi siamo in un mondo globale e stiamo combattendo una sfida globale, quella dei cambiamenti climatici, per questo le emissioni non si possono spostare, ma si devono azzerare. In questo contesto il fotovoltaico gioca un ruolo chiave grazie alla possibilità di produrre in modo decentralizzato.

**E: Quali sono le criticità per la produzione manifatturiera del comparto, nella sfida con i colossi cinesi?**

**PRV:** Non vi sono criticità, piuttosto opportunità. È recente la decisione della Commissione Ue, sostenuta da Italia Solare, di abolire i dazi sull'import dei moduli cinesi. Grazie a tale provvedimento si avrà una riduzione dei costi che consoliderà il vantaggio economico già raggiunto dal fotovoltaico rispetto alle fonti fossili. Produzione di tecnologia a parte, l'Italia vanta competenze a livello di progettazione, installazione, impiantistica, manutenzione e gestione degli asset, tutte attività ad alto impiego di capitale umano che non temono la concorrenza cinese.

**E: Quali sviluppi occupazionali può garantire il settore del fotovoltaico nei prossimi anni?**

**PRV:** Indubbiamente positivi. Secondo le stime di Solar Power Europe, nel 2021 in Ue il settore occuperà 174.700 persone a tempo pieno, una volta e mezzo gli occupati del 2016. In Italia, nel 2010 e 2011, con un mercato di 5.600 MWp/anno venduti e installati, gli occupati erano 80 mila. Nel 2020/2021 dobbiamo raggiungere 3.000 MWp/anno di nuove installazioni per avvicinarci agli obiettivi Ue: la forza lavoro per gestire questi numeri dovrà essere di almeno 40 mila occupati diretti, a cui aggiungere l'indotto.



**E: Quali sono a suo giudizio i provvedimenti strutturali necessari per lo sviluppo del fotovoltaico?**

**PRV:** Nuovi incentivi, ben strutturati, possono aiutare, ma un provvedimento imprescindibile è la completa apertura del mercato elettrico al fotovoltaico e mettere il solare in condizioni di competere con le altre fonti. Italia Solare ha scritto ad ARERA e Terna sul tema dei Servizi di Regolazione Tensione, sottolineando come la regolazione risulti carente per i possessori di impianti a fonti rinnovabili non programmabili e necessari di tempestive modifiche. C'è poi la questione del capacity market e della partecipazione degli accumuli al mercato, temi cruciali che vanno affrontati e risolti, anche a livello europeo.

**E: Qual è il suo giudizio sugli attuali sistemi di autoconsumo?**

**PRV:** Il fotovoltaico senza accumulo è una soluzione conveniente per le realtà industriali nelle quali

l'autoconsumo è alto. Nonostante questo, ogni anno si installano solo 300-400 MWp, in piccola parte sono applicazioni industriali, che dovrebbero registrare, solo loro, almeno 1 GWp/anno di impianti. Nelle utenze residenziali l'autoconsumo è basso, dell'ordine del 30-40%, per aumentarlo è necessario un sistema di accumulo i cui costi sono ancora piuttosto alti, anche se il trend di riduzione è evidente. Se si consentisse al fotovoltaico di partecipare pienamente al mercato dei servizi, in primis del dispacciamento, tramite aggregatori in grado di gestire una molteplicità elevata di piccoli impianti, si potrebbero creare le condizioni per rendere più interessante l'investimento nel fotovoltaico con accumulo.



Paolo Rocco Viscontini - Presidente di Italia Solare

**Potenza fotovoltaica installata in Italia (31 agosto 2018)**

Potenza [MW]

Regione	P < 12kW		12kW <= P < 20kW		20kW <= P < 200kW		200kW <= P < 1MW		1MW <= P < 10MW		P >= 10MW		TOTALE	
	Numero	Potenza	Numero	Potenza	Numero	Potenza	Numero	Potenza	Numero	Potenza	Numero	Potenza	Numero	Potenza
Piemonte	44.883	197	5.135	90	5.024	384	1.010	617	115	300			56.167	1.589
Valle D'aosta	1.919	9	257	4	133	384	2	1					2.311	399
Lombardia	102.668	430	8.016	139	9.868	384	1.353	774	83	174			121.988	1.902
Trentino Alto Adige	18.338	78	3.420	60	2.618	384	203	96	10	14			24.589	425
Veneto	96.739	419	6.845	119	6.741	384	940	550	68	154	3	131	111.336	1.889
Friuli Venezia Giulia	28.572	127	2.368	42	1.922	148	177	111	30	99			33.069	527
Liguria	7.514	31	553	10	457	31	51	29	4	6			8.579	106
Emilia Romagna	68.729	280	6.311	109	6.959	526	1.152	730	95	224	6	145	83.252	2.014
Toscana	35.357	149	3.439	59	3.063	228	427	253	49	104	1	11	42.336	804
Umbria	14.897	64	1.441	25	1.579	110	347	231	22	46			18.286	476
Marche	21.692	93	2.181	38	2.508	194	876	590	64	160			27.321	1.075
Lazio	47.097	201	3.020	51	2.184	153	413	270	129	455	12	219	52.855	1.348
Abruzzo	15.952	78	1.870	31	1.451	111	460	341	62	154	1	20	19.796	734
Molise	3.106	16	440	8	345	23	100	77	15	50			4.006	174
Campania	26.477	130	2.551	43	2.203	149	389	231	63	201	3	39	31.686	794
Puglia	38.415	180	3.650	63	3.624	246	1.829	1.571	100	430	9	159	47.627	2.649
Basilicata	5.669	28	1.024	18	944	54	332	237	16	29			7.985	365
Calabria	19.533	98	2.517	43	1.812	107	227	132	37	111	2	38	24.128	530
Sicilia	43.246	207	4.448	77	3.279	215	557	406	116	436	3	43	51.649	1.384
Sardegna	31.617	143	2.243	39	1.326	88	230	150	77	260	3	73	35.496	753
<b>TOTALE</b>	<b>668.926</b>	<b>2.944</b>	<b>61.554</b>	<b>1.065</b>	<b>57.894</b>	<b>4.209</b>	<b>11.052</b>	<b>7.389</b>	<b>1.159</b>	<b>3.413</b>	<b>43</b>	<b>878</b>	<b>804.462</b>	<b>19.938</b>





# Settore energetico? Ecco cosa c'è da fare

## **E: Come sta il settore energetico italiano?**

**FB:** Allo stato attuale, il settore energetico ha importanti sfide da affrontare. Per citarne solo alcune: ridurre i prezzi dell'energia, migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento nei momenti di punta, favorire la crescita economica sostenibile. Aspettiamoci ulteriori evoluzioni, ad esempio una transizione sempre più rapida alle rinnovabili, supportata da un sistema sempre più flessibile, composto da turbogas, pompaggi e investimenti sulle reti. Per gli altri sistemi di accumulo i tempi non sono ancora del tutto maturi, ma abbiamo fiducia nel progresso tecnologico. In questo contesto, è di fondamentale importanza la definizione di politiche in grado di sostenere l'innovazione, la decarbonizzazione e la concorrenza per uno sviluppo sostenibile. In ogni caso, è certo che l'innovazione non piove dal cielo, ma va favorita, incentivata e guidata.

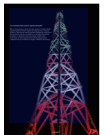
## **E: Le nuove tecnologie. Cosa c'è di pronto? Nel prossimo futuro cosa vede in prima linea?**

**FB:** Nel contesto in cui ci troviamo l'innovazione tecnologica costituisce un fatto cruciale. Inoltre, la varietà delle imprese partecipanti al mercato favorisce senz'altro l'innovazione e l'applicazione delle nuove tecnologie: per esempio lo sviluppo della tecnologia digitale applicata ai consumi di energia. L'innovazione tecnologica con i risultati più tangibili nel breve periodo riguarderà probabilmente il settore della mobilità. In un'ottica di sostenibilità, l'energia più coerente con tale principio è quella elettrica. Siamo convinti che lo sviluppo della mobilità elettrica e delle relative infrastrutture di ricarica sia un'opportunità di confronto e crescita per settori che tradizionalmente non hanno avuto la necessità di incontrarsi, ovvero i settori dell'auto, dell'energia e dell'ICT (Information, Communication, Technology). Vorrei però evidenziare che è limitante parlare di innovazione solo con riferimento alla tecnologia. L'innovazione è tale solo se coinvolge altri aspetti, come la qualità del servizio e la modalità di relazione tra le utility e i clienti finali.

## **E: Cosa pensa della Strategia Energetica Nazionale?**

**FB:** Ritengo che la SEN sia uno strumento fondamentale per avere indirizzi che altrimenti rischierebbero di essere sconsiderati e poco lungimiranti. Infatti, la mancanza di una Strategia comporta il rischio di replicare quanto accaduto nel recente passato, quando lo sviluppo delle fonti rinnovabili non è stato adeguatamente accompagnato da un sistema che favorisse un altrettanto idoneo sviluppo, ad esempio, delle reti e dei sistemi di pompaggio. L'attualità della SEN deriva poi dalla sua collocazione nel contesto più generale di obiettivi e di indirizzi delineati dalla Commissione Europea. Tanto più la SEN è utile e efficace, quanto più è utilizzata come complesso di azioni e strumentazioni da mettere in campo da parte delle autorità italiane nel processo di costruzione dell'Energy Union.

## **E: È possibile far convivere le politiche energetiche con quelle ambientali?**





**FB:** Il punto di incontro tra queste politiche è costituito dalla sostenibilità, come equilibrio dinamico di tre punti cardine: economicità, ambiente, aspetto culturale-sociale. Qualsiasi intervento che agisca su questo equilibrio, che non sia ponderato e lungimirante, può creare distorsioni con effetti perduranti anche nel lungo periodo. È noto come negli ultimi anni il sistema italiano sia stato principalmente improntato sulla necessità di sviluppare le fonti rinnovabili, attraverso meccanismi di incentivazione che si sono rivelati eccessivamente premianti. Tali incentivi, da un lato, hanno portato al raggiungimento degli obiettivi europei di sviluppo delle fonti rinnovabili con grande anticipo; dall'altro lato, hanno determinato uno spiazzamento degli investimenti in capacità termoelettrica. Tale effetto ha riguardato soprattutto la generazione a gas, che pure attualmente presenta le migliori caratteristiche ambientali, di efficienza e di flessibilità del parco elettrico italiano. Crediamo sia opportuno rivalutare l'apporto fondamentale di tale tipologia di impianti, specialmente nelle ore di punta e in determinati picchi di domanda, in particolare a supporto della produzione delle fonti rinnovabili, in quanto non programmabili.

**E: La normativa aiuta a dare le risposte necessarie?**

**FB:** La normativa può e deve senz'altro aiutare il contesto dando risposte rapide ed incisive rispetto alle esigenze di un mercato fluido e in evoluzione, dove gli operatori desiderano confrontarsi efficacemente sulle loro competenze, a vantaggio del sistema energetico in generale e del consumatore in particolare. In tal senso, la nostra Associazione è strutturata per essere a disposizione per contribuire al meglio al dibattito sull'energia.



**A TU PER TU  
CON FABIO BOCCHIOLA**  
Presidente Energia  
Concorrente

Fabio Bocchiola - Presidente Energia Concorrente

di Tommaso Tetro




# Rinnovabili, c'è una sfida da vincere

di Claudio Ramoni

Dal futuro delle rinnovabili in Italia agli investimenti nel settore, dal tema dell'efficienza energetica a quello della digitalizzazione, passando per la competizione con gli altri Paesi europei e l'importanza delle scelte del legislatore in materia. Sono questi alcuni dei temi toccati da Vittorio Chiesa, Direttore dell'Energy & Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano, sul futuro del settore delle rinnovabili nel nostro Paese e delle sfide che lo attendono.

## **E: Qual è il futuro delle energie rinnovabili in Italia? Quali sono le sfide della filiera?**

**VC:** Nell'immediato futuro le installazioni di impianti, soprattutto di grande taglia, saranno determinate in primo luogo dall'allocazione dei contingenti messi a disposizione per le aste. Queste però - se venissero confermate le bozze del decreto circolanti ad ora - dovranno essere "testate" in merito alle due novità: la neutralità tecnologica e il meccanismo a due vie. Il sapersi adattare a queste due novità rappresenta proprio la maggior sfida a cui è chiamato oggi il comparto delle rinnovabili. Non è inoltre da trascurare, a mio giudizio, anche l'apporto di quegli impianti di grande taglia la cui sostenibilità economica è garantita da accordi privati, i cosiddetti Power Purchase Agreement (PPA).

## **E: Quali sono, ad oggi, le iniziative imprenditoriali vincenti nel settore delle rinnovabili?**

**VC:** Proprio i PPA rappresentano oggi una grande opportunità per il mondo delle rinnovabili e stanno prendendo piede anche in Europa, dopo il successo riscontrato in particolare in Nord America. Il principale vantaggio apportato da questo strumento, infatti, consiste in una drastica riduzione dell'aleatorietà del prezzo dell'energia, che può essere fisso o indicizzato, ma comunque è ben definito in sede di contratto. In questo modo un produttore di energia può anche accettare un prezzo inferiore rispetto a quello che può essere definito in quel momento come 'media' del mercato, rendendo l'accordo vantaggioso anche per l'acquirente. Tuttavia ad oggi si riscontrano delle criticità relative proprio alle proiezioni di medio-lungo termine del prezzo dell'energia, che rendono difficile un accordo di lunga durata: infatti le imprese maggiormente energivore, ovvero quelle che beneficerebbero in misura maggiore di questa tipologia di accordi, non possono rischiare di rimanere vincolate ad accordi in cui il prezzo dell'energia sia più alto che sul mercato. Una possibile soluzione,

che è stata presentata nel nostro 'Renewable Energy Report 2018', è la tariffa a due vie 'con banda', ovvero un intervallo di prezzo dell'energia, invece che un prezzo unico.

## **E: Quali sono, in termini numerici, le dimensioni del comparto oggi e quali le previsioni di investimento futuro in questo settore?**

**VC:** Nel 2017 in Italia sono stati installati complessivamente 900 MW di impianti da fonti rinnovabili, di cui oltre 400 nel fotovoltaico e 360 nell'eolico. Seppur in crescita rispetto al passato, la dimensione del mercato rimane ad oggi ridotta: oltre alla Germania, infatti, che è nel mondo uno dei Paesi che investe maggiormente in rinnovabili, le installazioni sono in crescita anche in altri grandi Stati europei come Francia, Regno Unito e più recentemente la Spagna. Si potrebbe così assistere ad una ripresa importante delle installazioni, se venissero confermati i numeri presentati nelle bozze di decreto sulle rinnovabili. Questi indicano una potenza complessiva allocata per gli impianti di grande taglia (> 1 MW) di quasi 5,5 GW, così suddivisi:

- Gruppo A, relativo ad eolico e fotovoltaico: 4.800 MW;
- Gruppo B, che vede competere idroelettrico, geotermoelettrico e impianti a gas da residuati o discarica: 140 MW;
- Gruppo C, relativo ai rifacimenti: 490 MW.

A questa si andranno ad affiancare i contingenti messi a disposizione per gli impianti di taglia inferiore ad 1 MW di potenza, complessivamente pari a circa 1,5 GW, nel dettaglio:

- Gruppo A: 650 MW;
- Gruppo A-2, relativo agli impianti fotovoltaici in sostituzione di coperture in cui vi è completa rimozione di amianto: 700 MW;
- Gruppo B: 70 MW;
- Gruppo C: 70 MW.

Se venissero allocati tutti i contingenti messi a disposizione, si avrebbe una crescita delle installazioni di circa 7 GW nel prossimo biennio, tornando così su livelli di installazioni che, seppur non paragonabili a quelli avuti durante i Conti Energia, sarebbero comunque un passo in avanti rispetto agli ultimi anni.



**E: A suo giudizio il mercato dell'efficienza energetica nel nostro Paese è maturo o ha ulteriori margini di crescita?**

**VC:** Le principali tecnologie afferenti al tema dell'efficienza energetica sono ormai mature e comprovate e la portata degli investimenti si attesta su buoni livelli già da diversi anni, anche se si prevede possa crescere ulteriormente. Dai 6,7 miliardi di euro attuali, infatti, potrebbe crescere a 8-9 miliardi di euro nell'arco dei prossimi tre anni.

**E: Qual è la posizione dell'Italia in tema di rinnovabili in rapporto agli altri Paesi UE?**

**VC:** L'Italia attualmente è tra i Paesi europei con il maggiore apporto da energie rinnovabili sul mix energetico, rappresentando il 37% della generazione elettrica rispetto ad una media europea del 30% (dati al 2017). Tuttavia questa viene in parte dagli impianti idroelettrici 'storici' ed è da diversi anni che le nuove installazioni non raggiungono volumi consistenti, al contrario di quanto avviene negli altri grandi Paesi europei, Germania in primis.

**E: Quanto pesa l'impatto della digitalizzazione nel settore energetico? Le nostre aziende sono preparate?**

**VC:** È un trend in atto: le imprese percepiscono sicuramente

la necessità di evolversi, spinte anche dall'Industria 4.0, tuttavia non sembrano ancora pronte a far fronte a quelle che sono le modifiche a livello di processo necessarie per sfruttare al massimo la digitalizzazione e risolvere le problematiche relative alla cybersecurity.

**E: Quali sono i provvedimenti strutturali, dal punto di vista politico e legislativo, prioritari per il settore delle rinnovabili?**

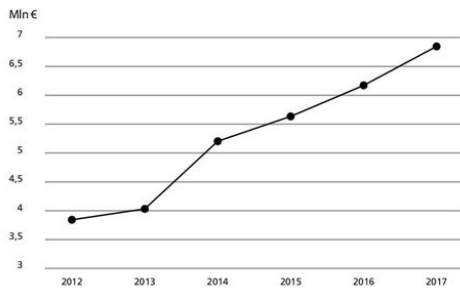
**VC:** Allo stato attuale è importante procedere con il decreto relativo alle incentivazioni sulle rinnovabili, posticipato dal cambio di governo. Tuttavia vi sono grandi dubbi sia in merito alle aste neutre - in Spagna i contingenti messi a disposizione sono stati assegnati quasi interamente ad una sola tecnologia - sia in merito al meccanismo 'a due vie, che con le tariffe proposte e i prezzi dell'energia attuali non sembrano sostenibili. Vi è infine una tematica relativa alla piena apertura dei mercati dei servizi ancillari anche ad impianti di piccola taglia da fonti rinnovabili. Questo a mio giudizio potrebbe dare, unitamente all'apertura verso le comunità energetiche e verso i sistemi di distribuzione chiusi, maggiore spinta a questa tipologia di installazioni. Un ruolo fondamentale in tal senso sarà giocato dalla disponibilità di sistemi di accumulo e dalla loro riduzione di costo.



Vittorio Chiesa - Direttore dell'Energy & Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano

## CONVERSAZIONE CON VITTORIO CHIESA Direttore dell'Energy & Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano

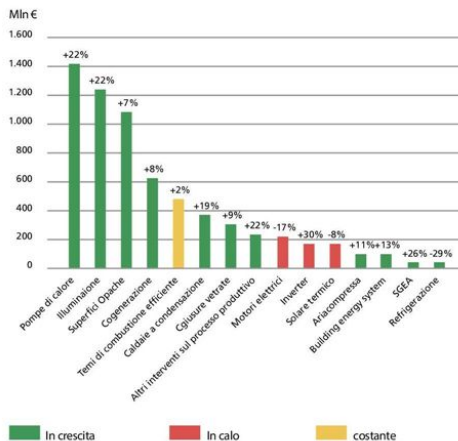
**L'andamento degli investimenti in efficienza energetica in Italia: la visione d'assieme**



Fonte: energystategy.it


**L'andamento degli investimenti in efficienza energetica in Italia: la visione per tecnologia**

**Investimenti in efficienza energetica 2017**



Fonte: energystategy.it





energia ambiente

# Il valore della plastica

di Luca Speciale

**E: Dalla fondazione di Corepla ad oggi come è cresciuta l'attività?**

AC: La storia di Corepla, che è il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi di plastica, parte nel 1997. All'inizio si raccoglievano meno di 2 kg di materiale per abitante. Il trend di crescita, in tutti questi anni di attività, è stato costante e i risultati preliminari di quest'anno ci dicono che abbiamo superato i 18 kg per abitante. In termini di quantità generali raccolte, nel 2017 abbiamo superato 1.100.000 tonnellate di rifiuti di imballaggio in plastica.

**E: Ad oggi "la plastica" è al centro di molti dibattiti per la sua "onnipresenza": cosa non funziona nel ciclo dei rifiuti?**

AC: Ci sono due grosse criticità. La prima riguarda i comuni e la loro organizzazione per la raccolta differenziata che non solo deve essere fatta, ma deve seguire precise regole. Il secondo punto riguarda ognuno di noi: serve una radicata cultura in questo senso e bisogna accrescere la propria sensibilità, non facendo mai mancare la propria iniziativa e volontà nel fare una corretta raccolta differenziata. Solo così si possono avere effetti realmente positivi.

**E: In Italia come è oggi la situazione tra Nord e Sud? Qual è la classifica tra le nostre regioni?**

AC: Non c'è una netta divisione tra Nord e Sud: i dati fotografano più una situazione a "macchia di leopardo". Abbiamo alcune regioni molto virtuose come Veneto e Valle D'Aosta con circa 25 kg di materiale per abitante, altre come Lombardia e Campania che sono a circa 19 kg per abitante. Ultima la Sicilia che, anche

se lo scorso anno ha fatto registrare tassi di crescita del 50%, è ferma a 7 kg per abitante.

**E: Quanto "si guadagna" da un utilizzo e un riciclo virtuoso della plastica?**

AC: Il guadagno, oltre a quantificarlo in termini monetari, va calcolato in termini d'impatto ambientale. Grazie all'attenta ed efficiente attività portata avanti, che ha generato nuova materia, abbiamo evitato negli ultimi 20 anni la creazione di 15 discariche di grandi dimensioni, quasi una all'anno. Inoltre, con la parte che inviamo a recupero energetico, si riesce a soddisfare il fabbisogno italiano di energia elettrica per quasi due settimane. Infine, nel 2017, oltre il 60 % di tutte le bottiglie di plastica sono state recuperate divenendo nuova materia.

**E: Nello specifico del riciclo degli imballaggi di plastica, quali sono le criticità?**

AC: Il problema maggiore degli imballaggi di plastica, ad oggi, è che ce ne sono alcuni che non conviene dal punto di vista economico riciclare, ad esempio quelli alimentari. Questa tipologia d'imballaggio deve garantire alte performance e questo lo si ottiene grazie ad una struttura "complessa". Quest'ultima però complica il processo di riciclo: per avere un'ottima protezione del contenuto, si deve "rinunciare", in un certo senso, alla possibilità di riciclarlo completamente.



**E: Quali sono le sfide future e i prossimi obiettivi in termini di riciclo, di ricerca e sviluppo?**

**AC:** La sfida principale sarà proprio quella di riuscire a rendere completamente riciclabili, anche quegli imballaggi che ad oggi non lo sono per la loro struttura. Per fare ciò è necessaria una maggiore cooperazione con i grandi gruppi multinazionali che producono imballaggi in modo che siano realizzati tenendo conto del tema del riciclo e quindi del "fine vita". Per questo bisogna investire risorse e idee per trovare soluzioni efficaci,

anche perché l'Europa ci chiede di arrivare al 2025 a tassi di riciclo minimi del 50%. In Italia oggi i risultati sono decisamente positivi, siamo intorno al 43%, ma la strada è ancora lunga e serve l'impegno di tutti.



Antonello Ciotti - Presidente di Corepla

## COLLOQUIO CON ANTONELLO CIOTTI Presidente di Corepla

Il "virtuosismo ecologico" non deve essere un'idea ma un modo di agire, un elemento costante della nostra quotidianità. Solo così si possono raggiungere livelli importanti in termini di riciclo, con benefici per l'ambiente e l'economia. Chiaramente serve consapevolezza e attenzione da parte dei cittadini, regole che facilitino i processi e la collaborazione delle aziende che producono plastica. Abbiamo incontrato Antonello Ciotti, Presidente di Corepla, il Consorzio che si occupa della raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi di plastica, che ci ha fatto un quadro della situazione attuale.

## Imballaggi in plastica

Sono i contenitori e gli imballi con cui vengono confezionati i prodotti finiti che si acquistano in negozio, sia di tipo alimentare che non. Le tipologie di plastica riciclabile sono contrassegnate dalle sigle PE, PP, PET PS (polistirolo). La plastica va conferita pulita negli appositi contenitori. È importante assicurarsi che gli imballaggi non contengano residui evidenti del contenuto, ma di norma non è necessario lavarli. Inoltre, per ridurre il volume e ottimizzare così conferimento e raccolta, occorre, quando è possibile, schiacciare bottiglie e contenitori. Dopo la raccolta la plastica viene portata in impianti di prima selezione e trattamento; viene quindi separata da altre frazioni e impurità e suddivisa per tipologia di polimero. Dalla materia prima secondaria ricavata dalla lavorazione della plastica si possono ottenere: nuovi contenitori (non alimentari), fibre per imbottiture, maglioni, "pile", moquette, interni per auto, tubi, scarichi per l'acqua piovana, raccordi, passacavi, prodotti per il settore edile; contenitori per detersivi, tappi, film per i sacchi della spazzatura, pellicole per imballaggi, casalinghi, arredo urbano (panchine, parchi giochi, recinzioni).



## Norme & Tributi

# E-fattura, la copia «analogica» al consumatore ha valore fiscale

### ADEMPIMENTI

La stampa su carta o in altri formati può essere valida ai fini giuridico-tributari

Serve un pubblico ufficiale per i documenti emessi verso altre partite Iva

**Pierpaolo Ceroli**  
**Luisa Miletta**

Con l'avvicinarsi del 2019, anno cruciale per il passaggio dalla gestione analogica a quella elettronica della fatturazione, ancora molti sono i misteri che aleggiano intorno a questo debutto in merito ai quali sarebbero opportuni dei chiarimenti tempestivi. Tra questi, spicca certamente il problema della copia analogica della fattura elettronica: ci si domanda, infatti, se la stampa, su carta o in altro formato analogico, della fattura trasmessa allo Sdi in Xml abbia o meno valenza ai fini giuridico-tributari.

Per far luce sulla questione, occorre partire dalle regole normative a riguardo. Queste sono contenute nel Dlgs 82/2005, ossia il Codice

dell'amministrazione digitale, il cosiddetto «Cad»: l'articolo 23 è dedicato alle «copie analogiche di documenti informatici» e prevede che «le copie su supporto analogico di documento informatico, anche sottoscritto con firma elettronica avanzata, qualificata o digitale, hanno la stessa efficacia probatoria dell'originale da cui sono tratte se la loro conformità all'originale in tutte le

sue componenti è attestata da un pubblico ufficiale a ciò autorizzato».

La norma stabilisce, al comma 3, che le copie analogiche di documenti informatici possano essere ottenute, alternativamente, apponendo a stampa un contrassegno sulla base dei criteri definiti con le linee guida. Il contrassegno apposto sostituisce a tutti gli effetti di legge la sottoscrizione autografa del pubblico ufficiale; non può essere richiesta la produzione di altra copia analogica con sottoscrizione autografa del medesimo documento informatico.

La legge, quindi, impone l'intervento di «un pubblico ufficiale a ciò autorizzato», per attestare la conformità all'originale della copia analogica di una fattura elettronica o, in alternativa, l'apposizione di un contrassegno sulla base dei criteri definiti con le linee guida Agid, a oggi non ancora emanate. Pertanto, attualmente per avere una copia autentica dell'e-fattura occorre passare dal segretario comunale o dal notaio, a meno che non si estenda l'autorizzazione all'autentica ad altri soggetti, così come previsto in materia «Giustizia tributaria digitale», di cui all'articolo 16, comma 1 lettera b) del decreto collegato (119/2018) che introduce il nuovo articolo 25 bis «Potere di certificazione di conformità» (Dlgs 546/92).



Peso: 20%



Questa regola trova una deroga nella fattispecie della copia analogica della fattura elettronica destinata ai consumatori finali (o ai condomini) e ai soggetti non residenti.

Infatti, il comma 909 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018 sancisce che la copia della fattura in formato elettronico o analogico sarà messa a disposizione direttamente da chi emette la fattura, salvo rinuncia da parte del consumatore. È chiaro che questa copia, consegnata contestualmente alla cessione del bene o servizio in ottemperanza ad una norma di legge, ha valenza fiscale e giuridica. Questa interpretazione è peraltro confermata dalle

Faq dell'agenzia delle Entrate che in tema di condomini, equiparati ai consumatori finali, ha precisato che nella copia consegnata al condominio dovrà essere esplicitamente detto che si tratta della copia della fattura trasmessa. Rispetto al chiarimento fornito durante il videoforum de «Il Sole 24 Ore» del 12 novembre, l'Agenzia ha corretto la posizione, eliminando la frase «il documento fiscalmente valido sarà esclusivamente quello disponibile nell'area riservata», confermando di fatto che la stampa della fattura Xml è valida ai fini della dimostrazione di una spesa detraibile.

In conclusione, è opportuno che

questa fattispecie analogica (ad esempio, su carta) della fattura elettronica riporti una dicitura del tipo «Stampa priva di valenza giuridico-fiscale ai sensi dell'articolo 21 (Dpr 633/72), salvo per i soggetti non titolari di partita iva e/o non residenti ai sensi del comma 909 art.1 L.205/2017». In ogni caso avrà comunque valenza ai fini del documento di trasporto (Ddt).

### **Mancano ancora le linee guida dell'Agid che dovranno regolare l'apposizione dei contrassegni**



Peso:20%

# Fatture elettroniche tra privati Ecco gli ostacoli ancora da superare

La partenza il primo gennaio. Lo slalom tra novità contabili e tutela dei dati

A cura di **Isidoro Trovato**

Il conto alla rovescia segna meno tre settimane. Tanto manca all'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione tra privati, provvedimento che dall'1 gennaio 2019 stravolgerà la vita degli imprenditori italiani. Ma il sistema delle imprese è pronto per questa rivoluzione culturale? E prima ancora, l'infrastruttura tecnologica del Paese è pronta a sostenere questo nuovo adempimento? Gli obiettivi dichiarati sono due: semplificazione amministrativa e contrasto alle false fatturazioni. Ma chi pagherà il costo sociale di queste operazioni? Le piccole e micro imprese sono in ebollizione e con loro i professionisti che li assistono, abituati a vedere che le riforme presentate dalla Pubblica amministrazione come semplificazioni si sono sempre trasformate in nuovi oneri e adempimenti. «Siamo a ridosso dell'avvio di questa operazione e le aziende non hanno ancora certezze, special-

mente dopo le osservazioni del garante della privacy — commenta Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro —. In questo momento il dilemma è se dover subire le sanzioni per il mancato rispetto della normativa sulla fatturazione elettronica ovvero per quella sulla tutela dei dati sensibili. Per non parlare delle diverse velocità di connessione alla rete Internet esistenti nel Paese». Il dubbio sull'applicazione pratica nasce dal fatto che il decreto fiscale, che questa settimana comincerà il suo percorso alla Camera, ha subito già delle modifiche al Senato dove dovrà tornare prima di entrare in vigore. «Tra le novità — avverte Calderone — ci dovrà essere la non applicazione delle sanzioni, perlomeno per il 2019 per dare il via a un lungo periodo di rodaggio».

Intanto, però, i problemi sembrano ancora parecchi. «Ci sono tanti elementi — afferma Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani — che ci preoccupano e che ci inducono a ribadire con forza la nostra richiesta di gradualità nell'introduzione dell'obbligatorietà. L'obbligatorietà, che non ha precedenti in alcun altro Paese del mondo, deve essere attentamente ponderata».

## Il funzionamento

Dai medici ai farmacisti, ecco gli esonerati. Il sistema per la trasmissione ai clienti

**3**

**milioni** le partite Iva che saranno coinvolte dalla fatturazione elettronica. Il nuovo obbligo riguarda le cessioni di beni e le prestazioni di servizi tra soggetti residenti in Italia

**I**l nuovo obbligo di fatturazione elettronica tra privati riguarda le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate tra soggetti residenti, stabiliti o identificati nel territorio dello Stato. Le operazioni possono riguardare sia la pubblica amministrazione che la fatturazione tra privati. Sono esonerati dall'emissione della fattura elettronica i soggetti che rientrano nel regime di vantaggio, nel regime forfettario e i piccoli produttori agricoli. In attesa della conversione definitiva del decreto legge 119/2018, sono stati esclusi anche i medici e i farmacisti per le operazioni che già comunicano telematicamente al sistema tessera sanitaria nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'entrata in vigore

Coinvolte tre milioni di partite Iva. Un introito che vale 1,9 miliardi

**1,9**

**miliardi** di euro il gettito previsto, secondo le previsioni dell'Agenzia delle Entrate, dalla fatturazione elettronica che partirà dal prossimo 1° gennaio 2019

**T**utto inizia con la legge di bilancio per il 2018 che ha introdotto l'obbligo con decorrenza dal 1° gennaio 2019. Ogni fattura elettronica dovrà essere trasmessa tramite il Sistema di Interscambio (SdI) in formato elettronico e quindi transitare dall'Agenzia delle Entrate. Secondo le previsioni della stessa Agenzia delle Entrate, la fatturazione elettronica dovrebbe garantire un introito di circa 1,9 miliardi visto che saranno poco più di 3 milioni le partite Iva coinvolte. «Invece noi — osserva Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani — riteniamo probabile che in termini di gettito i risultati non si discosteranno molto da quelli ottenuti con lo spesometro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi

I conti con il digital divide, soprattutto al Sud. Privacy, i dubbi del garante

**10**

**anni** è la durata temporale in cui comunque dovranno essere conservate digitalmente le fatture. Esattamente come accadeva prima per quelle cartacee

**L'**operazione richiederà un importante impegno di risorse fisiche ed economiche di professionisti e imprenditori. Malgrado questo, non è stato previsto alcun credito d'imposta a copertura degli investimenti effettuati. I costi per la gestione, invece, lievitano. Inoltre bisognerà fare i conti con il digital divide presente in alcune zone d'Italia e non solo al Sud. Situazione che impedirà una gestione fluida dei rapporti informatici con l'Agenzia delle Entrate. A ciò si aggiungono le perplessità del Garante per la privacy che ha definito la fattura elettronica una «sproporzionata raccolta di informazioni con relativi rischi di usi impropri da parte di terzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 52%



# Pressione fiscale, il Sud paga di più

► Nel Mezzogiorno è il 34,1% contro il 33,5% del Centro-nord ► I Conti pubblici territoriali segnalano il boom delle Ferrovie Pesano nelle aree deboli le aliquote elevate degli enti locali con la quota di investimenti meridionali al 34%. Rai ultima: 10%

## IL RAPPORTO Marco Esposito

Si pagano più tasse al Sud rispetto al Nord. Lo certifica, con dati ufficiali, il Rapporto Ctp, ribaltando un luogo comune che vuole il Mezzogiorno terra d'evasione, non solo nel senso di svago. E invece le cifre raccontano di una pressione tributaria in proporzione al Pil dell'area in crescita nell'ultimo anno rilevato (il 2016) e di oltre mezzo punto superiore nel Mezzogiorno (34,1% contro 33,5%) per effetto delle imposte locali (Regioni, Province e Comuni) più elevate di oltre un punto e mezzo: 6,6% nel Mezzogiorno contro 4,9% nel Centro-nord. In tempi di crescente regionalismo e autonomia differenziata appare tempestiva l'uscita del Rapporto 2018 dei Conti pubblici territoriali, l'annuale monitoraggio voluto vent'anni fa da Carlo Azeglio Ciampi per verificare il corretto stanziamento sul territorio della spesa pubblica.

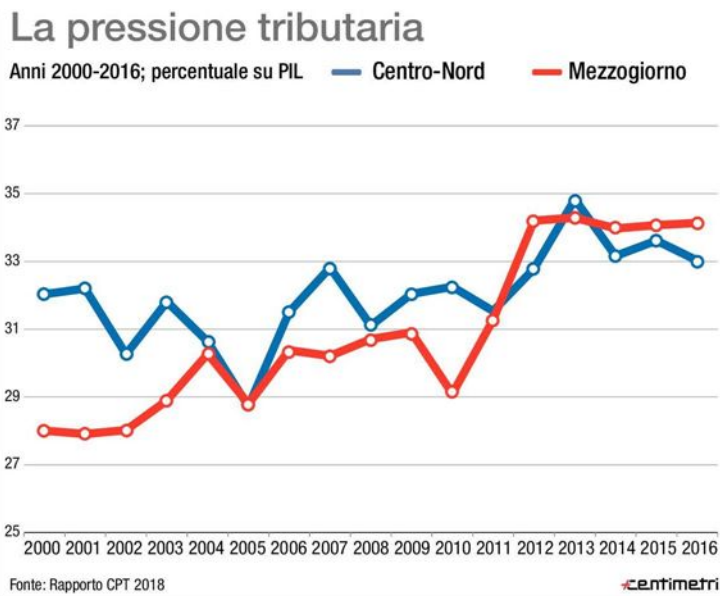
La pressione fiscale, secondo la Costituzione, dovrebbe essere

ispirata a «criteri di progressività». E cioè crescere in proporzione di più per i redditi elevati e quindi pesare in misura maggiore nelle aree ad elevata capacità fiscale procapite, quindi di sicuro non nel Mezzogiorno. La pressione tributaria delle amministrazioni centrali - rileva il rapporto Ctp tra il 2014 e il 2016 è aumentata dal 26,9 al 27,3% nel Centro-nord e dal 25,5 al 26,6% nel Mezzogiorno, mantenendo quindi una piccola forbice in grado di non contraddire la progressività. Però la pressione tributaria delle amministrazioni locali, pur in calo per il taglio dell'Irap, è decisamente più elevata al Sud.

«Il dibattito sul decentramento amministrativo e sul federalismo fiscale - si legge nel Rapporto Ctp - deve essere fondato su evidenze empiriche dettagliate». Il numero base dal quale partire è quello della spesa pubblica complessiva (considerando il settore allargato, comprese quindi le società pubbliche come le Ferrovie dello Stato) che nel 2016 è stata di 14.988 euro procapite per i cittadini del Centro-nord e di 12.033 euro procapite per quelli del Mezzogiorno. Tali voci comprendono sia la spesa ordinaria (come quella per pagare gli stipendi pubblici o le pensioni)

sia quella straordinaria, destinata allo sviluppo. Quest'ultima però, in tempi di crisi, è cresciuta al Centro-nord del 7% mentre si è ridotta nel Mezzogiorno del 6,6%. Un calo che si spiega con la fine della spesa del ciclo di fondi Ue 2007-2013 che avevano come ultimo anno di utilizzo il 2015. C'è anche una notizia positiva: nel 2016 quasi tutte le società pubbliche hanno rispettato la quota di investimenti nel Mezzogiorno, persino le Ferrovie, tradizionalmente avverse verso il Sud. In un anno infatti l'indice è passato dal 19% (2015) al 34,7% (2016). L'eccezione negativa è la Rai, la quale investe nel Mezzogiorno appena il 10,1% delle proprie risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

## Finanza & Mercati

# Astaldi, per il prestito ponte interessi oltre il 13%

### COSTRUZIONI

Ultimi ritocchi all'offerta di Salini, il titolo del gruppo balza del 23% a 0,62 euro

**Andrea Fontana**  
**Laura Galvagni**

Le proposte di finanziamento di Fortress e di Sound Point Capital finiscono al vaglio dei commissari di Astaldi, ieri sugli scudi a Piazza Affari (+23% a 0,62 euro) in attesa di sviluppi sul fronte dei compratori. I due alternative lenders hanno recentemente presentato due differenti offerte per sostenere le immediate esigenze di cassa del gruppo

infrastrutturale che sono state stimate attorno a 270 milioni, di cui una parte, circa 70 milioni, da offrire a stretto giro e l'altra nel 2019. Al momento risulta essere in pole position per aggiudicarsi il contratto Fortress, complice una presenza già consolidata in Italia e spalle leggermente più larghe del competitor. In questa fase, però, aspetto dirimente, al di là del profilo e del blasone del finanziatore, sono le condizioni a cui il denaro vie-

ne garantito. Termini che, a quanto si apprende, in entrambe le proposte sono particolarmente onerosi. Tuttavia, uno avrebbe messo sul piatto un "prezzo" inferiore all'altro. E si tratterebbe di Sound Point. Quest'ultimo avrebbe offerto un tasso sul finanziamento, considerato anche i costi accessori, attorno al 14,1% per il primo anno (13% a due anni). Diversamente Fortress avrebbe chiesto il 16,1% (16% a due anni). Tra i due dunque ci sarebbe una differenza di due punti percentuali che su un ammontare di 270 milioni vale oltre 5 milioni di euro. In virtù anche di questo, è immaginabile che i commissari che stanno seguendo il concordato Astaldi, ossia Stefano Ambrosini, Vincenzo Ioffredi e Francesco Rocchi, si prendano del tempo per compiere un'approfondita analisi economica delle condizioni e presentare un parere con un valore più che consultivo. Il che potrebbe richiedere qualche settimana e, considerata la parentesi di Natale, è plausibile che sul finanziamento la quadra venga trovata per metà gennaio. L'obiettivo evidentemente è verificare che le condizioni proposte non vadano in alcun modo a danneggiare il ceppo creditorio. Insomma, che le offerte degli alternative lenders non presentino termini anti economici.

Nel mentre si compone e, a quanto

pare di fatto si chiude, la lista dei potenziali soggetti interessati agli asset di Astaldi. Dopo l'offerta di Salini Impregilo nei giorni scorsi è arrivata anche la manifestazione di interesse dei giapponesi di Ihi. Si tratterebbe di una proposta per ora poco dettagliata ma comunque giunta, sebbene a pochi giorni dalla proroga del concordato, sul tavolo dei commissari. Questo, almeno sulla carta, alza il livello del confronto a tutto vantaggio dei creditori. Certo, molto dipenderà da come si chiuderà infine la trattativa e se a metà febbraio entrambi i soggetti saranno ancora in corsa. Di certo, come ha fatto sapere qualche giorno fa, Salini Impregilo ha un solo obiettivo: dare ad Astaldi «una prospettiva industriale volta a preservare continuità operativa e buon esito dei contratti, nell'interesse dei lavoratori e dei clienti». Quanto a Vinci, che pure si era affacciata al dossier, al momento non sarebbe andata oltre.

Sulla partita ieri si è espresso il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro: «Per noi il primo obiettivo è il mantenimento delle capacità imprenditoriali del nostro paese in tutti i settori, in particolare nel settore della costruzione di infrastrutture. Se poi questo deve avvenire attraverso dei consolidamenti societari, ben venga».



Peso: 12%

**SCACCABAROZZI****«Premiato  
chi copia,  
non chi scopre»**

«Ricette vecchie che penalizzano i malati». È questa la valutazione del presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, sulla nuova governance farmaceutica presentata ieri al ministero della Salute. «Dire che i farmaci sono tutti uguali - spiega - significa negare il valore cardine della vita umana che è la ricerca per la salute. Premiando chi copia e non chi scopre».

a pagina 9

**PRESIDENTE**  
Massimo  
Scaccabarozzi  
(Farindustria)

**Economia & Imprese****Farmaci, tagli per due miliardi  
Più generici nel nuovo prontuario****NUOVA GOVERNANCE**

**La ministra Grillo:  
«Nessun taglio alla spesa,  
risorse da riallocare»**

**L'ultima revisione  
dell'elenco dei medicinali  
a carico del Ssn è del 2005**

**Rosanna Magnano**

Un risparmio di almeno due miliardi sulla spesa in farmacia e una riallocazione delle risorse pubbliche destinate al rimborso dei medicinali (circa 30 miliardi, ospedaliera compresa) per affrontare la sfida delle costose terapie innovative in arrivo e altre priorità sanitarie, come l'abolizione del superticket e il contrasto alle liste d'attesa. È l'obiettivo del documento sulla nuova governance farmaceutica - preparato da un tavolo di esperti, tra i quali l'illustre farmacologo Silvio Garattini - presentato ieri al ministero della Salute. Nella cassetta degli at-

trezzi presenta un ventaglio di opzioni: prima fra tutte la revisione del Prontuario farmaceutico dei prodotti a carico del Ssn, fermo al 2005, l'applicazione dello stesso prezzo di rimborso a farmaci terapeuticamente equivalenti, una campagna mirata sui medicinali no-brand. E per limitare l'impatto della spesa diretta ospedaliera, che ogni anno sfiora di ben oltre un miliardo, la stessa Aifa dovrà supportare le aziende sanitarie nella contrattazione con le imprese fornitrici.

Da aggiornare anche i criteri per il riconoscimento del carattere di innovatività del farmaco, seguendo due principi: farmaci con lo stesso valore terapeutico dovranno avere prezzi uguali e un prezzo di rimborso superiore potrà essere riconosciuto solo a farmaci che abbiano presentato un vantaggio terapeutico in termini di

esiti clinici, sopravvivenza, qualità della vita e riduzione della tossicità.

«Noi non vogliamo tagliare la spesa sanitaria ma riallocare le risorse. La sanità non è solo farmaci - ha detto la ministra della Salute, Giulia Grillo - e i risparmi ottenuti potranno es-

sere utilizzati su altre emergenze come riduzione del superticket e contrasto alle liste d'attesa, che hanno finora limitato l'accesso alle cure». Ma la sfida è anche un'altra: «All'orizzonte - spiega Grillo - si stanno affacciando nuovi trattamenti, come le CarT, che devono essere messi a disposizione dei pazienti. Per farlo è necessario allocare nel miglior modo possibile le risorse». Obiettivo generale delle misure, aggiunge Luca Li Bassi, dg Aifa, è «comprare più salute a parità di risorse».

A illustrare più nel dettaglio le misure della nuova Governance è Silvio Garattini, farmacologo e fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologi-



Peso: 1-2%, 9-20%

che Mario Negri di Milano: «I farmaci servono per curare le persone e se non sono davvero utili, perdono la loro funzione. Abbiamo un sistema saturo di farmaci fotocopia, circa il 70% del totale, che servono a logiche altre rispetto alla cura dei pazienti, il sistema va razionalizzato». «Un Prontuario fermo al 2005 con più di mille farmaci costa al Ssn più di 20 miliardi l'anno, lascia aperta una domanda: risponde alle esigenze di salute dei cittadini? Sul mercato ci sono 21 farmaci anti depressivi e nessuno ha dimostrato se uno sia migliore di un altro. Per la vitamina D spendiamo 280 milioni l'anno ma non cambia nulla nel numero di fratture e neanche nel

numero di cadute».

Le industrie dei farmaci no logo, dal canto loro, apprezzano il focus su equivalenti e biosimilari «che hanno storicamente avuto il merito – sottolinea Assogenerici - di ampliare l'accesso alle terapie stimolando la concorrenza».



**L'annuncio** Da sinistra: Luca Li Bassi, direttore Aifa, Giulia Grillo, ministra della Salute e il farmacologo Silvio Garattini



Peso: 1-2%, 9-20%

primo piano

Decarbonizzazione sì, ma...

# Salvaguardare forniture d'Energia e competitività delle industrie



La giusta politica energetica passa per la neutralità tecnologica, lasciando il mercato libero di scegliere le soluzioni più efficienti. È la strada indicata da Giuseppe Ricci, **Presidente di Confindustria Energia**, che chiede a governo e parlamento un approccio alla decarbonizzazione non penalizzante per le industrie italiane.

di Fausto Carioti

**E: Presidente Ricci, in tema di energia il "cambiamento" promesso dal nuovo governo ancora non si è visto. Cosa si attende Confindustria Energia da questo esecutivo?**

GR: L'Italia, nel quadro della trasformazione energetica, ha già intrapreso il percorso verso la decarbonizzazione, rendendo possibile il raggiungimento in anticipo degli obiettivi fissati dalla UE per il 2020. La filiera energetica nazionale è già molto efficiente, impiega tecnologie che sposano bene il principio di sostenibilità ambientale e si sta concentrando nella creazione di sinergie con altri comparti industriali per svilupparne di nuove. Nel breve termine sarà essenziale poter pianificare in maniera ragionata gli obiettivi che vogliamo raggiungere, ricercando la massima efficienza ed efficacia sia dal punto di vista ambientale che economico, perché le risorse economiche non sono infinite. Incoraggiare l'innovazione è fondamentale, perché attraverso lo sviluppo e il consolidamento delle nuove tecnologie potremmo migliorare e accelerare il percorso della transizione energetica. Occorre stare molto attenti anche ad assicurare la neutralità tecnologica e valutare costi e benefici su tutta la filiera.

**E: Sono gli incentivi o i divieti lo strumento più adatto per raggiungere gli obiettivi europei di decarbonizzazione?**

GR: Il processo di decarbonizzazione non può mettere a repentaglio la fornitura di energia e non deve minare la competitività delle nostre industrie. Nel nostro comparto, quando parliamo di incentivi e divieti, ci riferiamo a meccanismi di sostegno a determinate fonti o tecnologie. Io credo che sia coerente destinare le risorse economiche al settore dell'R&D e lasciare che sia il mercato a premiare le tecnologie che riusciranno a centrare gli obiettivi ambientali nel modo più efficace ed efficiente in termini di tempi e costi. L'approccio da sostenere è quindi quello olistico, che guarda a tutte le fonti di energia e alle soluzioni tecnologiche. La neutralità tecnologica guarda in primis in direzione dell'ambiente, ma anche alle esigenze del mercato e soprattutto del consumatore finale, che sia l'industria o il cittadino.

**E: Lei ha detto che la Strategia Energetica Nazionale «ha il forte limite di non citare le risorse nazionali». A quali risorse pensa? Al geotermico? Ai giacimenti di idrocarburi off shore?**

GR: La Strategia Energetica Nazionale si fonda sui tre obiettivi di decarbonizzazione, sicurezza e competitività. È chiaro che lo sfruttamento delle nostre risorse energetiche, sia tradizionali che innovative, ci renderebbe più competitivi e meno vulnerabili sul mercato. Il nostro Paese consuma più di quanto produce. Il 75% della domanda energetica è soddisfatta da importazioni. Valorizzare tutte le fonti energetiche nazionali, convenzionali e non, ridurrebbe in maniera importante la fattura energetica e quindi i prezzi dell'energia per imprese e famiglie, e consentirebbe al nostro Paese di essere meno esposto alla volatilità dei mercati internazionali. Le fonti rinnovabili saranno predominanti nel mix energetico del futuro e spetta alle fonti tradizionali accompagnarle in questo cammino di sviluppo.

**E: Dunque, la forte dipendenza energetica dall'estero non è una condanna definitiva?**

GR: Il nostro Paese non può ambire al momento all'indipendenza energetica, ma esistono soluzioni tangibili e in fase di sviluppo che possono contribuire perlomeno a ridurre l'approvvigionamento dall'estero. Il primo apporto deriva sicuramente dall'efficienza energetica che contribuisce alla riduzione della domanda di energia. In secondo luogo lo sfruttamento delle risorse nazionali a partire dalle rinnovabili, sole, vento e acqua, fino agli idrocarburi. E poi c'è il contributo dell'R&D, che stravolgerà il paradigma dell'energia, già in forte trasformazione. Oggi è possibile produrre nuove forme di energia e vettori energetici dai rifiuti, come avviene ad esempio per i biocarburanti, che oltre al beneficio ambientale concorrono alla riduzione della domanda di greggio dall'estero.

**E: Nella scorsa legislatura il ministero dell'Ambiente ha stilato un catalogo dei sussidi ambientali. Ne emerge che ogni anno 16,2 miliardi di euro sono impegnati per sussidi dannosi nei confronti dell'ambiente, come il differenziale di accisa tra benzina e gasolio, mentre 15,7 miliardi vanno ai sussidi ambientalmente favorevoli, tipo il Conto energia per il fotovoltaico. Visto che una revisione delle tax expenditures è nell'ordine delle cose, ritiene giusto un intervento che ridefinisca le agevolazioni del settore?**

GR: Innanzitutto credo sia opportuno fare chiarezza tra i sussidi che sono riduzioni di tasse sui prodotti petroliferi per alcune





categorie di consumatori, come ad esempio le agevolazioni per il trasporto merci, la pesca e i mezzi agricoli, e gli incentivi che, invece, sono fruiti dai produttori di energia rinnovabile. Definendo ambientalmente dannoso il differenziale fra l'accisa della benzina e quella del gasolio, il ministero trascura la maggiore efficienza del gasolio rispetto alla benzina (quindi le minori emissioni per km) e il fatto che anche a livello comunitario, in media, il livello minimo di accisa sul gasolio è inferiore a quello della benzina. Sicuramente è importante ripensare ad un modello di impiego più efficiente ed efficace di tutte le (scarse) risorse economiche di cui disponiamo, a salvaguardia dell'ambiente, ma anche della nostra industria.

**E: Nei mesi scorsi avete annunciato l'avvio di uno studio sulle infrastrutture energetiche necessarie all'Italia. Quali sono i risultati?**

GR: Lo studio è in corso di definizione e prevediamo di concluderlo entro fine anno. Quello che intanto posso dire è che il tema delle infrastrutture è fondamentale e occorre

investire adeguatamente sia per il loro mantenimento in efficienza che per il loro potenziamento, ancora di più in questa fase di transizione che introduce nuovi modelli di produzione e consumo dell'energia.

**E: La tecnologia digitale promette di cambiare anche e abitudini del consumatore finale di energia. Lei insiste molto sull'approccio pragmatico ai problemi. Cosa possiamo attenderci, realisticamente, da questa novità?**

GR: Il consumatore influenza sempre di più l'andamento del mercato e credo sia fondamentale garantirgli la libertà di poter scegliere tra più soluzioni tecnologiche, pure sulla base dei gusti e del portafoglio, con effetti positivi anche in termini di consapevolezza ambientale. La transizione, per essere davvero efficace, deve essere accessibile a tutti e l'approccio pragmatico in questo ne è una garanzia. La digitalizzazione sarà sempre più fondamentale, sia per migliorare la gestione dell'energia che per informare i consumatori e permettere loro di operare le scelte ottimali.



Giuseppe Ricci - Presidente di Confindustria Energia

**CONVERSAZIONE  
CON GIUSEPPE RICCI**  
Presidente di Confindustria  
Energia





# Smart City, avamposto dello sviluppo sostenibile

di Ilaria Proietti

## **E: Qual è il cambio di paradigma imposto dalle smart city?**

**GG:** Occorre pensare a un nuovo modo di progettare, governare e anche vivere le città per due motivi: da un lato, i trend demografici ci dicono che la concentrazione di abitanti nei centri urbani è in aumento esponenziale, e questo genera di per sé un cambio di paradigma. Dall'altro, le città sono responsabili per l'80% delle emissioni di gas serra. Le città intelligenti sono una grande opportunità: attraverso un'attività di governo responsabile dell'area urbana, grazie a un modo diverso e integrato di progettare e con un costante monitoraggio delle sue performance abbiamo l'occasione di generare molteplici benefici.

## **E: Quali sono i punti qualificanti di una città intelligente?**

**GG:** La tecnologia è evidentemente un fattore abilitante. La chiave però non è tanto la disseminazione di sensori e IoT (Internet of Things) nel territorio, ma la creazione di una stretta sinergia tra i diversi attori (Regione, Città Metropolitana, Comune, Camera di Commercio, imprese, etc) rispetto a una pianificazione di lungo periodo, che metta al centro i bisogni presenti e futuri degli utenti della città: cittadini e imprese. L'intelligenza applicata alla città si deve manifestare attraverso la sua facilità di utilizzo e la riduzione drastica del suo impatto ambientale.

## **E: Quali sono i settori che meglio possono essere interessati dalle politiche pensate sul modello delle smart city?**

**GG:** Non appena sono stata nominata Vicepresidente di Assolombarda ho proposto di dedicare al tema un progetto strategico "Milano Smart City". E nei primi mesi di lavoro abbiamo concentrato gli sforzi proprio per effettuare una ricognizione della letteratura accademica e degli studi dei più noti centri di ricerca e consultare importanti advisor. Tutto ciò ci ha permesso di creare un framework di riferimento, costituito da 9 settori: mobilità e trasporti, energia e building, ambiente e risorse, salute, pubblica amministrazione, sicurezza, capitale umano, turismo e cultura e, infine, spazi pubblici e inclusione sociale. Questi sono abilitati da una serie di layers tecnologici, dall'infrastruttura ai data analytics.

## **E: Quale impatto possono avere le smart city in un'ottica di sviluppo sostenibile?**

**GG:** Le città devono diventare l'avamposto dello sviluppo sostenibile. Già nel 2010 David Owen nel libro "Green Metropolis" sosteneva una tesi provocatoria: la città, sotto molti aspetti, è più sostenibile della campagna. Infatti la concentrazione di persone in una stessa area genera in alcuni ambiti un'elevata efficienza. Questo risulta evidente per esempio se si parla di mobilità, intesa non solo come trasporto di persone, ma anche di merci. In questo senso le opportunità da cogliere sono moltissime: si pensi che in ogni edificio del centro di Milano entrano in media tra i 15 e i 20 corrieri al giorno, spesso per consegnare un singolo pacco. E se si razionalizzasse il processo di consegna?

## **E: Quali sono gli esempi già consolidati nel nostro Paese?**

**GG:** In Italia siamo in ritardo. Ci sono esempi di città virtuose in singoli ambiti, ma una smart city esiste se si riesce a ottenere una grande integrazione e organicità nella pianificazione dello sviluppo e nella sua gestione. In questo senso dobbiamo imparare dall'estero e Milano, anche da questo punto di vista, è la città adatta a candidarsi per diventare la prima smart city italiana. Se Expo è stato uno straordinario esempio di smart city in vitro, Milano lo può essere in vivo, anche a beneficio delle altre realtà territoriali italiane che potranno sfruttare le conoscenze acquisite e replicare i progetti più validi adattandoli alle proprie esigenze. Non esiste un'unica formula che vada bene per tutti. La città è intelligente quando si adatta al suo territorio, alla sua cultura. In Assolombarda abbiamo avviato un Gruppo tecnico Smart City composto da numerose imprese per condividere le tante iniziative sul tema e farne sintesi: il risultato è stato molto soddisfacente. Il mondo delle imprese è vivace e preparato per svolgere un ruolo attivo in questa direzione e non mi riferisco solo ai grandi gruppi e alle



multinazionali ma anche a realtà piccole, medie e start up ad alto contenuto di innovazione. C'è bisogno di coordinare questi sforzi e convogliarli in uno schema che ne permetta l'integrazione.

**E: A cosa è dovuto il ritardo italiano?**

GG: Credo principalmente alla difficoltà di dotarsi di una visione di lungo periodo, definendo obiettivi con un orizzonte temporale ampio e avviando un percorso di sviluppo finalizzato al loro raggiungimento. La misurazione delle performance da questo punto di vista ha un'importanza cruciale: Assolombarda, ad esempio, insieme al Comune di Milano ha creato l'Osservatorio Milano che ha l'obiettivo di misurare la competitività del nostro territorio, monitorarla e compararla con le best practice europee.

**E: Secondo lei entro quanto tempo questa rivoluzione, anche tecnologica, applicata ai bisogni dei cittadini potrà dirsi realizzata?**

GG: Esistono diversi livelli di applicazione che corrispondono a tempi diversi. Ci sono ambiti in cui già una semplice razionalizzazione dei processi consente di avere risultati in tempi rapidi, come nel caso della digitalizzazione dei servizi al cittadino. In questo senso Milano sta lavorando molto e bene, e i numeri lo confermano. Altri aspetti, come quelli legati alla infrastrutturazione, richiedono invece tempi molto lunghi

e grossi investimenti. In questo senso la pianificazione di lungo periodo diventa un aspetto prioritario. L'evoluzione tecnologica e il cambiamento degli stili di vita dei cittadini avvengono ormai a una velocità inarrestabile. In qualsiasi progetto che richiede tempi di realizzazione molto elevati si deve avere ben presente la direzione intrapresa dalla città e governare a monte il suo sviluppo, altrimenti si rischia di realizzare progetti che, una volta ultimati, sono già obsoleti.

**E: Esiste a suo avviso un rischio, in termini di privacy e sorveglianza continua, per il cittadino-utente delle tecnologie connesse alla smart city?**

GG: Sì, esiste un tema di riservatezza. Va gestito. In questa logica la collaborazione pubblico-privata può certamente offrire soluzioni a garanzia della privacy delle persone. Inoltre ricordo che il Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR), che da maggio è applicabile in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, rappresenta una prima importante risposta alle sfide poste dagli sviluppi tecnologici e dai nuovi modelli di crescita economica, tenendo conto delle esigenze di tutela dei dati personali avvertite dai cittadini. D'altra parte l'idea di smart city è direttamente collegata a una concezione diversa dei gruppi sociali urbani, in cui la vivibilità dei quartieri è proporzionale anche al grado di interdipendenza e connettività delle persone che vi abitano. E Milano, in questa direzione, ha tutte le caratteristiche per affermare la sua leadership e costruire una città davvero intelligente, sostenibile e facile da vivere per cittadini e imprese.



Gioia Ghezzi - Vicepresidente di Assolombarda con delega a Sviluppo sostenibile e Smart Cities

**A TU PER TU CON  
GIOIA GHEZZI  
Vicepresidente  
di Assolombarda  
con delega  
a Sviluppo sostenibile  
e Smart Cities**





energia rinnovabile

Industria energetica

# Servono regole chiare e certe

di Tommaso Tetro

## E: Qual è secondo lei lo stato dell'arte del settore energetico in Italia?

**CS:** Direi che il nostro sistema energetico, nel suo complesso, può essere considerato uno dei migliori in ambito europeo in termini di performance ambientali e in grado di rispondere al fabbisogno crescente di energia del Paese. Sistema che andrebbe migliorato soprattutto nella fase distributiva per aumentarne l'efficienza complessiva.

Lo scorso anno la domanda totale ha infatti mostrato nuovamente segni di ripresa dopo sette anni di cali consecutivi, fatta eccezione per il 2015, superando i 170 MTep (+1,5%). Anche per quest'anno è atteso un ulteriore progresso, stimato intorno al 2%. Una domanda che è ancora ampiamente coperta dalle fonti fossili, con il gas che oggi è la prima fonte con una quota di circa il 36%, seguito dal petrolio con il 34% ed infine dal carbone con il 6%. Le rinnovabili negli anni hanno mostrato progressi significativi, grazie ad un diffuso sistema di incentivi. Oggi soddisfano il 19% di questa domanda totale e sono in diretta competizione con il gas nella generazione di energia elettrica. Diverso è il discorso per la fonte petrolifera (benzina, gasolio, gpl, jet fuel, bunker) che viene impiegata essenzialmente nei trasporti dove copre il 92% della domanda totale, con punte del 99% in quello aereo e navale.

Percentuali che nel complesso sono destinate a scendere nei prossimi decenni per la diffusione delle alimentazioni alternative, quali gnl, gnc, ibride ed elettriche. Tutte le filiere produttive e distributive dovranno investire in ricerca e sviluppo. È quindi importante un approccio normativo e regolatorio che non discrimini nessuna tecnologia.

## E: La Strategia Energetica Nazionale (SEN)

**CS:** La SEN presenta luci e ombre. Ora però l'attenzione è concentrata sul "Piano Energia e Clima" che il nuovo governo dovrà presentare entro la fine dell'anno. È importante che si giunga ad un "Piano" che contenga una chiara visione di lungo termine, che tenga conto della realtà industriale italiana e non sia inutilmente penalizzante per alcuni settori. La SEN ha indicato un percorso che è certamente migliorabile.

## E: L'inquinamento, come riuscire a ridurre le emissioni?

**CS:** Se parliamo di inquinamento e dunque di qualità dell'aria, che è cosa ben diversa dalla questione della CO2 che è un climalterante, una strategia efficace deve partire dall'esatta conoscenza delle dinamiche emmissive per i singoli inquinanti e le specifiche fonti di emissione, che sono specifiche di ogni singolo territorio e diverse da area ad area, al fine di stabilire le priorità e il tipo di intervento più efficace. È vero che c'è ancora molto da fare, ma non siamo certo all'anno zero. I miglioramenti ci sono stati e sono certificati da diversi enti pubblici, come Ispra ed Enea. I progressi maggiori, tra l'altro, si sono avuti nei trasporti grazie al miglioramento delle tecnologie motoristiche e della qualità dei prodotti.

L'eliminazione dello zolfo dal carburante diesel (ULSD), ad esempio, ha permesso di adottare dispositivi come FAP (filtri anti-particolato), EGR (ricircolazione dei gas di scarico) e SCR (riduzione catalitica selettiva). Se confrontiamo le emissioni di un'auto del 1990 con quelle di oggi su 500 km di percorrenza, la riduzione varia dal 90 al 98% a seconda del tipo di inquinante. Ciò significa che non sempre il trasporto è la causa principale





di inquinamento. Detto questo, per il futuro il contributo del trasporto leggero al miglioramento della qualità dell'aria dipenderà soprattutto dalla velocità del ricambio del parco auto verso modelli più efficienti e a basse emissioni. Importante sarà l'utilizzo dei big data per la riduzione delle congestioni e la fluidificazione del traffico, nonché la manutenzione e il lavaggio delle strade, così come migliorare e rafforzare il trasporto pubblico locale (TPL) e l'intermodalità.

**E: Fonti fossili: in che modo possono continuare a convivere con le rinnovabili?**

**CS:** Credo che per rispondere alla crescente domanda di energia che la società richiede, non si potrà fare a meno né delle une, né delle altre. Del resto, stando alle stime di tutti gli organismi internazionali al 2030 le fonti fossili copriranno oltre il 75% del fabbisogno mondiale. Il punto è capire le reali possibilità offerte dalle singole fonti e utilizzarle in modo efficiente e sostenibile. Ci sono settori dove le rinnovabili possono offrire un contributo rilevante e altri dove invece trovano ancora dei limiti tecnologici. La vera sfida è riuscire ad individuare la fuel mix ottimale che consenta di rispondere alle diverse esigenze al minor costo possibile.

**E: Come tenere insieme le politiche energetiche con quelle ambientali?**

**CS:** Dobbiamo lavorare affinché ambiente e sviluppo non siano più concetti antitetici. In Europa i progressi fatti nel modo di produrre e consumare energia sono stati significativi. Ciò che conta, come del resto prevede l'Energy Union, è riuscire a coniugare tre priorità fondamentali: garantire un approvvigionamento sicuro e affidabile, creare un mercato competitivo a prezzi sostenibili dell'energia, ridurre le emissioni di gas serra con un uso efficiente di tutte le fonti

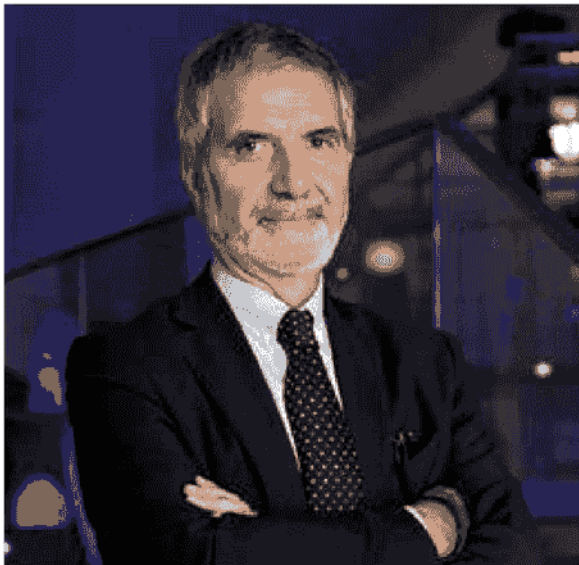
di energia. Priorità assolutamente condivisibili, ma da conseguire contemporaneamente: perseguirne una sola, a scapito delle altre, non sarebbe sostenibile oltre che dal punto di vista economico, anche da quello sociale.

**E: La mobilità? Cosa vede per il prossimo futuro?**

**CS:** Nell'evoluzione della mobilità sono centrali i comportamenti individuali che negli ultimi anni hanno perso ogni forma di approccio ideologico e variano in funzione dell'età e degli stili di vita, nonché in base alle disponibilità economiche. Ognuno tende a privilegiare il mezzo più efficiente rispetto alle necessità del momento (tempi, costi, comfort). È importante mettere il consumatore nella condizione di scegliere in modo consapevole tra più opzioni. Stando alle nostre ultime previsioni nel medio termine si assisterà ad un ribilanciamento tra i veicoli diesel e benzina, una maggiore penetrazione delle auto ibride, che cominciano a produrre numeri interessanti, e un aumento tendenziale delle vetture con alimentazione gpl e metano. Vediamo inoltre sviluppi promettenti per le auto plug-in, soprattutto a benzina, mentre per le auto solo elettriche immaginiamo numeri ancora abbastanza contenuti nonostante le attese.

**E: La normativa aiuta il contesto?**

**CS:** Non sempre. L'industria energetica ha bisogno di regole chiare e certe, perché gli investimenti si tarano sul lungo periodo. Il nostro settore in particolare si è sempre preso le proprie responsabilità, assicurando l'approvvigionamento energetico a costi sostenibili e con standard operativi tra i migliori d'Europa. La nostra preoccupazione principale è quella di preservare l'integrità dell'attuale filiera industriale e la capacità di generare risorse finanziarie ed intellettuali per sostenere il processo evolutivo.



Claudio Spinaci - Presidente Unione Petrolifera

## IL PUNTO DI VISTA DI CLAUDIO SPINACI Presidente Unione Petrolifera





LE SFIDE DEL SETTORE CHE VALE IL 46% DELLA PRODUZIONE

# Digitale, lusso e 500 elettrica Il destino dell'automotive passa di nuovo da Mirafiori

GIUSEPPE BOTTERO

Mirafiori, all'incrocio tra il passato e il futuro. Il destino dell'auto a Torino, ancora una volta, si gioca lì, nella fabbrica delle fabbriche. Il luogo del boom, e poi dei conflitti, la cattedrale delle tecnologie che per mesi ha dovuto guardare in faccia le incertezze. E adesso riparte dall'hi-tech e dal digitale: è in quell'area immensa che Fiat Chrysler Automobiles produrrà la nuova 500 elettrica, uno dei fiori all'occhiello del nuovo piano d'investimenti da cinque miliardi del gruppo guidato da Mike Manley e presieduto da John Elkann. Una scommessa evocativa, che mette alla prova tutto l'indotto e lo costringerà a reinventarsi. Un'altra volta.

## Effetto Exor

La fotografia di Pwc racconta che il 2017, per le novanta aziende dell'automotive, che rappresentano il 18% delle migliori cinquecento imprese del territorio, è stato un anno d'oro: il valore della produzione, in forte aumento sul 2016, è arrivato sfiora i 56 miliardi di euro, praticamente la metà del totale. Il problema è che quello slancio, che ha trascinato anche i concessionari, da Bi Auto a Gest, passando per Diviesto e Rinaldi, pare essersi un po' fermato. Ed è uno snodo centrale per tutto il sistema economico visto che il settore, nel Torinese, impiega 95.995 persone e la galassia Exor, da sola, vale 48mila posti e tre quarti del fatturato complessi-

sivo. «La situazione delle imprese metalmeccaniche torinesi è preoccupante e per il 2019 non ci sono le condizioni per una ripresa», dicono il presidente dell'Amma Giorgio Marsiaj e il direttore Angelo Cappetti. Ecco perché si guarda a Mirafiori con attenzione: i primi modelli arriveranno nel 2020, e sono una promessa di rilancio. «Quest'anno ha tenuto, anche se abbiamo registrato un calo per quanto riguarda produzione industriale e fatturato, soprattutto per effetto della contrazione del mercato interno» conferma Gianmarco Giorda, direttore generale di Anfia, che raggruppa tutta la filiera, dai costruttori alla componentistica.

## L'indotto pronto

«Le nostre imprese sono già molto orientate all'internazionalizzazione, e già stiamo cercando di cogliere occasioni sull'elettrificazione, ma è chiaro che l'annuncio di Fiat Chrysler rappresenta una accelerazione importante per l'indotto. Si tratta di prodotti nuovi, che richiedono competenze nuove». Il tema dell'elettrico, avvisa, «va affrontato con lungimiranza: siamo convinti che il percorso sia tracciato, ma è necessario che molte aziende oggi legate al motore termico modifichino il loro portafogli. Il rischio è che i volumi vengano ridotte, se non faranno transizioni su altre componenti potrebbero essere tagliate

fuori dal mercato».

Come affrontare la sfida? «La politica deve dare una mano. Bisogna agire su tre aree: rafforzare tantissimo la capacità di ricerca e sviluppo delle aziende, e il fatto che il governo stia pensando di togliere il credito d'imposta non va bene. Un altro aspetto importante è la dimensione delle imprese: dobbiamo lavorare per aggregare, per far crescere la dimensione media. Piccolo non è più medio, le imprese devono essere più robuste dal punto di vista finanziario. I fondi possono dare una grossa mano. Il terzo tema è il capitale umano: dobbiamo iniziare a lavorare con università e Its per creare competenze differenti rispetto a quelle che ci sono oggi».

## Il Poli in campo

Qualche passo si sta facendo: il Politecnico, ricorda il rettore Guido Saracco, ha appena lanciato «un nuovo corso di laurea in ingegneria della manifattura». Anche se, aggiunge Giorda, «sarebbe bello avere un piano organico a livello nazionale, come è stato Industria 4.0». L'altro grande nodo riguarda la rete. «Bisogna far sì che le infrastrutture di ricarica crescano in modo capillare: ci sono poche infrastrutture, bisogna



Peso: 45%



accelerare- segnala l'Anfia-Rischiamo di non riuscire a gestire il parco circolante». Il Comune di Torino, che ha puntato con forza sulle sfide della mobilità - qui, per la prima volta, un'automobile a guida autonoma ha affrontato il traffico di una città europea - ha promesso un aiuto, lanciando un bando - a cui hanno partecipato per ora Iren, Enel e BeCharge - per 350 nuove colonnine che si andranno ad aggiungere alle 1200 già installate. Una posizione su cinque sarà decisa dall'amministrazione. «Le

metteremo, con relativo parcheggio, sotto casa dei privati che passano all'elettrico, per premiarli» annuncia l'assessora ai Trasporti Maria Lapietra. Per questi automobilisti, la sosta all'interno della nuova zona a traffico limitato sarà gratuita. In provincia la gestione sarà per forza di cose più complicata. Ma è una opportunità che Torino non può perdere. —

La svolta green di Fiat Chrysler spingerà tutto l'indotto a rinnovarsi



La prossima 500 sarà interamente elettrica: una sfida per tutti i fornitori



Peso: 45%



## 90

Le aziende attive nell'automotive in provincia di Torino nel corso del 2017

## 55,8

I miliardi di euro del valore della produzione nel corso del 2017 delle aziende automotive

## 46

L'incidenza in percentuale dell'automotive sui ricavi generali

## 350

Le nuove colonnine per le auto elettriche che presto saranno installate a Torino



Peso: 45%